TORINO
Anno 78 Num. 142
Ogni numero 50 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-343 al n. 40-349

LA STAMPA

DOMENICA
21 Maggio 1944-XXII
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 20 - Necrologie, L. 12 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-339): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 50 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I. - Via Roma 260 - telefoni 53-426 - 53-426. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: coi numeri settimanali: Anno L. 125, Semestre L. 65, Trimestre L. 35, Estero: Anno L. 225, Semestre L. 115, Trimestre L. 60. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 145, Semestre 75, Trimestre 40, Estero: Anno L. 255, Semestre 133, Trimestre 69. — C. C. P. N. 2/1560.

Realtà del momento

Restituire alla concordia il popolo italiano

Quanto stiamo per scrivere è frutto di lunga, attenta considerazione e non vuol essere se non un modesto contributo al ritorno della concordia fra gli Italiani, oggi purtroppo ancora divisi fra loro, ostinati in rancori di parte, lontani dalla tragica realtà che incombe sulla Patria tutta, tormentata, umiliata e insanguinata da un nemico senza coscienza e senza umanità.

Bisogna che ognuno di noi, il quale ancora abbia dignità d'italiano e un po' d'orgoglio nazionale, guardi con animo fermo la situazione in cui è venuta a trovarsi la nostra disgraziata Nazione e si decida, anche senza andare oltre le proprie possibilità, a far qualcosa, a rendersi utile, ad offrire il suo lavoro, del braccio o del cervello, perchè l'Italia possa risorgere, riacquistare il suo prestigio, quel rispetto e quella potenza che, negli ultimi decenni, la misero allo stesso livello delle grandi nazioni.

E' bene che gli Italiani sappiano che lavorare, ubbidire ad un governo ed ai suoi rappresentanti, non significa oggi tanto concorrere alla fortuna di un partito — del resto ora volutamente composto da una coraggiosa minoranza alla quale deve essere riconosciuto il merito della riscossa nazionale —, ma concorrere alla ricostruzione della Patria nella sua configurazione geografica e nel suo spirito, rimasti demoliti, se non polverizzati, dagli eventi dello scorso autunno, abbattutisi al pari di una bufera sul corpo stanco ma non piegato di noi tutti.

Quali sono gli ostacoli che ancora vietano il ritorno di quella concordia da noi ardentemente auspicata? Ce n'è molti, tutti però già individuati, valutati, studiati nella loro sostanza. Uno che bisognerà al più presto superare è quello della mancanza ancora di completa fiducia negli organismi che reggono le sorti della Nazione. Questo, perchè il popolo, dopo il dramma del 25 luglio, ha erroneamente creduto, o gli è stato fatto credere, che non gli uomini — pochi uomini — avevano sbagliato o abusato di una Idea che racchiudeva in sè un grandioso programma di benessere sociale, basato sul lavoro, sulla giustizia e sul pieno riconoscimento dei diritti del popolo lavoratore, ma l'Idea stessa — cioè il fascismo con tutti i suoi postulati — era la responsabile maggiore delle sue sciagure, ignorando — nel suo accecamento, mutatosi in inspiegabile certezza — quanta colpa fosse da addebitare, d'altra parte, ai militari traditori che col loro complotto di palazzo decisero di rovinare la Nazione per favorire il nemico.

Questo errore fondamentale ha, col ritorno del fascismo, fatalmente creato nell'animo popolare un senso di diffidenza verso quanto nuovamente gli veniva presentato sotto l'etichetta di «fascista».

E' una verità spiacevole, ma bisogna pur dirla, o almeno tenerne conto nella nostra quotidiana fatica di ricostruzione.

L'ostacolo in questione, che sbarra il passo ad un necessario ed urgente incontro tra Governo e popolo, è uno di quelli che si possono superare? Noi crediamo di sì. Basterà solo dimostrare che oggi, al disopra di ogni concezione politica, lo Stato pensa al popolo italiano nella sua totalità riconoscendogli i titoli indubbi guadagnatisi in quattro anni di lutti, di sofferenze, di privazioni. Basterà solo «fare dei fatti», passare all'azione decisa, insomma, che illumini le menti ancora ottenebrate dai tristi episodi degli avvenimenti dell'anno scorso.

Il Governo della Repubblica Sociale Italiana è già sulla buona strada per la realizzazione del suo programma, malgrado che le tremende responsabilità della ripresa e continuazione della guerra lo impegnino a fondo e duramente nel superamento della difficile prova. Ma gli uomini che stanno al timone non debbono perder d'occhio che la gran massa degli Italiani è stata più che altro vittima, e non protagonista del tradimento e delle conseguenti sciagure. Ingiusto sarebbe identificare un intero popolo con quelle cricche di dimostranti che, pagate dal nemico interno ed esterno, trascesero, nel luglio e nel settembre scorsi, inneggiando ad una «libertà» che i traditori furono i primi a rifiutar loro o ad una capitolazione che vide invece piangere la parte migliore degli Italiani.

Un po' di luce già s'è fatta nel cuore del nostro popolo: basterà continuare nella difesa dei suoi interessi, nell'assicurargli il necessario per la sua alimentazione, nel dimostrargli benevolenza là dove la merita e la fiducia tornerà a brillare nei cuori di tutti, tornati sereni di fronte alle nuove prove e disposti ad affrontarle e superarle con coraggio, con disciplina, forse con fervore.

Prova di questo lento ma sicuro cammino verso un'intesa fra popolo e Governo, c'è offerta ogni giorno più col ritorno alla normalità in ogni settore della vita nazionale. E' come dopo la tempesta: la pianta, rovinata dalla violenza del vento e dell'acqua, asciugata dal sole ritorna alla vita che sembrava mancarle sotto l'infuriare dell'improvvisa bufera. Il popolo italiano, egualmente, si risolleva dal buio dell'abisso, attratto dalla luce che da l'alto lo richiama alla sua missione di lavoro e di civiltà. Occorre perciò continuare: l'ostacolo — la sfiducia — sarà presto eliminato. E così un altro passo verso la concordia sarà fatto.

Quando avremo saputo mettere da parte ogni rancore personale ed agiremo nel solo supremo interesse della Patria, che è il bene di tutti, perchè tutti siamo suoi figli e perciò fratelli, avremo superato l'ostacolo principale che ci divide, che ci amareggia l'esistenza.

Non sono, queste nostre parole, dovute solo all'ardente desiderio di vedere gli Italiani concordi, ma ce le detta la febbre che l'Italia possa salvarsi, evitando maggiori sciagure.

Si abolisca ogni forma di terrore: le colpe non gravi siano perdonate, di fronte all'imperativo che, su ogni nostra miseria, sovrasta: salvare la Patria! Se continueremo ad infangarci e ammazzarci a vicenda, confinandoci da ogni parte nell'intransigenza, chi di noi potrà ancora pensare a questa misera Italia, azzannata da un cinico nemico, divisa, impoverita?

Si mettano in quarantena — o chiediamo troppo? — quei tribunali straordinari provinciali, che rivangando gesta inconsulte compiute da piccoli uomini in attimi di follia ci distraggono dal dovere da compiere a tutti i costi. Aggiungiamo poi che spesso — come è capitato a quei funzionari delle ferrovie, della nostra città, che, dopo alcuni mesi di arresto, sono stati assolti con formula piena —, queste persone si vedono arrestate e successivamente processate ed assolte, senza che sui giornali venga fatto il minimo cenno dell'accaduto, mentre tutt'intorno di nient'altro si parla se non di loro, senza — e ciò sarebbe logico — che venga punito chi facilmente si è affrettato a denunziare, non poggiando la accusa su inconfutabili prove.

Si rinunzi alle rappresaglie: non è tempo questo di recriminare, quando il nemico urge alle porte di Roma e scaglia contro la Città Eterna, luce di civiltà, i rappresentanti dei più incivili popoli del mondo!

Per i traditori, i rinnegatori della Patria, agisca il Tribunale speciale per la difesa dello Stato: ma invece di chiamare alla sbarra gli autori di insignificanti reati d'opinione raggiunga con la scure della giustizia i veri colpevoli delle nostre sciagure.

Bisogna, se vogliamo veramente ricostruire su solide basi, far cadere una lapide misericordiosa sulle «brutture» passate: a che vale resuscitarle, in tristi e fredde aule giudiziarie, quando fuori la Patria chiama tutti a raccolta per lo scatto decisivo? A che vale scavare altri solchi, spesso bagnati di sangue fraterno, che ritardano la nostra rinascita, se non la compromettono, forse, per sempre?

La Repubblica Sociale Italiana ha saputo, con magnanimo gesto, perdonare a quei militari sbandati che hanno compreso ove fosse la verità: non saprà essa essere generosa anche con quei cittadini, pur essi sbandati, che errarono un giorno, conoscendo solo troppo tardi il male commesso? Anzichè un segno di debolezza, sarebbe questa una prova di forza; e la Repubblica Sociale si acquisterebbe nuovi consensi, specie presso quella parte del popolo che oggi invia i suoi figli nelle rinnovate formazioni armate perchè possano, col loro sangue e col loro valore, restituire l'onore alla Patria.

Questo abbiamo detto, perchè solo attraverso una completa totale riconciliazione fra gli italiani, potremo guardare al domani con serenità.

Tullio Giannetti

Pubblichiamo volentieri l'appello del nostro Giannetti perchè noi pure pensiamo che in una Repubblica impegnata in un travaglio di ricostruzione interna, anzi di salvazione nazionale della grandezza di quello che ci ferve intorno dì e notte la clemenza sia un dovere fondamentale, non solo, ma il primo lusso consentito alla forza rinascente. Non vorremmo, però, che intorno a questa clemenza si facesse troppo romanticismo. In generale, ammettiamolo, chi ne ha bisogno non è un personaggio interessante.

Citeremo, al riguardo, un semplice ricordo personale. Nei primi giorni di agosto del 1943, attraversando uno dei ponti di Ginevra, là dove il lago ridiventa il Rodano e salta la sbarra scrosciante della Machine, incontrammo una signora. La signora, vedova di un ingegnere italiano che avevamo conosciuto a Parigi prima del 1939, ci venne incontro, dopo un attimo di esitazione, e, accorgendosi della tristezza profonda che ci era dipinta sul viso, si profuse in accorate deplorazioni su quanto era accaduto in Italia. Non avevamo mai avuto eccessiva simpatia per la graziosa signora D., ora nemmeno più tanto graziosa nè più tanto giovane; ma le sue espressioni di cordoglio ci toccarono. Vi rispondemmo di slancio, con le considerazioni, l'amarezza e l'affanno che è facile immaginare. E dentro di noi pensavamo: «Come sono ingiusti e superficiali, talora, i nostri giudizi sulla gente! Ecco una donna che, senza alcun motivo preciso, avevamo sempre tenuta alla larga e che invece meritava tutta la nostra stima. Non si è mai abbastanza cauti nel valutare le persone!».

Di lì a pochi giorni, otto o dieci al più, discorrendo con un amico di vari fatti svoltisi al Consolato, della chiusura della Casa d'Italia ordinata dal ministro console generale dopo aver prelevato dalla relativa cassa i 15 mila franchi svizzeri che vi si trovavano e dello stato d'animo di due o tre giovani funzionari consolari che, disgustati della condotta del loro capo, si disponevano a dare le dimissioni, l'amico ci disse a un tratto: «A proposito: sapete che cosa ha fatto ieri l'altro la signora D. alla Casa d'Italia?». «No». «Ha strappato dal muro il ritratto di Mussolini, lo ha gettato a terra, lo ha calpestato e vi ha sputato sopra!».

Restammo di sasso. Per completare l'aneddoto aggiungeremo che la signora D. era fiduciaria del Fascio femminile di Ginevra. Questa, si capisce, è una circostanza aggravante, la quale verosimilmente esclude senz'altro la signora D. dalla categoria di persone contemplata dal camerata Giannetti nella sua commossa invocazione alla clemenza. Ammesso questo, comunque, noi ci chiediamo se, qualora la signora D. non avesse coperto nessuna carica ufficiale, il suo gesto sarebbe stato davvero tanto più meritevole di indulgenza?

Le responsabilità possono esserci o non esserci, ma l'animo, purtroppo, temiamo sia, in ambo i casi, il medesimo. Siamo pure indulgenti, se l'indulgenza può tornar utile al paese — ancorchè, a parer nostro, chi commette una brutta azione oggi, sia moralmente preparato a commetterne una anche più brutta domani. Ma teniamo presente che l'indulgenza in questione deve significare sopra tutto che la Repubblica si rispetta troppo per abbassarsi a piccole vendette: de minimis non curat praetor. In quanto al giudizio morale meritato da coloro medesimi in favore dei quali invochiamo il perdono, esso non sarà gran che mutato per questo.

C. P.

Arce — Pico — Pontecorvo — Cassino — S. Elia — Esperia — MONTI AURUNCI — Itri — Formia — Minturno — Sessa — Gaeta — Km. 0 5 10

Il prezzo dell'ultima incursione su Berlino

Settecento piloti americani non sono tornati alle basi

Solo 200 vittime fra la popolazione civile - Gli "obiettivi„ colpiti nel bollettino alleato: palazzi storici e opere d'arte

Berlino, 20 maggio.

Quale chiara dimostrazione dell'insensata guerra aerea anglo-americana diretta contro la popolazione civile tedesca, cosa che è stata ora riconosciuta anche dai principali commentatori militari britannici, il vice-Capo della Stampa del Reich, dottor Helmut Suendermann, ha fornito le seguenti cifre:

«Dall'attacco aereo di venerdì contro Berlino non hanno fatto ritorno sei o settecento piloti americani. La popolazione civile germanica ha avuto 200 morti».

«Fra gli «obiettivi militari», che secondo il comunicato ufficiale statunitense, sono stati gli unici obiettivi di attacco, si trova il Castello di Berlino, situato in posizione elevata, e, inoltre, sono state colpite la «Sala Gobelin» e la «Corte Schlueter».

Inoltre, si apprende che, dagli ultimi accertamenti, il numero degli aerei incursori abbattuti è salito a 83.

Anche i vassalli degli alleati contro il terrorismo aereo

Stoccolma, 20 maggio.

Il londinese *Economist* riconosce, in un articolo dedicato agli accordi conclusi di recente dalla Gran Bretagna, dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica con i governi fantasma del Belgio, dell'Olanda e della Norvegia, che gli stessi seguaci dei movimenti anti-assiali dell'Europa, sono esacerbati contro l'Inghilterra e contro l'America per le continue incursioni aeree di cui sono vittime i paesi dei quali essi operano, dimostrando un maggior senso di realismo di tutti coloro i quali persistono in un atteggiamento di anglofilia. Il giornale così si esprime: «Vi è ragione di credere che la distruzione di tante vittime e di tanti beni, abbia indebolito alquanto la simpatia della gente per la Gran Bretagna e per l'America. Questa tendenza sembra essere molto marcata tra gli stessi movimenti di resistenza. Essa, inoltre, è stata esasperata dalla falsa speranza e dai falsi allarmi.

Molti soldati del fronte orientale sono ancora infangati dal disgelo.

IL BOLLETTINO GERMANICO

Strade, paesi e cime degli Aurunci teatro di una lotta sempre più accanita

Berlino, 20 maggio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

Sul fronte dell'Italia meridionale continua senza interruzione la grande battaglia difensiva. Nel settore fra Gaeta e Pontecorvo le nostre truppe, in accanita lotta con forze corazzate e di fanteria del nemico di gran lunga preponderanti, hanno ripiegato, combattendo, su nuove posizioni. Il saliente avanzato di Gaeta è stato evacuato. Alcune alture a nord di Itri e la località di Campodimele sono cadute in mano al nemico dopo dura lotta.

In altri settori nostri granatieri corazzati, in risoluti contrattacchi, hanno arrestato le avanguardie d'attacco nemiche.

Dalle due parti di Pontecorvo sono stati respinti tutti gli attacchi del nemico, nonostante il fuoco tambureggiante d'artiglieria, durato varie ore, e l'impiego in massa di forze corazzate.

Nella zona a sud-est di Aquino attacchi nemici, appoggiati da un forte fuoco d'artiglieria e da numerosi carri armati, sono stati stroncati sotto il fuoco concentrato delle nostre armi e, in parte, in combattimenti a distanza ravvicinata. Reparti di fanteria nemica con carri armati, penetrati nella parte settentrionale di quella località, sono stati ricacciati in contrattacco. In questa zona il nemico ha perduto 30 carri armati.

Dall'inizio della battaglia e cioè dal 12 maggio la prima divisione paracadutisti ha distrutto 100 carri armati.

Nell'Adriatico unità di protezione della Marina da Guerra hanno danneggiato 2 motosiluranti nemiche.

Dal fronte orientale vengono segnalati solamente combattimenti locali sul basso Nistro, nella zona precarpatica e a sud-est di Vitebsk.

Nel Golfo di Finlandia vedette della Marina da Guerra hanno abbattuto 5 bombardieri bolscevichi.

La scorsa notte una formazione di aerei da combattimento finnica ha attaccato con buoni risultati una base di rifornimenti nemica dietro il fronte dello Swir.

Durante la giornata di ieri bombardieri americani con forte scorta di caccia hanno compiuto incursioni sul territorio del Reich e, lanciando bombe a caso, hanno causato in diversi quartieri d'abitazione della Capitale, come pure a Braunschweig, danni a fabbricati e perdite fra la popolazione. La caccia, l'artiglieria contraerea dell'aviazione, come pure unità e battelli di protezione della Marina da guerra, hanno abbattuto 71 aeroplani nemici per la maggior parte quadrimotori da bombardamento. La scorsa notte aerei britannici isolati hanno sganciato bombe nella zona di Colonia.

Attacchi e contrattacchi lungo la trasversale Itri-Pico

Fronte italiano, 20 maggio.

Più che le singole località aspramente contese, tutto il massiccio degli Aurunci è diventato nelle ultime ore il teatro di una lotta sempre più accanita.

Naturalmente, mentre le fanterie hanno eseguito le loro manovre e le più dure battaglie fuori delle strade, sui pendii e sulle montagne, il grosso delle armate ha combattuto e combatte tuttora a cavallo delle tre rotabili che, grosso modo, delimitano il massiccio.

A nord, la via Casilina, ha per pietre miliari della lotta che vi si svolge, carcasse e carcasse di carri armati anglo-sassoni distrutti, a sud, lungo la via Appia, gli americani cercano di spingere innanzi i loro mezzi corazzati e dopo essere giunti ad Itri hanno seguito anche la trasversale montana che, con andamento sud-nord congiunge le due vie Casilina ed Appia, da Itri ad Arce e forma la cornice occidentale dei monti Aurunci.

La guarnigione di Itri, che era riuscita a difendersi fino alle ultime ore del pomeriggio contro tutti gli attacchi anglo-americani molto superiori di numero, si è ritirata in ordine perfetto su linee più arretrate.

Le truppe germaniche hanno occupato le nuove linee, conducendo seco tutto il materiale bellico e parecchie centinaia di prigionieri. Inoltre i movimenti di sganciamento sono stati coperti con un'azione abilmente condotta e consistente nel minare il terreno, oppure nel cospargerlo di altri ostacoli.

Nel quadro di questo movimento d'insieme sono state evacuate, dopo la distruzione di tutte le istallazioni militari, le rovine del porto di Gaeta.

Una furibonda lotta si è scatenata invece a nord di Itri, dove gli americani, solo a costo di perdite molto sanguinose sono riusciti a mettere piede nel villaggio di Campodimele.

La strada trasversale degli Aurunci è stata inoltre investita accanitamente dagli anglo-sassoni ad occidente di S. Oliva, nella zona di Pico.

Gli sforzi del Comando nemico hanno mirato soprattutto a sconvolgere le linee tedesche con delle puntate in profondità che consentissero di proseguire l'avanzata in direzione nord. Al termine di combattimenti accaniti, che hanno avuto esito alterno, le truppe del Reich hanno dovuto evacuare in questo settore una serie di alture.

Il movimento germanico è avvenuto dopo, che in un forte contrattacco erano state inflitte gravissime perdite agli avversari, respinti fin presso a S. Oliva. Parecchi battaglioni degolliati sono stati duramente provati in tale azione.

Lo schieramento germanico, dopo Pico, ha seguito una strada secondaria in direzione est, verso Pontecorvo, preoccupandosi di coprire quest'ultima località ed Aquino, ed appoggiandosi infine a Piedimonte di S. Germano, al di là del Liri.

Quivi i polacchi, calati a nord della Casilina dalla collina dell'Abbazia cassinese, si sono trovati bloccati a due chilometri a oriente del villaggio di Piedimonte. Nel corso di cinque successivi attacchi essi hanno subito perdite estremamente gravi, che li hanno costretti a desistere da ogni ulteriore tentativo e ad attestarsi sulle posizioni raggiunte.

Nella valle del Liri vera e propria il Comando Supremo americano, dopo aver sostituito con truppe francesi una serie di formazioni molto provate, ha effettuato alcuni violenti attacchi, appoggiati da duecentocinquanta carri armati; soprattutto contro posizioni chiave nel settore di Aquino. Le truppe d'invasione sono riuscite a guadagnare terreno in direzione di Pontecorvo e presso Aquino a costo di gravissime perdite.

Nel settore di Pontecorvo sono stati distrutti 31 carri armati nemici ed in quello di Aquino 18 altri di tipo pesante. Un contrattacco tedesco, violentissimo, ha strappato all'avversario alcune posizioni importanti.

L'aviazione nemica non ha compiuto nelle ultime ventiquattro ore incursioni di rilievo su località lontane dal retrofronte, limitandosi a bombardare le immediate retrovie della valle del Liri, e segnatamente Frosinone.

Sul litorale, Terracina ha subito una massiccia visita dei «Liberatori» che hanno infierito sul centro abitato. Dal canto suo la Luftwaffe ha operato esclusivamente sui campi di battaglia, intervenendo efficacemente nella lotta terrestre. Tredici bombardieri e altri otto apparecchi anglo-americani sono stati abbattuti.

Sulla testa di sbarco di Nettuno la giornata è trascorsa calma. Sondaggi avversari sono continuati in più punti, ma le forze impiegate in questa operazione erano quanto mai esigue, non raggiungendo mai gli effettivi di una compagnia. I tedeschi si sono limitati a impedire agli attaccanti di migliorare le loro posizioni.

Dal settore adriatico nulla di notevole da segnalare. La stessa ricognizione aerea non ha notato nulla di anormale nelle immediate retrovie avversarie, cosicchè non sembra essere nell'intenzione dell'Alto Comando alleato di iniziare azioni di fiancheggiamento. Evidentemente la lotta fra Monte Cairo e il Tirreno assorbe tutte le energie dell'avversario, come si potrebbe dedurre anche dal fatto che numerosi reparti sono stati tolti dalla zona Orsogna - Guardiagrele e da quella di Roccaraso, per essere spostati verso la valle del Liri. Un sintomo, questo, confortante, giacchè significa che le perdite delle due armate nemiche hanno superato tutti i limiti previsti, al punto che si è dovuto ricorrere, dopo appena una settimana di lotta, al prelievo di riserve da altri settori, togliendo addirittura reparti di prima schiera.

In merito alla situazione delle ultime ore il critico militare germanico, capitano Sertorius, scrive: La difesa tedesca, la quale — come sempre — si attua secondo il metodo elastico ed in modo da risparmiare, il più che sia possibile, le forze scaglionate in profondità, ha impedito agli anglo-americani, anche nella giornata di ieri, di conseguire qualsiasi rottura del fronte, sebbene essi abbiano spiegato una grande superiorità di uomini e mezzi.

I movimenti di sganciamento, previsti dal Comando Germanico, sono continuati senza alcuna molestia da parte delle forze nemiche d'invasione.

L'evacuazione della striscia di terra che si addentra nel mare e su cui poggia Gaeta, è avvenuta prima per il fatto che il mantenervi l'occupazione sarebbe stato contrario alla tendenza di raccorciare la linea di fronte e, in secondo luogo, perchè gli attacchi lanciati dall'estrema ala sinistra della V Armata americana da Formia in direzione di Maranola e Monte Petrella, avevano raggiunto, al costo di enormi perdite, la regione di Itri.

La franchigia agli sbandati

Il decreto del Duce ed una precisazione dell' Ambasciatore del Reich

L'estensione del provvedimento ai renitenti, disertori, Ufficiali e allievi ancora in posizione irregolare. La repressione dopo il 25 maggio.

Quartier Generale, 20 maggio.

L'Ambasciatore del Reich, d'accordo con le autorità militari e di polizia tedesche, comunica:

«Il decreto del Duce che ha dato generosamente agli ex-sbandati la possibilità di tornare impunemente alla vita normale ha trovato perfetta comprensione e viva simpatia presso le autorità germaniche. Esse hanno, pertanto, emanato ordini precisi di collaborare con le autorità italiane allo scopo di agevolare la regolare attuazione del provvedimento nel campo pratico. Anche le autorità germaniche considerano gli sbandati presentatisi fino al 25 maggio quali cittadini che dimostrano la volontà di compiere il loro dovere verso la Patria».

Questa precisazione dell'Ambasciatore germanico chiarisce nel modo più convincente quale è il trattamento usato agli sbandati che rientrano spontaneamente nella vita della Nazione. Essi vengono considerati, cioè, per l'atto magnanimo del Duce, alla stessa stregua degli altri cittadini, con gli stessi diritti e gli stessi doveri. La lealtà con cui essi vengono riaccolti in seno alla grande famiglia della Patria è completa e senza riserve, ma pone come condizione a tutti coloro che si presentano entro la mezzanotte del 25 maggio di agire come «cittadini che dimostrano la volontà di compiere il loro dovere verso la Patria».

Tutte le fandonie lanciate in questi giorni dalle radio nemiche per frenare il rientro degli sbandati, che assume un ritmo sempre più frequente, trovano nei fatti la smentita più eloquente.

Gli sbandati si affrettino e non attendano l'ultimo giorno.

Tutto ciò vale anche nei riguardi dei renitenti, dei disertori e degli ufficiali e allievi ufficiali ancora in posizione irregolare, ai quali è rivolto il seguente comunicato del Ministero delle Forze Armate:

«Nell'intendimento di mettere tutte le categorie dei militari in una parità di condizioni di fronte alla legge penale, si avverte che il beneficio dell'esenzione di pena prevista dall'art. 3 del Decreto 18 aprile 1944 deve intendersi esteso anche nei confronti dei mancanti alla chiamata e dei disertori che si sono presentati e si presenteranno volontariamente entro la mezzanotte del 25 corrente, nonchè dei mancanti alla chiamata e dei disertori, che, già tratti in arresto, presenteranno domanda di arruolamento volontario e di assegnazione a reparti operanti.

«Lo stesso beneficio poi è concesso agli ufficiali e sottufficiali, che, non avendo risposto a suo tempo alla chiamata di controllo, si presenteranno a regolare la loro posizione entro le ore 24 del 25 maggio e, infine, agli allievi ufficiali di complemento e agli allievi di Accademie e Scuole militari, che, non avendo ubbidito agli ordini delle Autorità militari, si presenteranno entro lo stesso termine».

E, infine, per coloro che nutrissero qualche illusione di poter continuare la vita alla macchia, pubblichiamo di nuovo quanto è stato diramato dal Quartier Generale sulla inesorabile repressione che sarà iniziata dopo il 25 maggio:

«E' stato disposto che a partire dalla mezzanotte del 25 corrente venga iniziata una severa azione militare per stroncare definitivamente l'attività di quei nuclei di sbandati che alla data suddetta non avranno raccolto l'invito a presentarsi per riprendere il loro posto nella vita civile.

Tale azione sarà rapida e risolutiva. Pertanto notevoli forze, fortemente armate, sono già mobilitate e dislocate in punti prestabiliti, pronte a iniziare un movimento coordinato di totale rastrellamento, che sarà appoggiato dall'aviazione e da gruppi di artiglieria ippo e autotrainata. La repressione del ribellismo avrà un carattere di inflessibile energia».

Gli scandali del governo badogliano

Chiusura della Legazione a Tangeri e sciopero all'Università di Bari

Barcellona, 20 maggio.

Le impressioni che Cecil Spriggs ha inviato alla *Reuter* sul suo viaggio in Sicilia e che vi sono state segnalate, hanno prodotto in questi ambienti un senso di pena per la disgraziata isola. In modo particolare ha colpito il risalto dato da Spriggs alla vita politica siciliana, con i relativi contrasti tra «la nobiltà insediata nei campi, opulenta e spesso dotata di alta cultura, che propugna il diritto di autodifesa di fronte all'avanzata del comunismo, la borghesia ed il proletariato, nonchè la rinfiorata «mafia», contrasti e dissidi — dice il corrispondente — agitati più che da necessità contingenti, dall'ambizione personale di individui come Lucio Tasca, sindaco di Palermo, il Prefetto Francesco Musotto, localmente soprannominato «il Pipistrello», Enrico Larogi e il vecchio Finocchiaro Aprile».

Senza dirlo, l'agenzia britannica lascia, quindi, capire che in Sicilia, imperante, per modo di dire, Badoglio, non regna affatto armonia.

Senonchè i guai dell'ex-maresciallo, non finiscono lì. Reca, infatti, un'altra informazione della *Reuter* che «il Comitato di liberazione è intervenuto in una seria crisi verificatasi nel campo dell'educazione e che ha fatto seguito alla decisione del governo di revocare alcune agevolazioni all'Università di Bari. «Per protesta contro la decisione, il rettore dell'Università, professor Fraccacreta, eminente economista, ha rassegnato le dimissioni ed attualmente tutti i professori e studenti dell'Università sono in sciopero. Essi chiedono che il governo revochi la decisione presa».

L'agenzia britannica cerca di giustificare il governo dicendo che esso «aveva deciso di restituire alla vita delle Università dell'Italia meridionale un tono più serio, abolendo alcune agevolazioni instaurate dai fascisti per motivi di propaganda», ma la scusa non attacca. Viene il dubbio, invece, che tutti, nell'Ateneo di Bari, dai professori agli studenti, siano fascisti...

Si ha poi da Tangeri che le autorità badogliane hanno annunciato che alla fine di maggio, tanto quella Legazione, quanto i dipendenti organismi consolari e scolastici, saranno definitivamente liquidati ed il relativo personale dovrà trasferirsi nell'Italia meridionale. Lunedì scorso è avvenuta una prima partenza di personale consolare. Si aggiunge che alle scuole è annesso il collegio, nel quale si trovano a pensione numerosi figli di nostri connazionali, residenti nel Marocco francese e relegati in campi di concentramento, per i quali il sapere i loro figli, al sicuro, a Tangeri, era un grande conforto. Ora di quei giovani, parte sarà ceduta alle autorità del Marocco francese, parte sarà incamminata verso l'Italia meridionale, contro ogni volontà dei loro rispettivi genitori.

A Tangeri inoltre si domandano dove andranno a cadere i sontuosi e imponenti locali delle nostre scuole, che erano state sede prediletta di uno degli ultimi signori del Marocco, e che le autorità consolari badogliane, più di una volta, hanno cercato di vendere per far quattrini con cui pagare i debiti contratti in questi ultimi mesi.

Così Badoglio cura gli interessi dei connazionali all'estero e si preoccupa del prestigio italiano!

47.215 fascisti alle armi tra i 17 e i 37 anni

Quartier Gen., 20 maggio.

Secondo dati comunicati dall'Ispettorato nazionale di arruolamento, il numero degli iscritti al P.F.R. in età fra i 17 e i 37 anni che, alla data del 30 aprile, risultavano inquadrati nelle diverse formazioni militari della Repubblica, era di 47.215.

Valoroso volontario sedicenne ricevuto dal Duce

Quartier Gen., 20 maggio.

Il Duce ha ricevuto, al Quartier Generale, il volontario sedicenne Giovanni Cungi, in servizio nelle Forze Armate germaniche dal 10-9-1943.

Soldato di un reparto corazzato, il Cungi, gravemente ferito in combattimento a Nikopol, sul fronte russo, il 2 novembre, fu decorato della Croce di 2.a classe. Fu nuovamente ferito a Firenze la sera del 19 marzo 1944 in seguito ad un attentato.

Il Cungi ha offerto al Duce, anche a nome di quell'esiguo gruppo di giovanissimi che, all'atto dello sfasciamento dell'ex-esercito, si arruolarono volontariamente in quello germanico, un vessillo che gli era stato consegnato alla partenza e che poi era miracolosamente rimasto intatto nel crollo della casa del giovane a Firenze.

Centri della Toscana devastati dai "liberatori„

Firenze, 20 maggio.

Ieri mattina bombardieri nord-americani hanno sfogato la loro furia distruttrice su Borgo S. Lorenzo, Pisa, Pescia, Bucine, Pontassieve e in numerosi piccoli centri rurali, distruggendo abitazioni civili. Numerosi sono i casi di mitragliamenti contro gente al lavoro nei campi.

Autotreno operaio attaccato da aeroplani nemici

Roma, 20 maggio.

Velivoli anglo-americani hanno attaccato sulla Via Ostiense, presso la zona della esposizione mondiale, un autotreno che trasportava lavoratori. Si lamentano sei feriti. Un altro attacco è stato effettuato su un gruppo di case. Dodici persone sono rimaste uccise.

Bimotore nord-americano precipitato a Modena

Modena, 20 maggio.

Un bimotore da caccia di una formazione nord-americana che da bassa quota spezzonava le campagne di Modena, è precipitato incendiandosi.

Il pilota ventenne è stato trasportato al nostro Policlinico in gravi condizioni.

Tornare all'Africa

Un simbolo e un mònito per gli Italiani: l'Amba Alagi

«... Mi è di conforto in questa triste ora, la certezza di avere fatto tutto quanto era umanamente possibile. Lascio il comando ringraziando voi, Duce, che, in un anno di dura lotta, sempre mi concedeste l'ausilio del vostro consenso e della vostra fiducia. Non è finita la guerra: in questa terra, ancora una volta irrorata dal sangue italiano per la maggior grandezza della nostra Patria, presto ritorneremo».

Con questa affermazione di fede finiva l'ultimo messaggio inviato dal Duca d'Aosta al Duce; si chiudeva così una nuova pagina di fulgido eroismo che i nostri valorosi combattenti scrissero tre anni or sono sulle balze scoscese dell'Amba Alagi. Quarantasei anni prima Pietro Toselli, il «leone del battaglione nero», ne aveva scritta un'altra non meno leggendaria nel corso d'una campagna sfortunata, ma che avrebbe potuto concludersi in modo ben diverso se anche allora gli Italiani, la cui coscienza nazionale era allora più che mai in formazione, non fossero stati traviati da ignobili mestatori.

Dopo 40 anni il sacrificio eroico di Toselli, come quelli di Galliano, di Dabormida e di tanti altri, era stato magnificamente vendicato e le aquile della nuova Italia mussoliniana erano ritornate vittoriose sull'Amba Alagi, donde avevano spiccato il volo fino ad Addis Abeba, fino ai limiti estremi del vasto e selvaggio impero negussita.

Il fecondo lavoro era quindi subentrato ai vittoriosi cimenti della guerra e l'Impero procedeva spedito sulla via della civilizzazione e del progresso; incominciava a dare pane e lavoro a qualche centinaio di migliaia di italiani, mentre elevava giorno per giorno il tono di vita delle popolazioni indigene. Da un capo all'altro dell'immenso territorio sorgevano città allacciate da modernissime strade, s'impiantavano industrie, si costruivano case, alberghi ed altre opere, si intensificavano coltivazioni. Era tutto un enorme cantiere ove si lavorava febbrilmente a costruire. Tutto questo non poteva essere tollerato dall'Inghilterra, la quale vedeva in questo fervore costruttivo, in questa nostra colonizzazione, non cinicamente sfruttatrice come quella ch'essa praticava da secoli, ma demografica, e, diciamo pure, socializzatrice e civilizzatrice, una minaccia per i suoi interessi imperiali.

Il nostro Impero, dall'ossatura ancora troppo debole, veniva colto così nel periodo più delicato del suo sviluppo dalla tremenda crisi della guerra. Tenne duro, combattè, aggredì dove e quando gli fu possibile, ma dovette finire col soccombere ai mezzi strapotenti dell'Impero britannico. E l'Amba Alagi fu ancora una volta simbolo di grande, ma sfortunato valore. Quell'Amba, alta più di 3000 metri, ci è quindi doppiamente cara. Essa è come un faro luminoso proiettante la sua luce sul cammino della nostra storia, un richiamo al quale dobbiamo rispondere con la ferma volontà di lottare affinchè il presagio del Duca d'Aosta si avveri.

Ma l'Amba Alagi non deve essere soltanto un simbolo per gli italiani: essa è anche un comandamento, un monito per non dimenticare le terre d'oltremare, che solo temporaneamente dobbiamo avere abbandonate. Nostro desiderio costante, nostra volontà irriducibile dev'essere il ritorno in Africa. Nessuna rinuncia deve affacciarsi all'animo degli italiani che hanno una qualche coscienza della missione storica che alla nostra Patria è affidata. Bisogna che le istituzioni e le iniziative riguardanti l'Africa siano mantenute in vita ed efficienti perchè anche questo è un segno della nostra volontà.

Abbiamo visto con vero rammarico che il Ministero dell'Africa Italiana, pur mantenendo in funzione parte degli uffici, è stato praticamente soppresso. Siamo lieti che la macchinosa burocrazia che si era andata creando sia stata in gran parte smobilitata, ma avremmo voluto che il Ministero fosse stato mantenuto anche se temporaneamente affidato ad interim ad un altro membro del Governo. Così abbiamo visto con rincrescimento scomparire quasi tutte le pubblicazioni a carattere coloniale, ad eccezione dell'*Azione Coloniale* del camerata Pomilio che tiene ottimamente accesa la fiaccola africana e mediterranea.

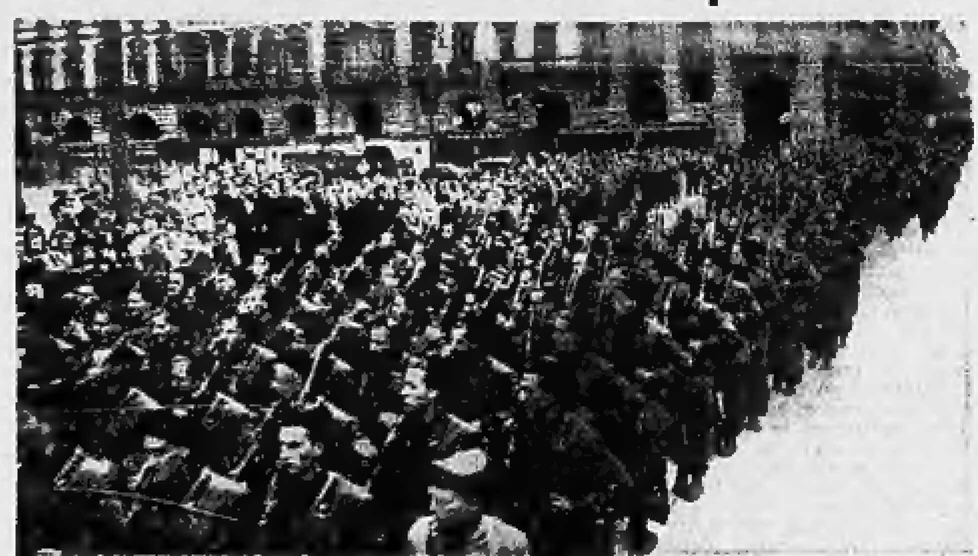
Sappiamo che coloro che in Africa hanno vissuto e operato, coloro che amano veramente l'Italia sono in linea; e questo ci consola della defezione di molti funzionari alti e bassi dell'amministrazione coloniale che hanno dimostrato di essere pessimi italiani e che preferiamo, perciò, dall'altra parte.

Non bisogna stancarsi di ripetere che l'Italia o sarà una potenza marinara e coloniale o intristirà quale nazione di infimo ordine. La storia ce lo insegna. Due volte fummo grandi nel passato: quando Roma, dopo la distruzione di Cartagine, dominò Mediterraneo e Africa, e quando le Repubbliche marinare fiorirono nel Levante e sulle coste africane. Saremmo stati grandi una terza volta per merito di Mussolini se il tradimento non avesse piombato la Nazione in un abisso. Per fortuna siamo ancora in tempo a rimediare. Se saremo costanti e instancabili nello sforzo da compiere, vi riusciremo. I Caduti dell'Amba Alagi e di tutti i fronti africani ci additano la via.

G. Z. Ornato

CRONACA CITTADINA

Imponente sfilata di reparti della Guardia Nazionale Repubblicana



Ieri pomeriggio ha avuto luogo nella nostra città una sfilata di robusti reparti della G.N.R. Preceduti da una formazione dell'Opera Balilla, dalla musica della Guardia, e agli ordini del Cons. Gaetano Spallone, Comandante Provinciale della G.N.R., sono sfilati per le vie centrali della città il Comando Provinciale, il Battaglione Alfieri, il Battaglione Confinario, il Gruppo corazzato "Leonessa", e il Battaglione O. P. autoportato. Assistevano alla sfilata il Capo della Provincia e tutte le autorità militari, politiche e civili italiane e germaniche della città.

La popolazione, che si è assiepata lungo le strade dove passavano i bei reparti ne ha riportata profonda impressione ed ha più volte manifestato con applausi la propria simpatia.

I reparti che hanno partecipato alla sfilata, in collaborazione con altri numerosi ed agguerriti che ad essi si uniranno, sono destinati a realizzare le estese ed energiche misure di polizia e di repressione che faranno seguito alla scadenza della franchigia concessa agli sbandati.

Le vivande in trattoria agli appartenenti alle FF. AA.

A decorrere dal 1.o giugno 1944, è vietato alle trattorie e ristoranti di somministrare vivande — escluso rancio unico — ad appartenenti alle Forze Armate germaniche ed italiane, se non dietro ritiro dei corrispondenti tagliandi della carta annonaria speciale «Forze Armate».

Il Comandante militare Von Klass, colonnello.

ESERCITAZIONI AEREE

avranno luogo questa mattina dalle ore 10 alle 11. La popolazione è invitata a ripararsi onde siano evitate possibili disgrazie.

Notiziario della Federazione

Convocazioni

La Federazione dei Fasci Repubblicani comunica:

I dipendenti dalle pubbliche Amministrazioni, inquadrate dall'Associazione fascista del Pubblico Impiego, sono invitati a trovarsi martedì 23 corr., alle ore 18 a Casa Littoria, per esaminare la parte dello schema di decreto sull'organizzazione sindacale che riguarda i funzionari pubblici.

La riunione sarà presieduta dal Commissario federale o da un suo rappresentante.

Mercoledì 24 corr., ore 17, i laureati iscritti al P.F.R. sono convocati a Casa Littoria per la nomina delle Commissioni di studio. Sono invitati ad intervenire anche tutti i diplomati professionisti di Torino e provincia iscritti al P.F.R.

Per i proprietari di case sinistrate

In seguito alle disposizioni impartite a suo tempo dalle competenti Autorità, per il risarcimento dei danni di guerra degli stabili civili e industriali, si ricorda ai proprietari interessati che le procedure da svolgersi vanno inoltrate agli Uffici delle Imposte Dirette o all'Intendenza di Finanza a seconda l'importo del danno da richiedere.

A tale scopo i richiedenti devono presentare all'apposito Ufficio una perizia del danno subito corredata da un certo numero di documenti necessari al rapido espletamento delle pratiche e conseguente sollecito risarcimento del danno subito.

In via Gioberti n. 40, l'ufficio dell'avv. Dino Spitaleri è particolarmente attrezzato per lo svolgimento di tali pratiche e si incarica della compilazione di tutti i documenti occorrenti, esecuzioni perizie, presentazioni denuncie e assistenza completa fino al buon termine delle pratiche.

Gli interessati possono quindi rivolgersi con pochissima spesa in

VIA GIOBERTI n. 40
Telefono 67-435 — 40-706
Avv. DINO SPITALERI
Consulente legale danni guerra

Lo sfollamento e la buona stagione

Lungi da noi è il proposito di pretendere che lo sfollamento si possa attuare in modo perfetto. Lo sfollamento non è una comodità del tempo di pace, ma una dura necessità di guerra. Tuttavia tutto quel che si può fare per esso deve essere fatto; e a tal fine ecco qui riassunto, in breve, il senso di molte lettere che ci sono pervenute da parte di lettori.

Dicono su per giù così: è mai possibile che l'orario di sfollamento sia sempre eguale, d'estate e d'inverno? Eppure le Ferrovie mostrano di crederlo; e i treni arrivano e partono sempre alla stessa ora.

A nome delle Ferrovie si può rispondere che l'orario è una cosa complicata e difficile; che anticipare o ritardare un treno significa anticiparne o ritardarne altri dieci, i quali a loro volta hanno incroci e coincidenze con altri cento; insomma, è un edificio che a toccare un mattone si rischia di dover rifare tutto.

Ma i lettori non disarmano. Scrivono che d'inverno alle cinque è buio, e che tra poco sarà buio alle dieci e mezzo; che hanno da lavorare molto, moltissimo, e che il loro lavoro serve anche alla guerra, e non è un capriccio; per cui non possono piantare baracca e burattini mentre il sole è alto nel cielo per tornare al paesello a far nulla. Possibile, essi scrivono, che non si voli almeno il tentativo, se non altro, di ritardare un po' la partenza dei treni dalla città? Perchè badare sempre soltanto a chi, finito l'orario, si (o dobbiamo dire se ne?) lavano le mani e vanno a spasso? Professionisti, artigiani, e insomma tutta la infinita gente che lavora, come si dice, sul serio, non deve allungare d'estate la giornata lavorativa, secondo una legge che è di natura oltre ad essere legge di guerra?

Ma quel che può indurre a far eco a questi desideri è un caso tipico quale ci è prospettato. Se per le linee dello Stato le esigenze cui l'orario deve sottostare sono infinite e inderogabili, quelle secondarie possono fare assai più il comodo loro. Quindi se l'orario non risponde ai bisogni del pubblico (o almeno di tutto il pubblico) vuol proprio dire che quei bisogni non sono avvertiti. Ebbene, valga il vero: sulla Canavesana (linea Torino-Rivarolo) due treni si seguono a distanza di pochi minuti (sulla carta 16, in realtà 5 o 6) senza che la direzione pensi a ritardare almeno di un'oretta il secondo dei due, che è anche l'ultimo che lascia la città. Fa comodo avere il materiale in alto, per il mattino; lo si spedisce dunque, senza riguardo per nessuno; come se non fosse il treno che serve ai viaggiatori, ma i viaggiatori che devono adattarsi alla meglio a servirsi di certe carrozze che devono spostarsi.

E' legittimo il dubbio che l'esigenza che ci viene segnalata (che se anche non è generale, non per questo è disprezzabile) non sia stata per ora presa nel dovuto conto. L'estate ci attende. Continueranno, coloro che sfollano, a lasciare la città all'ora in cui la lasciavano nei nebbiosi pomeriggi di dicembre?

ANNONARIA

Prenotazione formaggio

La SEPRAL informa che i consumatori di Torino, in possesso della carta «generi vari» di ultima emissione, potranno prenotarsi per il formaggio dal 23 al 26 corr., a mezzo della cedola numero XXXVI (romano) corrispondente ai numeri 253, 254, 255, 256 (arabi). Gli esercenti dovranno staccare solo le cedole di prenotazione che saranno versate inderogabilmente entro il giorno 29 corr. al Reparto Controllo Esercenti (v. Gioda n. 42).

I pubblici esercizi della città potranno prenotarsi mediante lo speciale buono di prenotazione, che dovrà essere ritirato presso l'Ufficio Distribuzione, via Nizza 1 - nei giorni 24 e 25 maggio. I dettaglianti, a loro volta, verseranno i detti buoni speciali di prenotazione entro il 29 maggio al Reparto Controllo Esercenti. Chi non provvederà al versamento nei termini suindicati, sarà senz'altro escluso da qualsiasi assegnazione.

La distribuzione della carne, come comunica la SEPRAL, non ha avuto luogo, ieri, terzo sabato del mese, in conformità a direttive di ordine superiore.

La carne agli ammalati per la settimana dal 20 al 26 maggio sarà somministrata dagli spacci di p. Em. Filib. 26 Merc., v. S. Domenico 1, v. S. Donato 84, c. G. d'Annunzio 13, v. G. Medici 16, v. Vassalupo 127, v. Chiesa della Salute 55, v. A. Cecchi 26, c. Palermo 102, c. I. Balbo 210, v. G. di Barolo 34, v. Pr. Am. 36, v. Mazzini 14, v. Med. Crist. 13, v. P. Giuria 42, v. Nizza 361, c. Duca di Genova 9 bis, c. Orbassano 30, v. Frejus 104, c. Peschiera 165, c. Sebastopoli 52, c. Palestro 1, v. Bellini 8, c. Italia 208. Provveranno la domenica mattina e serviranno la settimana presso la stessa macelleria.

*** Uno spaccio di filati contribui per gli artigiani** è stato aperto in via Berthola 26. I buoni di prelievo si ritirano dalle 9 alle 12 agli uffici dell'Artigianato, in via Briccio 96.

AL MOTOVELODROMO

Variazioni calcistiche delle Orchestre Kramer e Angelini

«Non omnes omnia possumus», ammonivano gli antichi; e palcoscenico e campo di gioco, microfono e palla di cuoio, non sono tutt'uno. Questo si dice per quei «tifosi» che dopo aver assistito alla partita di calcio svoltasi ieri al Motovelodromo tra le due squadre rappresentative della orchestra Kramer e Angelini, fossero rimasti delusi del grado di efficienza e di classe palesato dai due «undici», i quali, agli ordini dell'arbitro Biressi, si sono presentati nelle seguenti formazioni: **Kramer** (maglia verde): Rossi (saxofono), Del Buono cap. (cantante), Secondo (violino), Granata (trombone), Romano (tromba), Beduschi (contrabbasso), Masetti (tromba), De Angelis (Quartetto Cetra), Righi (clarino), Travers (violino); **Angelini** (maglia gialla): Di Cuncolo cap. (saxofono), Marchini (tromba), Lalli (cantante), Villa (id.), Patrovita (id.), Giustetto (amministratore), Paresio (pianista), Lo Staglio (tromba), Polverino (trombone), Ravera (cantante), Trinchero (tromba).

Venivano stabiliti due tempi di mezz'ora ciascuno, avuto riguardo che... il fiato uno non se lo può dare. Un quarto d'ora di gioco supplementare, richiesto a voce di popolo, non ha mutato il risultato che è stato di uno a uno. Segnavano: nel secondo tempo De Angelis per i verdi e Giustetto per i gialli. Dopo il calcio d'inizio, dato dalla danzatrice Daisy Ammon, le due orchestre partivano, risolute e suonate, a un'andatura indiavolata; onde non poche stecche, dovute alla precipitazione. Sul finire del tempo non le avresti più riconosciute: lente e languide, giocavano come due orchestre del secolo passato. Il maestro Kramer, che dai limiti del campo dirigeva i suoi ragazzi con l'ombrello, richiesto d'impressioni, «mi sembrano» diceva disgustato, «tanti zampognari». Poco dopo l'arbitro premiava la fermezza dei ventidue atleti fischiando il trillo di chiusura. Perfetta cavalleria in campo e massimo buon umore in tribuna, dove notati Natalino Otto, il Quartetto Cetra, Lucia Mannucci, Elsa Peirone, Aldo Rubens e il calciatore Elena.

La medaglietta di S. Barbara

A Porta Nuova saliva ieri mattina, su una vettura della undicesima linea, venti minuti prima di mezzogiorno, la signora Cecilia Oliva, abitante in via Principe Amedeo n. 6. La vettura era gremita e la passeggera si è venuta a trovare pigiata fra la folla, nella impossibilità di muoversi. Portava al braccio una grossa borsa a chiusura automatica. Un ignoto ha approfittato della calca per portarle via un portamonete di pelle di coccodrillo contenente qualche centinaio di lire, e in una piccola tasca interna una medaglia di Santa Barbara, una medaglietta di metallo cromato, che non ha per sè alcun valore ma che per la persona che la possedeva ne ha uno altissimo essendo il ricordo di una cara persona defunta. La derubata, sola a Torino, poichè tutti i suoi congiunti si trovano nelle terre invase, sarà infinitamente grata alla persona che vorrà farle recapitare al suo domicilio la medaglietta, cui è legato da tanto e così vivo ricordo.

Un cliente inopportuno

In un negozio ove era entrato per fare acquisti personali, un ufficiale del nucleo di Polizia tributaria aveva modo di udire che il proprietario stava trattando con due altre persone la vendita di venti marenghi d'oro. Colto il momento in cui i tre non potevano smentire le trattative in corso, l'ufficiale, declinata la sua qualità operava una perquisizione personale sul proprietario, F. P. Fatitti, e oltre ai venti marenghi trovava altre cinque monete d'oro. I due acquirenti, identificati per Ercole Novarina e Luigi Daisè, sono stati trovati in possesso di sette marenghi e una sterlina che dovevano consegnare a un terzo, del quale erano in attesa, al prezzo di 4000 lire caduno i marenghi e 10 mila la sterlina. Tutti e tre sono stati denunciati per traffico clandestino di monete.

STATO CIVILE

20 Maggio 1944

Nati 11 - Morti 9 - Matrimoni 7

Morte Maria m. Actis-Grosso, a. 57, da Brandizzo, casal., v. S. Pancrazio 16 - **Rege Luigi**, a. 52, da Asti, meccan., v. Aporti 17 - **Ruggero Pietro**, a. 62, da Torino, pens., v. Cibrario 38 - **Oppezzo Costantino**, a. 79, da Torre S. Patrizio, calzolaio, v. Moutello 3 - **Manca Anna** ved. **Morano**, a. 30, da Marsi Can., casal., str. Cartmann 165 - **Tessa Diele**, a. 60, da Poveglieno, manovale, Medicina Leg. - **Gaiano Giuseppina** m. **Bocchiere**, a. 18, da Laurenzana di Borello, casal., Osp. Molinette - **Rossa Pietro**, a. 51, da Carmagnola, coniad., Osp. Molinette.

Farmacie aperte oggi

Angiolio Morino, v. Milano - Berta, v. Po 35 - Bonicontro, c. Vitt. Em. 66 - Boralli, v. S. Donato 9 - Buria Giovanale, p. M. Cristina - Burzio, p. Gran Madre 1 - Russati, v. Mongineevo 36 - Canestri, v. S. Giulia 33 - Cooperativa n. 3, v. P. Micca 2 - Daniele, c. Duca Abruzzi 46 - Della Rocca, v. della Rocca e Mille - Ferrero e Pasta, p. Savoia - Filia Brimandi, c. Reg. Margh. 110 - Internazionale, v. C. Alberto 31 - Lingotto, v. Nizza 385 - Pirro, v. Sacchi 16 - Pilonetto, c. Moncalieri 257 - Regio Parco, v. Bologna 247 - Rittatore, v. Nizza 171 - Rosta, v. Stradella 38 - Santa Barbara, v. Cernaia 16 - Sassi, c. Casale 300 - Tesoriera, c. Bella 202 - Vaguino, v. Nizza 309.

La Commissione di vigilanza dei prezzi

Speculatori assegnati ai campi di lavoro obbligatorio — Quarantotto bovini confiscati

Pubblichiamo la seconda parte dell'elenco dei provvedimenti presi dalla Commissione di vigilanza sui prezzi, nella riunione del 6 maggio

Denuncia all'autorità giudiziaria e confisca del prodotto a carico di: Porcello Gerolamo, v. Capua 9; Meo Antonio fu Carlo, c. Vercelli 103; Bertolino Giuseppe di Enrico, Borg. Palera 9, Moncalieri; Cinti Paolo fu Pietro, v. Monterosa 50.

Denuncia all'autorità giudiziaria a carico di: Chiurato Angelo fu Giuseppe, v. 6, Rocchetta 2; Chiarabaglio Giovanni di Bartolomeo, c. Taranto 12; Bruno Augusto fu Federico, v. Pracciosa 8, Moncalieri; Castellano Margherita di Giovanni, v. Parini 10; Fresco Giovanni fu Francesco, v. O. Vigliani 710; Rietto Bernardo, detto Dino, di Giacomo, v. Aroua 14; Vietto Antonio di Guido, vic. dei Portici 1, Farigliano; Bigo Umberto fu Maurizio, c. Vercelli 63; Oddone Gilio fu Giovanni, v. Fanti di Bruno 1; Minelli Isabella di Nicola, v. Leini 20; Parmeggiani Anna di Pio, v. Mondovì 35; Porporato Giulio di Giuseppe, Cascina «Fortuna», Orbassano; Novara Carlo fu Zefferino, v. Luserna 29; Sciamengo Guglielmo fu Carlo, c. 6, Quintino 31; Verga Benedetto fu Andrea, c. Umberto 6.

Confisca della merce e diffida a carico di: Nicola Ernesto di Eugenio, via Cuneo 3 bis; Bresciani Vittorio fu Raffaele, via XX Settembre 42, Pietrasanta; Buratti Ranieri fu Fedele, Ponterosso, Pietrasanta; Viscava Jolanda di Ettore, Stagio Stagi 32, Pietrasanta; Gabrielli Dina fu Lodovico, S. Agostino 7, Pietrasanta; Alibili G. Battista di Sestilio, p. Stazione, Pietrasanta.

Confisca della merce a carico di: Cataleta Nicola fu Giuseppe, v. G. Mameli 5; Poncino Artemisia Maria di Pietro, v. Bellezia 11; Lanza Maria fu Ferdinando, v. Pastrengo 1 bis; Ortenzia Antonio fu Oreste, v. Roma 8, S. Germano Chisone; De Carreggio Adele di Luigi, v. Carmagnola 20; Capriolo Antonio fu Giuseppe, v. Nizza 31; Novello Maria fu Ernesto, v. Stranella 76; Calvini Caterina fu Gregorio, v. Vitt. Ven. 7, Chiavari; Gatta Maria di Lorenzo, v. Cumini 9, Rio Maggiore; Mori Francesca fu Simone, v. Umberto 13, Rio Maggiore; Cinquini Pilade di Marco, Stretto a di Pietrasanta; Rolle Mario di Emilio, p. Eman. Filib. 12; Gaglietto Filippo di Pietro, v. Umberto 7, Aosta.

Confisca di tre capi bovini a carico di: Bellogno Chiaffredo, Carmagnola.

Confisca di due capi bovini a carico di: Lanfranco Battista, Carmagnola; Maina Claudio, Carmagnola; Martini Cesare, Lucento.

Confisca di un capo bovino a carico di: Sandrone Bartolomeo, Carmagnola; Sandrone Antonio, Carmagnola; Tuninetti Antonio, Carmagnola; Sandrone Antonio, Carmagnola; Cascina Molesso; Sandrone Vittorio, Carmagnola; Cauda Andrea, Poirino; Boris Giuseppe, Poirino; Albertino Giorgio, Carmagnola; Gioda Giovanni, Carmagnola; Gioda Oddino, Carmagnola; Appendino Domenico, Carmagnola; Appendino Domenico, Carmagnola; Domenici Carlo, Carmagnola; Gribaudo Francesco, Carmagnola; Longo Vaschetti Andrea, Carmagnola; Damichelis Baldassarre, Carmagnola; Baravalle Domenico, Carmagnola; Carena Giacomo, Carmagnola; Gili Giovanni Battista, Carmagnola; Lauretti Guglielmo, Carmagnola; Ghetti Simon Pietro, Carmagnola; Becchis Aristide, Carmagnola; Becchis Aristide, Carmagnola; Cavaglià Giacomo, Carmagnola; Mulatieri Giovanni, Lombardore; Martini Cesare, Lucento; Vandagnotto Battista, Bivalta Tor.; Vanzino Luigi, Candiolo; Fasano Francesco, Riva di Chieri; Fasano Giovanni, Chieri; Picotto Antonio, Barbania.

Confisca di quattro bovini a carico di: Casse Dalmazio, Salabertano; Gantier Ciaro, Salabertano.

Chiusura del locale a carico di: Giolito Pina fu Giovanni, proprietaria ristorante omonimo in via Sacchi 18.

Ordine l'archiviazione degli atti processuali a carico di: Ronzani Antonio fu Vittorio, Braganze (Vicenza), via Piave 24; Contini Elia fu Innocenzo, c. Vinzaglio 13; Palmiero Lillo fu Benigno, v. Barbaroux 1; Venchiatutti Teresa di Leonardo, v. S. Pellico 27; Patri Emilio fu Giuseppe, v. Nizza 27; Santolini Flavia fu Giuseppe, v. Mazzini 15.

Assegnazione campi di lavoro obbligatorio di: Borgato Ermenegildo fu Luigi, v. Foresta 6; Porcelli Gerolamo fu Pantaleo, v. Capua 9; Meo Antonio fu Carlo, c. Vercelli 103; Navea Luciano fu Ferdinando, Trino Vercellese; Noero Giuseppe fu Giuseppe, v. Roma n. 13, Farigliano; Bertolino Giuseppe di Enrico, borgata Palera 9, Moncalieri; Ferrato Bruno di Enea, via Orfane 3; Ferrato Primo di Enea, p. Giulio 1; Novara Carlo fu Zefferino, v. Luserna 29.

Seguendo la Cronaca

BREZZA F. Ufficio Commerciale Piazza San Carlo n. 182. Amministraz. di case e terreni. Gestione e rilievi di aziende, negozi e cinematografi. Tel. 53-024.

AL MOBILIFICIO VANCHIGLIA troverete il più vasto e conveniente assortimento di mobili in stile e novecento. — Via Vanchiglia 13.

IL BUSTO COSTANTINI è perfetto e dona la linea moderna. Lavorazione accuratissima. Torino - via Roma 36.

Prima di comprare mobili di qualunque stile, visitate il Mobilificio «de Maria» in via San Massimo 47 - Tel. 53-030.

VETRI sostituiteli con carta *triala* (semi)nova, Fabbrica, via Madama Cristina 125. Telef. 61-Ka.

MOBILIFICIO Luca via Bellezia 7 - Tel. 45-136. Arredamenti completi. *Vendite anche ai negozianti.*

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO 15 e 17.30 «Una notte al Madera», Kramer, Natalino Otto, Quartetto Cetra, F.lli De Rege.

TEATRO CARIGNANO «SCALA D'ARGENTO» fantasia musicale in 2 tempi con *Lia Origoni, Luciano Tajoli*, Iris Fiori, Lucy Margot, Lia Rayner, Wando, Bill und Bill, Bobrino, Orchestra Vinci, Balletto Tamara Beck, da martedì 23 corrente. *La vendita biglietti, da domani alla Stipel.*

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Una parigina in provincia», Marcelle Barry. Ult. 19,45. **AMBROSIO:** «Fermo con le mani» con Totò. Ultimo spettacolo 19,50. **CORSO:** «La cena delle beffe», Nazzari, Valenti, Calamai. Ult. 20. **AUGUSTUS:** «Zazà», Isa Miranda, Cenia. Apert. 9,50. Ult. film 19,20. **TEATRO DEL POPOLO:** «Dono di primavera» con Emil Jannings. **SUPERCINEMA:** «Zazà», Isa Miranda, A. Centa, Dondini. Ult. 20. **Nazionale:** «Ripudiata». Apert. 17. **TORINO** «Turbine di passione» con Olga Tschechowa. Inizio 10. Ult. 20. **DORIA:** «Notti di primavera», Bergman. Inizio ore 10. Ult. 20. **ALPI:** «Due cuori», Ersel Bimer. **ASTI:** ap. 10 «Principessina», Rossana Dal. Roberto Villa. Ult. 20. **Imperiale:** «Europa non risponde». **FREJUS:** «Notte d'incanto», M. Rokk e Varieta 14,30; 17; 19,30. **PALERMO:** «T'amerò sempre», Alida Valli, Gino Cervi, A. Centa. **NUOVO:** Barge 10 «Avventurieri». **MODERNISSIMO:** «Uragano ai tropici» (Giachetti-Valenti) e ultime repliche di Cavur alle 14,45; 17 e 19,30. **ROMA:** La donna è mobile e Var. **SOCIALE:** L'ha fatto una signora. **V. VENETO:** «Un colpo di pistola». **ADUA:** «Gente dell'aria» e Varietà. **RADIUM** 13 «Primadonna», Var. **MILANO:** ap. 10 «Labbra serrate». **Aurora:** c. Brescia 2 «Affare Styx». **OLIMPIA:** Mia moglie è fatta così. **Belgio** La vita è bella (Rabagliati). **P. Nuova** 13 donne e Riva Paradiso. **ROMA:** Dente per dente (Boratto). **BRESCIA** Incontri di notte e Var. **VINZAGLIO:** «L'angelo bianco». **PO:** «Anima che torna» K. Karady. **ROMANO:** «Scandalo per bene» e Rivista «Sbrigati che è tardi». **ITALIANO:** v. Cristoforo Colombo 25: «Il fornaretto di Venezia». **EXCELSIOR:** «Due cuori fra le belve», Totò, Vera Carmi, E. Altieri. **COLOSSEO:** L'amante maschera. **ASTRA:** Spie fra le eliche. Ult. 20. **Lux** Sinfonia tragica, Harry Baur (Film Unione) In. 14,30, ult. 19,20.

SINFONIA TRAGICA con HARRY BAUR al LUX *ha superato ogni previsione.* Il potentissimo film d'arte di *Hans Bertram*, ha conquistato il pubblico con la magia della sua ideazione originalissima e coi suoi sviluppi drammatico-musicali. Siamo davanti ad un'autentica opera d'arte, che un pubblico di eccezione ha gustato in tutta la sua raffinata bellezza. Ammirazione entusiastica per il grande *Baur*, ai cui fianchi non sfigurano *Henny Porten* e *Gisela Uhlen*. Il grandioso successo di ieri aumentera ancora alle repliche.

E' un magistrale film «Tobis» presentato da *Film Unione*.

Potente richiamo al TORINO TURBINE DI PASSIONI uno dei più autentici successi drammatici, film d'amore eccezionale, reso particolarmente attraente, oltrechè dalla trama, dal valore di due interpreti di grido: *Olga Tschechowa e Gustav Diessl*. Magnifico accorrere di folla; altro grande successo del *Torino*.

AUGUSTUS e SUPERCINEMA TRIONFO di ZAZA'

L'eccezionale film «Lux» che *Isa Miranda* interpreta con tanta efficacia drammatica, continua a richiamare enorme pubblico nei due locali ove proseguono le affollatissime repliche.

ENZO FELLICCIA con l'Orchestra Ritmica e i bravi comici *Pasqualinetto* - *Primavera* al *Cinema Varietà Frejus* ottengono strepitosi successi nella spettacolo «Note allegre». Anche ieri repliche entusiasmanti. Schermo: *Notte d'incanto* con Marika Rokk.

Non avendo potuto soddisfare tutte le richieste per il film *T'amerò sempre* con *Alida Valli, Cervi, Centa*, proseguono oggi le repliche trionfali al *Cine Palermo*.

ROMA: Dente per dente via San Donato 49. C. Boratto, C. Tamberlani, Benassi.

Pubblicità economica

1 ANNUNZI COMMERC. L. 5 p. p.

ACQUISTANSI 30 metri tubo Eternit pressione 10 25 millimetri con giunti oppure tubo ferro. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 113 F. 34063

ACQUISTIAMO motori elettrici trifasi 220, 4 cavalli. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 176 F. 35106

ACQUISTO contanti partite, qualsiasi importanza, pasta alimentari. Corrispondo provvigione procacciatori. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 191 C. 14732

AFFIDIAMO lavorazioni alesatura piallatura. Scriv. U.P.I. Torino, cass. 17 F

AMIDO granelli e polvere compensi buone partite. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 184 C. 14737

ARTIGIANI piccola industria offresi assistenza sindac., paghe impianto riordino incarichi fiducia competenza serietà massima. Scriv. U.P.I. Torino, cass. 190 C.

CERCASI sega a disco 300 mm. per legno, motorizzata 3 P. regolazione altezza 1300-3000 giri, dettagliare offerte, U.P.I. Torino, cassetta 122 C. 14544

CERCO macchina lavoraz. legno Universale. Scriv. U.P.I. Torino, cass. 197 F.

CESOIE motorizzate per lamiera bilanceri vendonsi. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 274 F. 35037

ELETTROCOMPRESSORE HP. 1 Volt 220/380 per lavori intermittenti pronti magazz. Bassara, Papacino 4, tel. 47965.

ETERNIT ondulate m. 1900 cedo contro quintali cemento 500. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 167 C. 14629

IMPASTATRICE doppia elica kg. 150-200 acquistasi. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 1 R. 35210

IMPOSTE, contabilità, amministrazioni, bilanci, liquidazioni, disimpegna commercialista. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 20 M. 35781

IMPRESA acquista bascula portata 3-5 q.li, sei materassi lana dormitorio impiegati. Scriv. U.P.I. Torino, cas. 161 F.

IMPRESA acquista raschiatrice e betoniere. Scriv. U.P.I. Torino, cass. 206 C.

IMPRESA costruzioni attrezzata esegue sollecitamente lavori per privati. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 98 C.

IMPRESA edile attrezzata disponendo materiali assume lavori per privati assistenza per pratiche rimborso danni. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 172 C.

INTRODOTTO farmacie acquisterei in proprio specialità galenica affini. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 222 F. 35281

NEGOZI danneggiati ... specializzata ripristina rapidissimamente. Scrivere cassetta 131 B. U.P.I., Milano. 9274

OFFICINETTA meccanica attrezzata eseguirebbe lavorazioni e finanzierebbe articolo interessante. Inviare proposte U.P.I. Torino, cassetta 9 P. 56100

PILATRICE e laminatrice cercansi per saponi profumati. Adeguato compenso eventuali intermediari. Offerte U.P.I. Genova, cassetta 12 X. 2361

RIEMPITRICI dosatrici automatiche per polveri vendonsi. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 225 F. 35206

RIFUGI antiaerei, gallerie, pozzi qualunque profondità, esegue specializzata impresa. Scriv. U.P.I. Torino, cass. 1636

TAVOLONI pioppo costruttori nove e sei vendo. Arielli, Montenero 13. 14727

VENDO flanelli di ricupero per produzione. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 4 P.

VENDO fune acciaio nuova 5-12 mm. funicella acciaio 1,5. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 185 M. 35066

VETRI rottami vendo circa cento tonn. bianco, mezzo tona, bianco grigliato, (6) forte. Scriv. U.P.I. Torino, cass. 105 M.

ZANGOLA 60 chili impastatrice burro ottimo stato cercasi. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 194 C. 14735

3 SOCIETA' CAPITALI RILIEVI CESSIONI AZIENDE - L. 5 per par.

AFFITTEREI o rileverei autorimessa od ampio locale per uso similare. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 190 C. 14741

AFFITTO piccola lavanderia allumimia a bandiera esperto. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 204 M. 50330

ASSOCIOMI se seria combinazione disponendo 300.000 e furgoncino circolante. Scrivere U.P.I. Torino, cassetta 145 M.

BARBIERE rimette avviatissimo negozio 14.000 fuori Torino 10 chilometri. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 191 F. 35131

CEDESI motivo salute avviatissima fabbrica industriale abili, impianti moderni, negozi propri, redditizia. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 215 F. 35166

CEDO studio medico radiologico marconiterapia diatermia. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 147 C. 14617

CERCASI negozio mode femminili centrale. Rilevasi licenze. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 196 C. 14740

CONCIATORE pellicceria cerca socio capitalista per impianto conceria. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 217 F. 35194

FALEGNAME cerca socio finanziatore per creazione azienda mobili e serramenti. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 230 M. 50706

FAREI conveniente combinazione commerciale persona disponga ufficio arredato centrale telefono, capitale modesto. Scrivere U.P.I. Torino, cassetta 197 C.

FARMACIA acquisto, affitto Cuneese, tratto diretto; assista; comodità ferroviaria. Scriv. U.P.I. Torino, cass. 161 C.

PERITO chimico serio cooperebbe piccola media industria apportando capitale. Dettagliare scriv. U.P.I. Torino, cassetta 117 M.

RILEVEREI fabbrica surrogati caffè e similari. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 199 C. 14742

RILEVEREI farmacia Piemonte senza intermediari. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 148 C. 14503

RILEVEREI industria bene attrezzata lavorazione mobili. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 87 F. 34036

RILEVEREI negozio cieli centrali o corso. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 108 F.

RILEVEREI negozio pellicceria donna profumeria. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 170 M. 50137

RISTORANTE caffè, ampio locale, presso Torino, cedesi (25.000). Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 901 M. 50659

STABILIMENTO confezionista sinistrato cerca combinazione lavorativa con importante tessitura. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 119 F. 35059

VENDO cinema provincia Aosta. Rivolgersi Ginotti Pietro, Palma 17, Ivrea.

5 AFFITTO TERRENI E LOCALI L. 5 per parola

ARTIGIANO industria silenziosa cerca locale 50-100 mq. zona Campidoglio. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 241 F.

CASCINOTTA dintorni Torino cercasi di affitto. Scriv. U.P.I. Torino, cass. 193 F.

CASETTA 2-8 camere dintorni Torino anche non comodità ferrotranviaria cerco. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 186 C

CERCANSI due locali vuoti, zona centrale anche primo piano uso ufficio. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 181 M.

CERCASI elegante ufficio 1-3 vani centro Torino. Scriv. Spadacci, v. Vanchiglia 10.

CERCASI magazz. periodi dintorni possibilm. annessi uffici anche se sinistrato. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 181 F.

CERCASI periferia terreno cintato 5000 a 15.000 mq. Preferibilmente qualche tettoia. Scriv. U.P.I. Torino, cass. 194 F

CERCASI Torino o dintorni mq. 500-1000 terreno uso industriale con mq. 300-500 coperto. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 81 M. 35729

CERCASI ufficio centrale 3-4 camere, esaminasi eventuali combinazioni. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 9 P.

CERCO affittare casetta 4-6-8 vani Torino dintorni comodità tranviarie. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 271 M. 50378

CERCO ampi locali uso negozio zone commerciali; inviare offerta dettagliata U.P.I. Torino, cassetta 190 C. 14739

CERCO casa palazzina con giardino, Torino periferia, Tel. 41-524. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 170 C. 14607

CERCO casa 50-150 camere. Scrivere U.P.I. Torino, cassetta 166 F. 35065

CERCO negozio vuoto centrale o rilievo. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 210 M.

CERCO terreno 1000 circa anche con villa o fabbricato industriale zona Crimea Motovelodromo. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 196 M. 50015

CERCO villa 8-10 ambienti, 1-3 giornate terreno. Dettagliare. Esclusi mediatori. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 181 C.

DISPONIBILE redditizia cascina nove ettari. Scriv. U.P.I. Torino, cass. 151 C.

INDUSTRIA silenziosa cerca locale zona centrale Torino circa 200 mq. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 156 C. 14655

MEZZADRO cercasi per cascinotta 5 giornate Moncalieri. Indirizzare dettagliate referenze U.P.I. Torino, cassetta 175 C.

NEGOZIO con retro cercasi zona corso Vittorio, Lagrange, XX Settembre. Scrivere U.P.I. Torino, cassetta 50 M.

OFFRO cascina irrigabile 70 giornate campo prato bosco 40 km. Torino. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 71 M. 35515

PRIVATO cerca villetta 6-10 camere grande giardino zona collinare. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 164 M. 50013

TERRENO cinquecento mille mq. cercasi preferibile semicentrale. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 96 C. 14405

VILLA signorile oppure cascina con villa cercasi vicinanze Torino, preferenza collinare. Scrivere dettagliatamente U.P.I. Torino, cassetta 226 M. 50088

6 AFFITTO APPARTAMENTI VUOTI E MOBILIATI - L. 4 p. par.

ALLOGGETTO zona collinare o immed. vicinanze Torino coniugi cercano urgenza. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 105 F.

APPARTAMENTO tre camere, accessori, telefono zona Nizza cambiasi con altro centrale. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 198 M. 55093

CAMBIEREI cinque camere accessori Francesco Assisi 1, altri stessi ambienti vicinanze Porta Nuova. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 192 C. 14733

CAMBIO alloggetto 2 camere periodo vacanze centrale altro 3-5 camere anche periferia. Scriv. U.P.I. Torino, cass. 193 M

CAMBIO 1 camera cucina bagno Crocetta con 2 camere accessori centrale. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 220 M. 50730

CERCASI alloggio due camere cucina bagno. Scriv. U.P.I. Torino, cass. 209 M.

CERCASI alloggio sola camera servizi centrale piano rialzato. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 174 C. 14665

CERCASI alloggio 3 camere servizi comodità moderne. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 189 M. 35067

CERCO alloggio centrale signorile quattro camere più servizi. Disposto pagare una o più annualità anticipate. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 195 C. 14737

CERCO in affitto villa o alloggio signorile, comodità moderne vicinanze Torino. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 181 C.

CERCO urgente appartamentino ammobiliato, comodità moderne. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 131 C. 14578

CERCO 1-2 stanze vuote ovunque. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 8 P. 56119

DISPONIBILE alloggio centrale 4 camere cucina bagno terrazza. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 151 M. 50005

SUBAFFITTASI alloggio semicentrale parte sinistrato semiammobiliato, mitissimo. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 219 F

10 LEZIONI, TRADUZIONI, PRESTAZIONI PRIVATE L. 8 p. p.

ACCETTO ore libere lavori dattilografia contabilità paghe operai. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 227 H. 50066

ASSUME domicilio qualsiasi lavoro dattilografia. Scriv. U.P.I. Torino cass. 74 M

CORSI estivi maggio-novembre, semestre lire 180, lezioni pratiche lingue moderne, Istituto Linguistico Italiano, piazza Castello 95, tel. 51-309. Annesso Ufficio Traduzioni. 34479

IMPIEGATA concetto assume domicilio qualsiasi lavoro ufficio. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 206 F. 35166

PRATICA lavori ufficio, paghe, assume domicilio qualsiasi lavoro. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 3 P. 50076

RAGIONIERE tiene riordina contabilità libri paga pratiche tributarie finanzia piccole aziende. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 221 F. 35203

11 CAMERE MOB. E PENS. L. 2 p. p.

CERCO ammobiliata indipendente ingresso particolare. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 218 M. 50087

DISTINTO cerca ammobiliata, comodità zona Valentino. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 211 M. 50037

SERIO professionista, referenze ineccepibili cerca ammobiliata, ambiente signorile, comodità moderne. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 10 P. 50117

13 OFFERTE D'IMPIEGO E DI LAVORO - L. 4 per parola

ABILE manometrista cercasi, referenze. Paga massima, bollo. U.P.I. Torino, cassetta 218 F. 35033

ACCORDATORE riparatore pianoforti assumiamo, posto fisso; esigonsi referenze, pretese. Scriv. U.P.I. Milano, cass. 133 B

AFFIDIAMO domicilio facile lavoro cucitura. Scriv. U.P.I. Torino cass. 187 M

A Genova carrozzeria cerca scocca. Scriv. U.P.I. Genova, cassetta 4 Z.

AGENTI pianisti rivenditori cerca ovunque droghifi. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 227 F. 35217

ASSUMESI subito magazziniere pratica carico e scarico. Richiedonsi referenze ineccepibili. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 180 C. 14798

ASSUMONSI carpentieri e manovali per lavori fuori provincia. Impresa Bruno, corso Benedetto Brin 25, Torino. 35000

ASSUMO tornitori aggiustatori specializzati macchine utensili. Offerte scrivere U.P.I. Torino, cassetta 205 M. 50012

BALIA o bambinaia per bambina due anni e prossimo nascituro cerca famiglia sfollata Canavese. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 164 F. 35077

BENESTANTE solo distinto sfollato proprietà campagna cerca giovane distinta cameriera. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 211 F. 35178

BUSTI cercansi lavoranti apprendiste. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 191 C.

CAMERIERA finita ottime referenze cerca famiglia signorile sfollata Canavese. Dettagli pretese. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 199 F. 35136

CAMERIERA giovane seria capace disbrigo faccende casa signorile sfollata due persone cercasi, buon trattamento. Scrivere età, posti occupati, pretese U.P.I. Torino, cassetta 152 M. 50010

CAMERIERA ragazza capace cucina cerca famiglia signorile referenze. Scrivere U.P.I. Torino, cassetta 230 F. 35218

CAMERIERA tutto fare cerca famiglia commerc. vicinanze Torino, Telef. 33-598. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 158 F.

CAPO squadra tornitori praticissimo anche revolver, assumiamo, ottimo trattamento. Scriv. U.P.I. Torino, cass. 108 A

CERCANSI meccanici e allievi meccanici pratici riparazione macchine da ufficio. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 149 M.

CERCANSI operai ... per ditta sfollata. Scrivere U.P.I. Torino, cassetta 212 F. 35190

CERCANSI rettificatore interno esterno 1.a categoria specialista trattamenti termici acciai, disegnatore progettista abilissimo, stenodattilografa abilissima lunga pratica. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 216 F. 35188

CERCANSI scopatori per importante stabilimento Torino. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 217 M. 50086

CERCASI gerente locanda (solo affittaletti) cauzione. Scrivere U.P.I. Torino, cassetta 188 F. 35196

CERCASI giovane aiutante panettiere libero ogni impegno. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 2 R. 35220

CERCASI provetto verniciatore auto a spruzzo, disposto recarsi Rivarolo Canavese. Scriv. U.P.I. Torino, cass. 187 F.

CONIUGI soli cercano quarantenne sana volonterosa indipendente massima fiducia tutto fare referenze controllabili. Scriv. U.P.I. Torino, cassetta 177 C.

Continuazione a pag. 3.

DIFFIDA

Il Sig. CONTI GIOVANNI fu Giuseppe, pensionato FF. SS., dichiara non riconoscere alcun debito contratto o da contrarre dalla moglie FRANZOLINI IRENE fu Domenico e dalla figlia LODOVINA di Stazione Portacomaro d'Asti.

MORTE PRESUNTA

ARCHETTI GIUSEPPE fu Carlo, residente in Alessandria, presentò istanza al Tribunale di Alessandria per dichiarazione di morte presunta del fratello ARCHETTI GIOVANNI fu Carlo, nato in Alessandria il 6 maggio 1891 dove era domiciliato.

Chiunque abbia notizie dell'assente è invitato di farle pervenire al Tribunale predetto entro sei mesi dall'ultima pubblicazione. 2372

Alessandria, 17 maggio 1944

Avv. Felice Garbarino.

ANNUNZI SANITARI

Dr. E. PARISI, specialista diplomato MALATTIE VENEREE - PELLE. Via Garibaldi 5. Tel. 40-566. Sale app. Ore 9-12,30 - Festivi 9-11,30

Malattie veneree, pelle, nervose e delle ghiandole a secrezione interna DOTTOR MAGGHIATELLO Via Nizza 17 - Ore 15-19, fest. 11-12

Tipografia de *La Stampa*

La Pasqua di Suor Emilia

Suora Emilia, monaca di clausura, rientrerà stasera in convento. Da tre giorni, poichè una bomba nemica ha lacerato l'ala del monastero lariano comprendente la sua cella, aveva dovuto chiedere ospitalità a due sorelle anziane che ancora le restano; da tre giorni, in attesa che il guasto fosse riparato, non era uscita dalla piccola casa che le due zitelle posseggono in riva allo stesso lago, e quasi i platani nascondono: asilo riparato e taciturno, pur esso, come una cella di clausura. Non ha quasi avvertito il passaggio, Suora Emilia, da un eremo all'altro. Ora le sorelle, essendo Pasqua, prima di riaccompagnarla in convento l'hanno portata su all'Asnigo, dalla cui grande terrazza si gode così bella vista, a bere il vin santo e ad ascoltare le campane dei monti, affinchè della fuggitiva comparsa nel mondo le resti, almeno, un'immagine di serenità.

Bevono in silenzio tutte e tre, un po' intontite dai rintocchi a festa. Salgono e discendono gli stormi, che incominciati al mattino dureranno fino a sera, levando dai poggi rifioriti, in risposta, gorgheggi d'uccelli, accenni di canzoni, richiami di fanciulli. Vedono stornelli attraversare striscie di luce, ascoltano dall'ombra flauti di capinere. E' l'Aprile: e lo sentono, lo sanno anche le tre nubili sorelle. Se non sorridono, è perchè ne hanno perduto l'abitudine. Ma è una gran pace dentro di loro, una vera pace pasquale, anche se fatta un po' più mesta del solito dall'imminenza dell'addio. Sedendo al suo tavolo di pietra, sotto un bersò trapunto di sole, la clarissa si è segnata tre volte e le due zitelle, mutole, impietrite, le si sono sedute ai lati, quasi per vigilarla. E' in tutte e tre lo stesso pallore di cera inconsumata: solo che il soggolo, alla suora, disegna un viso più fresco e meno arcigno. Arriva, intanto, un villano con un pecorino, domandando anch'esso del vin santo. Ha legato la bestia, belante e tremante, ad una scranna. L'ammazzerà domani. Oggi è Pasqua, dice, e non si deve far del male neppure agli agnelli.

Al primo ritrovarsi fra la gente, Suora Emilia ha avuto uno sbattito di ciglia, un pauroso trasalimento. Poi i begli occhi sono tornati tranquilli, e dalle gote di cera s'è sbandito ogni rossore. Che cosa è mutato, intorno a lei, da tre giorni? Il lago, il cielo sono ancora quelli che vedeva, che tornerà a vedere dalle finestre del cenobio. Così, anche traverso la grata potrà risentire gli stessi uccelli, le stesse campane, le stesse voci degli uomini. E anche il dolce vino che ora beve, nei giorni di festa, le sarà consentito dalla regola. Che c'è di cambiato? Che c'è di diverso, quassù, che domani essa debba rimpiangere laggiù, nella clausura dove tra un'ora la riaccompagneranno?

La gente, forse. Ma essa è la consueta, famigliare, che frequenta i «crotti» lariani nei giorni di riposo. E' una gente senza peccati fra cui si può passare senza tentazioni. Sulla terrazza dell'Asnigo, babbi mamme e figlioli aspettano un'annunciata recita di burattini; e chi non ha figli si gode, con pari costumatezza, il vin santo e la bella vista. Hanno portato su, in carrozzino, anche un malato; e a prendersi il primo sole è pure salito, da Cernobbio, un Senatore in compagnia d'una vecchia Marchesa: intanto che nel bersò più in ombra, quasi nascosto dalle fronde d'un bosso, s'è rifugiata una coppia d'amanti, spiccando delle foglie nuove e mordendole, a vicenda, per sentirne l'amaro. Una delle due sorelle modifica la sua postura per togliere alla sorella monaca la vista dei due; e la clarissa torna piamente a segnarsi per uno schianto di tosse dell'infermo, i giorni del quale, come sente dire, sono contati. Respira a stento, costui, dal petto incavato, con piccoli sussulti di pena. Ma già più nessuno gli bada. Rubandosi, per gioco, le foglie dalle mani, ora i due innamorati vanno mordicchiandosi i polsi. Alla vecchia Marchesa il Senatore, galantemente, addita delle vele sull'acqua, futili e bianche come i nuvoli che le accompagnano sullo stesso filo di vento, spiega il paesaggio, illustra storie di chiostri e di castelli. In attesa del burattinaio, i ragazzi giocano a rimpiattino. Uno s'è nascosto dietro la carrozzella del malato. Altri gridano per la scoperta d'un grillo; si voltano, apprensivi, ai belati del pecorino. Come il sole declina, il tisico si ravvolge in uno scialle. Lo scampanio seguita. Il lago respira come un bimbo addormentato.

Che pensa, Suora Emilia? Che nulla è cambiato. Che la vita è sempre quella, entro o fuori dal monastero. Il lago, il cielo, le campane, il vino dolce... Ecco; e due sorelle accanto: due sorelle di carne, pari alle sorelle d'anima che ebbe sino a ieri e che tornerà ad avere domani. In libertà, come in clausura, la vita è la stessa penitenza confortata dall'anima in pace e dal pensiero di Dio.

— Guardi laggiù — spiega il Senatore alla gentildonna — il palazzo della Pliniana. Sette anni vi rimase rinchiusa, prigioniera d'amore, una Duchessa di Plaisance in compagnia d'un Principe Belgioioso. Ma un giorno, esplorando il lago con un cannocchiale, vide sulla riva di fronte giocare dei fanciulli. Scappò via per vedere i fanciulli... —

Sbigottisce Suora Emilia. Ai fanciulli non aveva pensato. Si può dunque abbandonare un romitorio, o di religione o d'amore, solo per vederne qualcuno? Ancora una volta, la clarissa si rassicura. Anche in convento essa ne vede, ogni giorno. Stanno in un grande quadro del refettorio, dov'è mostrato Gesù che ne chiama intorno una frotta: *sinite parvulos venire ad me*. Quei fanciulli sono degli angeli; nè Suora Emilia potrà mai rimpiangere l'assenza: essa che vede in sogno degli angeli ogni notte. Sorride quindi, rifrancata, ai bambini che ora si sono raccolti intorno al burattinaio, mentre la recita sta per incominciare, e Gioppino è apparso col suo viso furbesco, fiero dei tre gozzi che porta e del bastone che stringe fra le braccia.

Poche parole fa sentire Gioppino, con la sua grossa voce e poi mena legnate. Picchia, torna a picchiare, e i bambini ridono. Suora Emilia è stupefatta. Non sono gli angeli che ha visto in sogno. Ha messo gli occhi, anch'essa, in quelli del burattino, che sono degli occhi fissi, duri, intagliati nello stesso legno del randello. Perchè dunque i piccoli si divertono così? Gioppino è un primitivo, e si fa tutto da sè, con lo stesso legno: la polenta come la giustizia. Perciò bastona tutti coloro che lo contraddicono. E' il suo modo di convertirli. Bastona, e ghigna: di quel suo ghigno immutabile che a momenti farebbe paura. Ma perchè i bambini, i *parvulos*, ridono con lui? E' mai possibile, che la loro ingenuità acconsenta alle botte dell'uomo bestiale? Suora Emilia aggrotta le ciglia come a un presentimento di bestemmia, di contaminazione: ma poi la fronte torna a spianarsi. Il luogo è bello. La giornata è santa: vanno vele sull'acque, vanno nuvole nel vento: e sono d'uno stesso candore pasquale, come l'ultima neve sui monti. E una nuova folata di rintocchi, liberandosi nell'aria d'Aprile, la persuade che Dio è presente, e tutto vede e perdona; anche le violenze dei bruti che fanno gongolare i cuori degli inermi.

Gioppino ne ha per tutti. Il manganello non lo abbandona un istante: ed è tenendoselo a quel modo fra le braccia, come un poppante, che dà giù sulle teste del prossimo. La moglie lo rimprovera d'essere un fannullone, e Gioppino non esita, sempre con quel suo ghignetto spietato, a bastonare la moglie. Viene in scena l'esattore. Bastona l'esattore. Appare il padron di casa con la quietanza dell'affitto. Bastona il padron di casa. L'uditorio è in giubilo. Ride anche la Marchesa. Ride il Senatore, benchè sia padrone di casa anche lui. La vecchia Marchesa è presa dal *fou rire* non appena, presentatosi il signor giudice, Gioppino prima lo bastona, e poi gli mette in testa un orinale. Ride il villano dell'agnello — l'agnellino che seguita a lagnarsi, ma a cui nessuno si volta più —; ridono persino le due arcigne, le due impietrite sorelle. L'unico che non rida è il malato: colui che ha pochi giorni da vivere, e come il sole vien meno si ravvolge tossendo in uno scialle. E i piccoli battono le mani, a quel loro modo puerile, come degli uccellini batterebbero le ali; con lo stesso volto innocentissimo dei pargoli raccolti intorno a Gesù nel quadro del refettorio. Alzando la voce, quella sua rauca voce di bestia, per sovverchiare il suono delle campane, l'uomo dai tre gozzi insulta, buttandoli giù, uno dopo l'altro, il giudice, il gendarme, il boia. Ed ecco finalmente il diavolo.

Troppe ne ha fatte Gioppino, e il diavolo vuol portarselo via: ma l'altro non ha paura nemmeno di lui, e dopo d'averlo intontito a furia di mazzate fra le corna, lo stende sul parapetto della baracca e gli sega il collo col mazzapicchio. Questa volta ride, deve ridere anche Suora Emilia. Il demonio si può dunque cacciare via, di forza, anche così? Riguarda il cielo, quasi a consiglio. E' sempre lo stesso cielo primaverile, di un azzurro unito, di fiore. Dio non potrebbe guardare con occhio più benigno alla recita bestemmiatrice. Riguarda i fanciulli esultanti, il burattino randellatore. Che pensa, Suora Emilia? Che Gioppino è uno scellerato; e che anche lei, sorella del Signore, ha avuto nell'ascoltarlo, un momento di ilarità. Dovrà, domani, confessarlo come un peccato? E allora perchè, perchè la letizia dei fanciulli? Non capisce. Non riesce a capire. Trema pensando che Gioppino rappresenti, se non la moralità, la realtà della vita: cioè la vita senza tregua nè misericordia cui l'infanzia può acconsentire d'istinto con tutta la sua anima immacolata; la vita che essa non ha mai conosciuto, e che sempre ha creduto fosse, almeno alle origini, una cosa pura; la vita che non si vince con la carità, ma col bastone, e che non diverte nessuno, non essendo forse utile a nessuno, senza soprusi e senza botte. Arrossisce, pensandoci; nè i suoi occhi sanno più staccarsi dalla baracca. Ora Gioppino, dopo tanto picchiare, è tornato a casa sua; il legno delle busse servirà per la polenta, e tutta la famiglia gioppinoria è in festa. La recita si chiude con un coro d'evviva a cui risponde dall'uditorio un rumore di allegrezza. Ride la Marchesa. Ride il Senatore. Ridono i due innamorati. Ridono tutti i vivi al trionfo della vita feroce. Il solo che non rida è l'infermo: ma esso è già nella morte. Quanto ai bimbi, sono felici; e come il burattinaio, un mite vecchio dagli occhi ceruli, è uscito a fare la questua, le monete piovono nel piattello. Dà il suo obolo, tremando, anche la suora. Come confesserà, domani, questo suo peccato? Riguarda i monti. Riguarda il lago. Già il sole declina, ma le Alpi ancora spiccano nel fresco azzurro, e raccolto, quietato nell'estrema luce, il lago somiglia una acquasantiera. Prima di perdersi nel silenzio delle pievi, l'ultimo concento pasquale raccomanda pace agli uomini di buona volontà; e va ancora un'ultima vela sull'acque: futile, bianca, perduta come il filo del vento. Suora Emilia le paragona l'anima sua. Che sa, che ha mai saputo essa della vita crudele? Oggi solo per la prima volta, ha visto come la intendano quegli stessi innocenti che accorrevano alle braccia di Gesù. E' questa visione che essa porterà in convento, dopo il suo breve passaggio fra gli uomini di buona volontà. Nè altro potrà rimpiangere. Non il cielo azzurro nè l'alpe rosea, non il dolce vino nè il volto delle sorelle: ma la crudeltà, l'iniquità di questa vita che forse bisogna vivere, perchè così la vogliono anche gli innocenti del Signore. Vorrebbe allora dire un'*ave* per l'anima sua; ma come la recita è finita, e finisce lo scampanio, risente il belato del pecorino che sarà scannato domani, e di cui rimandarono l'uccisione perchè potesse piangere un giorno di più. Ora questo pianto ha il tremito, l'accento d'una preghiera; e Suora Emilia ha paura che la propria orazione, a sua volta, somigli troppo a un pianto di dolore.

Marco Ramperti

Sul fronte dell'estremo nord: cacciatori dell'aria fanno una visitina agli Alpenjager.

A due anni dall'affondamento della "Maryland,,

Enzo Grossi, l'eroe che mai dubitò visto dal cappellano padre Eusebio

Padre Eusebio Zappaterreni, il valoroso cappellano della «Julia», pluridecorato, sedici volte ferito, due volte condannato a morte dai bolscevichi, attualmente presso la «1ª Divisione di Marina Italiana» di Enzo Grossi, ci invia queste profilo del Comandante, in occasione del 2º anniversario dell'affondamento della «Maryland».

In Atlantico, or sono due anni, la notte del 20 maggio 1942, il sommergibile «Barbarigo» affondava la prima corazzata americana del tipo «Maryland».

In superficie, penetrando attraverso la cintura protettiva dei cacciatorpediniere nemici, a soli 525 metri dall'obbiettivo, partivano i siluri che dovevano inabissare il colosso della marina nemica.

Due anni sono trascorsi dall'entusiasmante vittoria del Comandante Grossi, due anni che raccolgono avvenimenti tristissimi per gli italiani, ma che hanno visto l'affondatore della «Maryland» ed i suoi uomini fedeli al loro compito, senza dubbi e senza interruzioni.

In nome dei Caduti, per non tradire una sacra consegna, Enzo Grossi, non raccolse il vile appello che la radio aveva intercettato e, silenziosamente, senza un solo attimo di esitazione, egli restò in Atlantico per continuare la lotta.

Egli è l'Ufficiale più elevato in grado, e, relativamente, il più giovane, che l'otto settembre, di triste memoria, rimase incrollabile al suo posto di combattimento; il 9 settembre, alle 8, alla Base Atlantica italiana la bandiera fu alzata al picco, come se nulla fosse accaduto!

Ed a questo spirito si deve se la Marina ha potuto ricostituirsi, prima fra tutte le forze armate della Repubblica Sociale Italiana.

Ma l'attività di Enzo Grossi, non si è limitata alle cure della Base Atlantica: migliaia di italiani, di tutti i gradi e di tutti i corpi, devono al suo intervento se hanno potuto lasciare i campi di concentramento, trovare un'assistenza cameratesca, e, infine, riacquistare la dignità di combattenti.

Grazie all'altissima considerazione che egli gode presso l'Alto comando germanico, presso il quale non ha esitato ad assumersi piena responsabilità per ogni uomo liberato, il Comandante ha potuto inquadrare ed avviare in Italia, marinai, alpini, artiglieri, aviatori, genieri, finanzieri, e molti altri specialisti che, volontariamente, si sono allineati nei ranghi dell'esercito repubblicano.

Lettere di mamme, di spose, di padri che quotidianamente giungono per lui alla base, sono il miglior premio di tanta fatica, dopo quello di un sereno dovere compiuto, così come altre lettere che chiedono da lui aiuto e intervento per un congiunto internato, trovano in lui un immediato interessamento, una risposta sicura e, talvolta, anche un vaglia per soccorrere bisogni e casi particolarmente toccanti.

Ci sono da armare sommergibili in Mediterraneo? Grossi invia i suoi meravigliosi marinai della Base.

Egli ha, già schierato lungo il Vallo Atlantico migliaia di marinai italiani, a fianco dei camerati germanici, per la difesa dell'Europa: Battaglioni San Marco, fucilieri, batterie, assaltatori, guastatori e battaglione nebbiogeno.

Affettuosissimo padre e marito Enzo Grossi non si concede altro diversivo che quello di tener per qualche minuto in braccio il suo ultimo nato Benito Carlo, di appena sei mesi, che il Duce volle tener a battesimo.

Enzo Grossi è nato il 20 aprile 1908 a S. Paolo del Brasile, da genitori italiani; ultimati gli studi medi, nel 1923 entra in Accademia Navale uscendone nel 1928 Guardiamarina. A soli 36 anni egli ha già guadagnato due medaglie d'oro, una d'argento, due di bronzo ed una croce di guerra al valor militare nonchè due promozioni per merito di guerra e la Croce di Cavaliere della Croce di Ferro, la croce di ferro di 1ª e 2ª classe.

Come Cappellano, io giro fra i marinai della Base Atlantica e ricevo le loro confidenze; guai a chi osasse torcere un capello al loro Comandante, che, per altro, è severo. Ma Grossi tutti i giorni è fra i suoi uomini e chiunque ha un consiglio da chiedere una pena da confidare, può parlare liberamente con lui che riceve tutti e tutti sta a sentire, da uomo a uomo; ognuno sa che appena finito il colloquio il Comandante prende appunti e non dimentica quanto gli è stato detto.

Al suo tavolo di lavoro egli si dedica con commovente applicazione alle pratiche d'ufficio con una semplicità da meravigliare, chi lo conosce solo per la fama che si è guadagnata sul mare. Egli fa di tutto perchè l'opera non resti un bel componimento burocratico o uno studio teorico ed i marinai della Base Atlantica, attualmente «1ª Divisione di Marina Italiana», faranno ancora parlare dei loro ardimenti.

Padre Eusebio Zappaterreni.

Verga romanziere mondano

Letti e riletti romanzi come *Una peccatrice*, *Storia di una capinera*, *Eva*, *Tigre reale*, subito ingenuamente ci si domanda come mai il Verga potè poi giungere alla meravigliosa, amara nudità di *Vita dei campi* e dei *Malavoglia*, tanto vivo e netto pare il distacco tra l'opera sua salottiera, romantica, e quella del «verismo» paesano, e sovranamente poetica. Ma è poi così deciso il distacco? E' questo uno dei problemi critici verghiani. Notevole la tendenza a negare il salto dall'uno all'altro genere di scritti, ad attenuarne il contrasto. E, per esempio, già si volle scorgere nelle frenetiche pagine giovanili, una duplicità di stile che alterna all'incontinente eloquenza del deteriore romanzo ottocentesco, la sobria e vitale aderenza di una lucida osservazione, e si disse che anche nelle prime opere è manifesto, come nei racconti siciliani, un che di anti-letterario, di istintivo, essendo libri quali *Una peccatrice* o *Eva* nulla più che sfoghi personali, di un temperamento tempestoso, che persegue nella scrittura un vivere immaginario, e sognato avventure.

E in ciò v'è del vero. Non pertanto, tutti insieme i quattro nominati romanzi, che videro la luce tra il '66 e il '73, ora che Mondadori li ha raccolti in un volume delle opere complete verghiane, ci fanno una curiosa impressione; ed è impressione morale. Tre almeno di questi romanzi sono dominati da una concezione della vita completamente arbitraria. Esclusa, come avviene negli animi accesi e inesperti e intricati di certi giovani, la vita come stretta necessità, come azione pratica, rimane un'idea o fantasia della vita quale interminato piacere, voluttà e diletto, appassionata, idillica, avventurosa. In siffatta vita gli uomini non hanno altro fine che amare, nelle più morbide e corrive e immaginarie circostanze; le donne non ad altro tendono che ad essere amate, a destare, con le loro arti misteriose, e per una fatalità che le accompagna, le passioni tenebrose, irrefrenabili, omicide, degli uomini. L'arte, la gloria non sono che veicoli, mezzi, a suscitare, eccitare, ottenere l'amore, a renderlo più raffinato o perverso, e totale, in quella confusione, in quello sconfinamento perenne, proprio del basso romanticismo. Vita dunque di lusso; posta fuori delle rigorose, immediate esigenze vitali, e che perciò, a ben vedere, neppure esiste, o esiste soltanto nel desiderio ingenuo di chi la vagheggia. Quelle donne silfidi, quelle donne feline, quelle super-femmine dai grandi occhi avvelenati, che trascorrono l'esistenza in atmosfere irreali, sono poi anch'esse soggette alle leggi naturali e sociali, alla minuta psicologia, alle piccole miserie quotidiane di tutti. Ma gli amanti non se ne avvedono, perchè in esse soltanto scorgono, riflesso dal proprio eccitamento fantastico, un'illusione che si spezzerà un giorno tragicamente. In siffatta vita, tra gli errori affascinanti e buffi dell'immaginazione, tutto può avvenire. L'innamorato respinto, e privo di speranza, può oggi aggregarsi a una banda di teppisti e compiere prodezze da coltello, e domani, mosso dallo stesso interno furore, scrivere un capolavoro (*Una peccatrice*); la grande dama russa — «boema, cosacca e parigina» — può, pur innamorata, rifiutarsi all'amore del giovane che l'ama, per richiamarlo a sè sul punto di morire tisica, già disfatta e spettrale, anzi agonizzante, e trascorrere con lui una «orribile notte d'amore» (*Tigre reale*).

Tutto può avvenire: la tisi è la complice dei vaneggiamenti erotici, i visi cadaverici vi esercitano un fascino irresistibile, la naturale vicenda dell'amore — si ama, si disama, ci si cerca, ci si lascia — provoca macabri spiriti di vendetta, teorie di radicale e puerile cinismo. Gli stivalini «altieri», le vesti fruscianti di seta, le complicate civetterie della mondanità ottocentesca, danno brividi a questi giovanotti ultra-sensibili, che poi, delusi, si gettano alla più nera abbiezione. Passa così, naturalmente, nei racconti, nella scrittura, tanto del peggior stile romantico e romanzesco dell'Ottocento, soprattutto del francese. E vi si respira — tra le immagini smaccate della donna-verme e della donna-angelo — l'aria della scapigliatura lombarda. Quanti punti esclamativi e interrogativi, quante interiezioni, quale turbine parossistico. «Nel tremito ardente delle tue labbra, sul tepore della tua pelle rosata, nelle nervose e convulse pressioni delle tue braccia...». Ma questo è proprio il peggio, ed è tratto dal romanzo *Una peccatrice*, ripudiato dallo stesso autore. Lo si è citato a indicare meglio una tendenza, un impulso fantastico. Vita di lusso, si disse; velleità espresse con entusiasmo di passione dallo scrittore giovane; dominate e sgomberate poi dal dono suo naturale e profondo di osservatore. Dalla percezione e dalla carità del paese natio.

Ed eccoci di ritorno alla moralità letteraria del discorso. Soltanto quando, e in quanto, dall'arbitraria oziosità di una vita intesa come capriccio, e sia pur condivisa dalla fantasia estetizzante, ben poco intrinseca alla coscienza, solo quando lo scrittore di là trascorre e s'immerge nell'esigenza durissima, senza scampo, dei suoi compaesani, pastori, pescatori, povera gente, solo allora il suo stile trova asciutta, essenziale vigoria, nè può dilungarsi sovrabbondare fantasticare, tutto rappreso in una specie di oscuro fato, nell'asprezza dei fatti e dei sentimenti. L'antitesi, la contraddizione verghiana non sono che il passaggio da un mondo senza necessità che non sia fantasticata e sentimentale, a un mondo senza fantasticherie, senza languidezze, senza margini, racchiuso nella severa serietà, nella strettezza dell'inevitabile. E se il mondo di lusso, vero nell'aspirazione esuberante del giovane, falso ancora nei confronti della meditazione dell'arte, s'addice, un po' falso e rettorico, quel linguaggio romanzesco, poichè quello è deliberatamente un mondo da romanzi; il mondo primitivo e naturalistico di Rosso Malpelo, di Turiddu, di padron 'Ntoni, nasce invece spontaneamente, nella sua rudezza, con l'altro linguaggio il vero, originale linguaggio verghiano, che non si permette più ombra di lusso o di capriccio, che è elementare, epico, antico.

f. b.

Il confinato delle Bahama

Il Duca di Windsor vuole diventare cittadino nord-americano

Lisbona, 20 maggio.

L'agenzia *Reuter* informa che il Duca di Windsor, attualmente governatore delle inglesi isole Bahama, ha rinunciato alla carica, presentando domanda al Governo di Washington per ottenere la cittadinanza americana.

La notizia, confermata dalla *New York Post*, non mancherà di sollevare nel mondo la più viva sensazione. E', infatti, questo l'ultimo logico e clamoroso gesto della vita del solo uomo appartenente alle più alte sfere britanniche, che abbia osato mantenersi ostile, nei riguardi della guerra e della sua condotta, di fronte al governo ed alla vecchia camarilla conservatrice, che lo hanno sempre tenacemente avversato, da quando, fedele alle sue schiette tendenze democratiche, alla Corona preferì l'amore e la sua indipendenza personale.

Come si ricorderà, Principe di Galles, alla morte di Giorgio V egli gli succedette al trono col nome di Edoardo VIII. Ma lo «scandalo della Simpson», la donna non blasonata nè altolocata, di cui, infischiandosi della tradizione regale, delle leggi dell'etichetta e delle cosiddette convenienze, egli intendeva fare la propria moglie, indusse l'allora Primo Ministro Baldwin a porgli l'*aut-aut*: o, abbandonare la donna, o rinunciare al trono. Il Sovrano, l'amico dei minatori e di tutte le categorie del popolo, non esitò; e lasciata libera la via al fratello, Duca di Kent, che divenne l'attuale Giorgio VI, abbandonò il Palazzo di Buckingham e si recò in Francia insieme con l'amica, dove, nella villa di Badaux, avvenne il matrimonio.

Rientrato in Patria allo scoppiare della guerra, accettò senza entusiasmo l'incarico di ufficiale di collegamento tra le armate di Gort e quelle francesi sul Reno. Senonchè, dopo Dunkerque, sempre in dissidio col governo e in modo particolare con Churchill, osteggiato anche dall'arcivescovo di Canterbury, per la sua malcelata avversione alla guerra e la sua aperta condanna del terrorismo aereo praticato dagli inglesi, egli si decise a partire per le isole Bahama, dove Churchill praticamente lo confinò.

Non si può, in verità, non vedere in questo gesto qualche cosa di simbolico; per cui l'uomo che poteva diventare re della Gran Bretagna e imperatore delle Indie, fa oggi da battistrada alla sua patria nella fatale marcia verso la sottomissione alla repubblica del dollari.

La peste a Porto Said

Istanbul, 20 maggio.

A Porto Said è scoppiata la peste bubbonica. Il Governo turco ha vietato a tutte le navi turche di toccare questo porto.

SPORT

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Juventus-Torino allo Stadio Mussolini

Per la terza volta nel corso di questo campionato, Juventus e Torino si troveranno di fronte. E' una vera festa per i tifosi bianconeri e granata il poter vedere così frequentemente alle prese le due squadre del cuore — un quarto confronto avrà luogo a giugno — ed è un vero peccato che in entrambi i campi non regni eccessivo ottimismo a causa delle non perfette condizioni di questo o quel giocatore.

Nel primo incontro il Torino, allora in grande forma, prese d'infilata gli avversari e ottenne uno strepitoso cinque a zero; nel secondo i juventini, nettamente migliorati, segnarono una certa superiorità e, pur avendo chiuso a reti inviolate, non avrebbero affatto demeritato la vittoria. Per il terzo odierno confronto non è possibile stilare un pronostico perchè, sulla scorta delle più recenti prestazioni, tanto il Torino quanto la Juventus non sembrano attraversare un periodo troppo felice. Ai granata manca Piola, contuso, e tale assenza nuoce a tutto il reparto attaccante che non riesce più a trovare l'ordine e l'intesa di poche settimane fa. Inoltre Griffanti è infortunato e oggi fra i pali vi sarà l'anziano Bodoira, rientrato in questi giorni da Ancona.

In campo juventino, oltre ai noti guai dovuti alle scarse doti di penetratività del reparto di punta, che dal giorno della forzata assenza di Lushta ha cercato, invano, di modificare con innesti e spostamenti, vi è anche la difesa, con Brunella più di forma e Parola contuso — tanto che la sua presenza in squadra oggi è dubbia — che non è molto salda.

In definitiva, si prevede un incontro pieno di incognite, dal quale potrebbe uscire fuori qualche sorpresa.

Una grande riunione pugilistica

Oggi a Novara

Peire Bondavalli e Morabito

Una interessante e ben congegnata riunione pugilistica avrà luogo, nel pomeriggio di oggi, allo Stadio del Littorio di Novara. In campo pugilistico Novara è sempre stata all'avanguardia, avendo organizzato mirabilmente i campionati italiani 1940 (nei quali si misero in evidenza Preziti, Cortonesi, Peire, Martin, Morabito, Paoletti, Lazzari), nonchè quella «Ravetto» che doveva vincere il Trofeo Bruno Mussolini e squadre a indetto numerose riunioni professionistiche. Quella di oggi è certo la più grande manifestazione sin qui promossa a Novara ed a scorrerne il programma si nota che raramente si sono messi assieme, in una stessa riunione, tanti incontri ei importanti avendi quali protagonisti atleti di chiara fama.

Anzitutto Peire, il pugile italiano più popolare, campione d'Italia dei medio-leggeri e atleta dal pugno secco, sosterrà un'esibizione con il legnanese Romano. La prestazione del trevigiano non mancherà di suscitare molto interesse.

Inoltre Cortonesi, campione dei piuma, atleta possente ed autoritario, verrà opposto a Bisterzo, ossia ad un peso leggero. Il compito del grossetano non sarà dei più facili perchè Bisterzo, oltre al vantaggio del peso, è più esperto e più smaliziato.

Peire-Romano e Cortonesi-Bisterzo: incontri che potrebbero costituire, ognuno, il centro e l'attrazione di un programma. Invece, oggi a Novara il centro della manifestazione sarà un terzo grande incontro, quello che porrà di fronte i due campioni d'Italia dei gallo e dei mosca, Bondavalli e Morabito, in un incontro in cui sarà in palio il titolo di Bondavalli. Morabito è calabrese ma può considerarsi novarese di adozione. Egli, perciò, potrà contare su un pubblico tutto dalla sua, che lo sproneerà nel difficile confronto. Bondavalli, più esperto, rotto a tutte le malizie del mestiere, ha ormai trentatre anni e detiene ancora, in virtù della propria eccelsa classe, due titoli europei. Morabito invece è giovane, pieno di brio e d'iniziativa, ricco di fiato, animato da uno smisurato orgoglio. E' da prevedere un incontro equilibratissimo, d'esito incerto, che non mancherà di suscitare entusiasmo.

Completeranno il ricco programma due incontri professionistici di contorno: Gallipoli-Bellon e Camurri-Fusaro.

La "Gran Corsa Siepi,, a Mirafiori

Per l'ottava giornata di corse che si svolge oggi a Mirafiori quasi tutti i premi sono stati aumentati, così come lo saranno quelli di tutte le altre giornate; ciò è stato possibile dato il grande successo della riunione. Le corse odierne, che si inizieranno alle ore 14,45, comprendono tra altre buone allocuzioni anche la Gran Corsa Siepi (L. 50.000, m. 3800) che radunerà degli ottimi specialisti, alcuni dei quali già brillantemente affermatisi sulla nostra pista: Domo, Orero, Martucci, Menestrello, Ordine e Vespero. Preferiamo: Martucci ed Orero.

Nella corsa a vendere Premio Argentera (L. 16.000, m. 1900) tra Lamascilliadi, Mitridate, Alva e Favorita indichiamo: Lamascilliadi e Favorita.

Cora, Teodorada e Gattamelata dovrebbero correre il Premio Carignano (vendere, L. 15.000, metri 1800). Preferiamo: Cora.

Tra Navarrino, Ninfale, Penelope, Pamella, Grissino, Falstaff, Vipacco, Gyuerium, Gattarello e Sallustio rimasti iscritti nel Premio Castello (L. 25.000, m. 1800) vediamo bene in corsa: Vipacco, Navarrino, Grissino.

Nel Premio Cassa di Risparmio (L. 25.000, m. 2200) dovrebbero correre Grappolo, Brunello, Oderisi, Tommaso da Celano, Albertazzo, Mandelann, Idil. Indichiamo: Brunello, Oderisi, Grappolo.

Beatrice di Tenda, Merlino, Ippia e Virgulto partiranno nella corsa ostacoli Premio Grossavallo (L. 20.000, m. 4000). Preferiamo la Scuderia Forno (Beatrice-Merlino) ed Ippia.

Nel Premio Vische (siepi, vendere, L. 20.000, m. 2600) tra Forum, Sorcio verde, Endimeia e Selvaggio indichiamo: Forum e Sorcio verde.

Notiziario

Il pugile torinese Serpi ha pareggiato a Nerviano con Maschetoni ed incontrerà lunedì a Pavia il peso gallo Ferrario.

Una riunione nazionale di atletica leggera avrà luogo oggi, a cura del Dop. Fiat, allo Stadio Mussolini. Inizio gare ore 14.

A cura dell'U. S. Ausonia, si svolgerà nel pomeriggio di oggi a None (Torino) una corsa ciclistica su circuito per allievi.

Oggi alla Radio

Ore 8, 13, 14, 19, 20, 23: Radio giornale - 8.30: Trasmissione per i territori occupati - 10.30: Messa dalla Basilica di S. Croce di Firenze con omelia di S. Em. il Cardinale Dalla Costa: Commemorazione del quinto centenario della morte di S. Bernardino da Siena - 12: Lettura del Vangelo - 12.10: Musica sinfonica - 13.10: Quartetto vagabondo - 13.30: «I cinque sensi: il tatto», riv. di Dino Falconi - 14.30: L'ora del Soldato - 15.30: Dal Teatro dell'Opera: «Fedora» di U. Giordano - 16.30: Trasmissione per gli italiani del Bacino Mediterraneo - 17.30: Saluti degli italiani in Germania - 17.45: Notiziari in lingue estere e in tedesco - 19.10: Spigolature musicali - 20.30: Orchestra Angelini - 21: «Che si dice in casa Rossi?» - 21.30: Musiche in ombra pian. Piero Pavesio

Istituto Nazionale delle Assicurazioni

LA DONNA E L'ASSICURAZIONE SULLA VITA

Chi meglio della donna, che ha il governo della casa, può giudicare delle necessità presenti e future della famiglia?

Ogni buona madre, di conseguenza, desidera che i suoi figliuoli si trovino, non soltanto durante il periodo preparatorio degli studi e dell'educazione in genere, ma anche nell'atto che saranno per iniziare la loro vita di lavoro e penseranno alla formazione di una famiglia propria, nella condizione di poter affrontare serenamente e con successo i primi inevitabili ostacoli. Ma se così pensa ogni mamma, è anche logico che essa si domandi quale sia il mezzo migliore per raggiungere lo scopo. Noi le diciamo senz'altro che

l'assicurazione sulla vita

racchiude in sè tutte le caratteristiche atte a tutelare i suoi figliuoli, per queste due ragioni fondamentali:

1°) perchè l'assicurazione sulla vita implica un risparmio che si attua con versamenti a scadenze fisse, alla cui regolare continuità è strettamente legata la permanenza in vigore del contratto; distoglie, quindi, dalla possibile tendenza a sospendere o trascurare gli accantonamenti e cioè i versamenti dei premi dovuti all'Ente assicuratore;

2°) perchè fin dal momento in cui l'assicurato entra in possesso della polizza, pagando la prima quota di premio, il capitale convenuto può dirsi già virtualmente costituito. Infatti, se anche l'assicurato venisse a mancare nel primo anno di contratto, il capitale risulterebbe integralmente a disposizione dei beneficiari senza ulteriore onere di premi. Il pagamento avverrebbe IMMEDIATAMENTE, in caso di polizza «a vita intera» o in una forma «mista», e sarebbe effettuato DOPO UN PRESTABILITO NUMERO DI ANNI, se si trattasse di polizza «a termine fisso».

Premesso che normalmente è il padre che rappresenta la fonte del reddito, è in lui che voi, donne e madri previdenti ed affettuose, dovete con amore suscitare i sani principî della previdenza, contribuendo così a creare basi salde e sicure per la conservazione e la felicità della famiglia.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

offre svariatissime forme assicurative adatte alle diverse condizioni economiche e sociali; l'operaio, l'impiegato, l'agricoltore, il professionista non hanno che da rivolgersi per informazioni e chiarimenti alle Agenzie del grande Ente

«PRAEVIDENTIA»

S. A. Assicurazioni

Riassicurazioni Capitalizzazioni

Roma - Via Umbria n. 2

Che cosa è la capitalizzazione? La realizzazione perfetta del risparmio: la formazione cioè, al termine di un periodo prestabilito, di un capitale pari al cumulo delle somme versate e dei relativi interessi composti.

Vantaggi della capitalizzazione: Invariabilità di un conveniente tasso di interesse (4 e 4 ½ %) per tutta la durata del contratto (fino a 25 anni).

Applicazioni di particolare convenienza: Investimento di fondi spettanti a minori, costituzione di dote, garanzia di nuda proprietà, ricostituzione di capitali ecc.

ESEMPI

Con una polizza a premio annuo, versandosi L. 1154,40 all'anno, dopo 25 anni la Società pagherà

L. 50.000,—

Con una polizza a premio unico, versandosi L. 33.277,90 una sola tanto, dopo 25 anni la Società pagherà

L. 100.000,—

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI GARANTISCE INTEGRALMENTE LE POLIZZE DELLA "PRAEVIDENTIA". (7)

Continuazione a pag. 4

— Giovanotto, sia sincero, lei non ama me, ma ama la mia dote.
— Ebbene, è vero: mi dia la sua dote e me ne vado.

— Arriva gente!...
— Non muoverti... facciamo finta di niente.

— Le faccio le pellinature «Cessate allarme»?
— E come sarebbe?
— E' semplice: tutti di sopra.

(Disegni di ONORATO).



TORINO - Domenica 21 Maggio 1944-XXII - Num. 142

Serenità in Germania, ansie fra gli "alleati,,

Da von Rundstedt all'ultimo soldato tutti sono pronti ad affrontare lo sbarco

Anche Cordell Hull, come Smuts, cerca di smorzare l'eccessivo ottimismo creato dalla "psicosi dell'invasione,, - Eisenhower continua a passare riviste

Stoccolma, 20 maggio.

I giornali e l'opinione pubblica svedesi continuano a seguire con la più viva attenzione tutto quanto, da parte germanica ed anglo-americana, si dice, si scrive e si prevede sul così detto «secondo fronte».

Oggi parecchi commentatori si occupano del «discorso dei tre fronti» tenuto dal maresciallo sudafricano Smuts a Birmingam ed avanzano il sospetto che tutta la tesi in esso sostenuta che non tutte le carte anglo-americane si debbono ritenere giocate sull'attacco da occidente — tesi nuovissima, almeno da Teheran in poi, nella propaganda «alleata» — voglia costituire il preludio ad un'azione da parte delle alte sfere, preoccupate per il troppo ottimismo diffusosi nell'opinione pubblica, tendente a preparare la porta aperta all'eventualità di uno scacco nel tentativo d'invasione.

Tutta la montatura propagandistico-pubblicitaria fatta per il «secondo fronte», si fa qui osservare, infatti non ha provocato alcun effetto sui germanici, rimasti assolutamente refrattari alla «guerra dei nervi», mentre ha creato in Inghilterra e negli Stati Uniti una così pericolosamente euforica «psicosi dell'invasione» che, qualora dovesse sboccare in un insuccesso, potrebbe risolversi in una disastrosa delusione dalle conseguenze incalcolabili.

Ad avvalorare quest'ipotesi, del resto, interviene anche una dichiarazione fatta ieri sera da Cordell Hull. Il Segretario al Dipartimento di Stato, infatti, rivolgendosi a tutti gli americani, li ha esortati a non abbandonarsi ad un eccessivo e troppo facile ottimismo circa i risultati tuamaturgici attesi dal «secondo fronte». «La guerra contro il Tripartito — egli ha detto — è ben lungi dall'avviarsi alla sua conclusione. Essa si sta solo e più semplicemente avviando alla sua fase più critica e dura».

Di rincalzo, ecco oggi il londinese *Empire News* lanciarsi contro «gli ottimisti ad ogni costo» e contro coloro che «pensano addirittura non esservi neppure la necessità di tentare l'invasione poichè basta la Russia a battere la Germania» ed affermare che il popolo e l'esercito del Reich sono saldissimi e fortissimi, nonchè guidati e comandati da uomini politici e da generali di grande abilità e preparazione. Dopo aver parlato delle eccezionali opere di difesa apprestate dalla Todt, il giornale così conclude le sue realistiche considerazioni:

«Un compito veramente immenso dovrebbe essere risolto dall'esercito d'invasione, ma un compito tale da avegliare il popolo inglese che si abbandona attualmente a rosei sogni sul futuro. In confronto al 1918, la situazione degli Inglesi e degli Americani si presenta come nettamente sfavorevole, se si considera che allora le truppe dell'Intesa si trovavano in Francia e nei Balcani, e che il complesso del territorio italiano era nelle loro mani. Era inoltre assicurato il funzionamento dei rinforzi e dei servizi di trasporto in un gran numero di porti, mentre questa volta gli «alleati» debbono ancora raggiungere una simile posizione di partenza».

L'opinione pubblica britannica, però, ormai invasata dall'ebrezza della febbre dell'invasione ancora non avverte queste docce fredde ed oggi si entusiasma tutta alle notizie dell'atterraggio in massa eseguito ieri da un'intera flotta di alianti preparati per l'invasione e da una grande quantità di paracadutisti lanciatisi in manovra, nonchè dinanzi alle fotografie di Eisenhower che passa in rassegna le truppe destinate alla grande avventura.

Da parte germanica, invece, si osserva qui, si conserva sempre l'immutato tono di serenità e di fermezza dimostrato fin da quando Churchill, reduce appena dal Nord Africa, ha dato inizio alla «guerra dei nervi».

I corrispondenti da Parigi telegrafano che il corrispondente di guerra germanico, Alex Schmalfuss, che ha viaggiato attraverso tutto il territorio d'occidente occupato dalle truppe tedesche, constata che «in nessuna parte dell'Europa si attendono i futuri avvenimenti con una calma così assoluta come in occidente».

«Benchè gli attacchi dell'aviazione alleata, che il Comunicato tedesco ha caratterizzato recentemente come operazioni precedenti l'invasione, abbiano causato delle perturbazioni specialmente nel sistema dei trasporti e benchè altre perturbazioni siano ancora da attendersi, i tedeschi — continua Schmalfuss — riescono sempre a fronteggiare la situazione. I funzionari e gli impiegati delle ferrovie tedesche, che sul fronte orientale hanno dovuto far fronte a difficoltà ben più grandi, riescono, anche in occidente, a superare tutte le situazioni difficili. Inoltre, nel corso di questi quattro anni essi hanno sufficientemente imparato misure precauzionali per prevenire tutte le eventualità. Sono soprattutto gli abitanti della Francia, del Belgio e dei Paesi Bassi che hanno da deplorare numerose vittime.

«Coscienti della forza del Vallo Atlantico e di quella delle Divisioni che si trovano dietro di esso, i posti di comando tedeschi attendono l'invasione senza nervosismo. Questa sicurezza vive in tutti gli ufficiali e soldati tedeschi che lo dimostrano con il loro atteggiamento calmo e sicuro. Dal comandante in capo, generale feld-Maresciallo von Rundstedt, fino al più giovane di questi soldati, l'armata tedesca è pronta ad affrontare l'invasione».

La soppressione della carica di Ministro di Stato

Quartier Gen., 20 maggio.

Con decreto in corso di registrazione è stata soppressa la carica di Ministro di Stato. Nessuna particolare funzione fu mai demandata dalla legge ai ministri di stato, i quali non esercitano effettivamente funzione alcuna. Solo con il Decreto 20 aprile 1933, anno XI, n. 393, venne stabilito il numero massimo dei ministri di stato i quali usufruivano del permanente sulle Ferrovie dello Stato ed avevano il titolo di eccellenza. Ora, in seguito alla costituzione della Repubblica Sociale Italiana, la soppressione del Senato di nomina regia e lo scioglimento della Camera dei fasci e delle corporazioni, è stata disposta la soppressione della carica di Ministro di Stato in quanto essa rinete le sue origini dalla costituzione dello stato a forma monarchica.

L'Ambasciatore spagnolo a Lisbona

a colloquio con Salazar

Lisbona, 20 maggio.

L'ambasciatore spagnolo nel Portogallo Nicola Franco, appena tornato a Lisbona, da una visita compiuta a Madrid, è stato ricevuto in udienza dal presidente del consiglio dei ministri Salazar.

Misterioso viaggio del Conte di Parigi

Tangeri, 20 maggio.

Si apprende che una quindicina di giorni fa il pretendente al trono francese, il Conte di Parigi, si è recato segretamente ad Algeri. Ciò è stato rivelato dal Commissario degli Interni nel corso di una riunione della Commissione consultiva. Uno dei membri della Commissione ha dichiarato che il Conte di Parigi ha già fatto ritorno al Marocco spagnolo.

Fervido richiamo del gen. Mischi perchè gli sbandati tornino alla ragione

Quartier Gen., 20 maggio.

Il generale Archimede Mischi, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, ha rivolto alla radio un appello agli sbandati:

«*Dopo il bando del Duce — ha iniziato — che vi concedeva un mese di franchigia per presentarvi a regolarizzare la vostra posizione di soldati e di cittadini, molte voci si sono succedute alla stampa e alla radio per richiamarvi ai sentimenti della ragione e del dovere, talchè la propaganda nemica, perfida ed ironica, parlò di sintomi di debolezza e di monotone quanto vane invocazioni. No, nessuno, nemmeno il nemico, può irridere al materno doloroso richiamo della Patria verso i figli caduti nell'errore perchè sorpresi nella fede e traditi nell'innocenza. Nessuno può negare alla madre il diritto e il dovere di ripetere fino alla disperazione il grido di salvezza verso il figlio che va, ostinato o inconscio, verso l'abisso. Voi siete italiani; al di là di ogni passione e di ogni traviamento, che oggi può dividerci, siete nostri fratelli, e fino all'ora estrema noi sentiamo, di fronte a Dio e agli uomini, il sacro dovere di tendervi le braccia. Non debolezza dunque, ma amore e bontà fraterna sono i sentimenti che ci spingono a voi, a ripetervi, sia pure fino alla monotonia, il nostro appello*».

Dopo aver detto di non comprendere come il sacro nome Italia possa lasciarli muti, inerti nella mortificante condizione di fuggiaschi e fuori legge, ha detto:

«*Sappiamo però che non è tutta colpa vostra, ma che tanta tenebra, tanta confusione, calate sui vostri spiriti è effetto del malefico contagio con gli ignobili sfruttatori che vi tengono in loro dominio.* Guardatevi dunque intorno. Chi vi circonda è tutta feccia morale e politica, chi vi guida è gente disperata che ha rotto i ponti con la società e perchè dalla società non può più sperare salvezza. Tutti compromessi, tutti carichi di tremende responsabilità e di delitti, essi non hanno altra via di scampo che buttarsi allo sbaraglio per ritardare il più possibile il giorno della resa dei conti. *Traditori di alto e basso rango, politicanti pervertiti, delinquenti comuni e criminali di ogni risma evasi dalle galere, e insieme a costoro sudditi nemici già prigionieri nostri, che forse, per colmo di dileggio, voi stessi avete vinti e catturati, battendoli da prodi in campo aperto, — ecco gli uomini che voi oggi servite ed ai quali avete legato la vostra azione ed il vostro destino*».

Ha aggiunto poi che inammissibile, addirittura mostruoso, è il legame con «il nemico della vostra razza del vostro sangue, della vostra terra».

«*Ma non sentite dunque* — ha aggiunto il gen. Mischi — *l'abominio di questa connivenza con coloro che, già padroni del mondo, sono venuti sul nostro povero suolo per punirci di aver preteso un tozzo di terra per sfamare il nostro popolo? Non sentite tutto l'orrore del contatto con questa orda sacrilega che va seminando stragi e rovine nelle nostre città e nei nostri borghi? Che assassina nelle strade i nostri uomini migliori di pensiero e di azione, e che nell'Italia invasa fa ogni sorta di scempi e turpitudini? Non vedete come ghignano del vostro abbrutimento? Ma udite, in nome di Dio, l'urlo delle nostre moltitudini insanguinate che maledice alla vostra complicità! Udite il richiamo perentorio che sorge dal sangue di tante vittime innocenti, spezzate alfine la vergognosa catena che vi avvince; riprendete la vostra figura e il vostro posto di uomini e di italiani*».

«Il tempo incalza, e la decisione va presa prima che trascorra l'ora del perdono e dell'ultima possibilità di redenzione. Nessuno creda che a questo atto di clemenza, voluto soltanto dalla magnanimità del Duce, ne succeda un altro e poi un altro ancora, e che nessuno creda che l'Italia non abbia la forza e i mezzi per difendersi e per reprimere; sarebbe fatale errore».

«L'Italia repubblicana vive e si fortifica ogni giorno più; essa vivrà e prospererà nei secoli, a confusione e condanna perpetua dei nemici e dei felloni. Questa certezza il popolo nostro, che lavora o che serve in armi la Patria, ha già compreso. Questo hanno pure capito le famiglie disertate che vivono nell'ambascia piangendo e invocando più amaramente che se fossero morti, questo hanno inteso migliaia di sbandati che in questi giorni sono affluiti ai loro focolari o ai centri di raccolta, finalmente liberati e nobilmente fieri di rientrare nel consorzio civile, uomini fra uomini, fratelli coi fratelli. Ora tocca a voi di separare la vostra sorte dagli scellerati che vi attorniano.

«*Il dilemma che io vi pongo* — ha concluso il gen. Mischi — *è quindi semplice e categorico: o con noi o contro di noi. Questo abbiamo bisogno di sapere per la nostra buona pace. Chi sarà contro di noi non sarà più fratello, ma reprobo e avrà la sorte dei reprobi. La mia è l'ultima parola che vi viene dal seno trafitto della Patria. Ascoltatela, e badate che la salvezza della Patria ha le sue supreme e tremende esigenze.*

«In nome dell'onore d'Italia e per la fedeltà verso il nostro glorioso alleato, vi ho messi con le spalle al muro delle vostre responsabilità e del vostro dovere di cittadini italiani. Fate che la legge marziale non debba mettervi fronte al muro davanti al plotone di esecuzione».

Il tesoro murato

Pioggia di marenghi dai ruderi di una casa sinistrata

Milano, 20 maggio.

Mentre alcuni operai stavano restaurando le stanze di un appartamento sinistrato a Porta Genova, improvvisamente di tra le crepe della calce e delle pietre cadeva a terra un marengo d'oro. Dopo aver vibrato alcuni colpi, altri marenghi piovevano dal muro: in totale 40 e, con le monete, anche due preziosi anelli che si ritengono austriaci in quanto portano impressa una aquila bicipite.

Marenghi e anelli venivano presi in consegna dall'inquilino presente al fatto, risultato il legittimo proprietario dell'immobile e quindi del singolare inaspettato tesoro.

ALESSANDRIA - Centomila lire di ammenda sono state inflitte a Riccardo Garbero e Mario Sessone per mancato conferimento di 30 ettolitri di vino al centro raccolta.

NOVARA - Aggredito, depredato e poi ucciso nella propria abitazione, è rimasto il guardaboschi Giuseppe Martino.

Lotto pubblico

Estrazione del 20 maggio 1944

Torino	54	15	40	26	86
Firenze	83	14	6	63	84
Genova	5	27	40	21	15
Milano	84	52	81	65	45
Roma	21	30	75	41	50

CONCETTO PETTINATO
Direttore responsabile

Tipografia de *La Stampa*

AL TRIBUNALE SPECIALE

Il generale Vercellino prosciolto in istruttoria

Quartier Generale, 20 maggio.

Il Giudice istruttore del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, ten. col. avv. Vincenzo Certosino, dopo avere esaminato la posizione del generale Mario Vercellino, già comandante la IV Armata, dopo avere interrogato lo stesso generale e valutato gli atti e i documenti allegati al processo, dai quali risulta che, alla data dell'8 settembre, egli ebbe cura che la zona a lui affidata venisse presa in consegna dai camerati germanici, senza che il minimo incidente si verificasse, e ritenuto, pertanto, che il generale Vercellino ha compiuto quanto l'onore e il dovere di soldato gli imponevano, lo ha prosciolto da ogni addebito.

La notizia dell'assoluzione del generale d'Armata Vercellino in istruttoria susciterà il più vivo interessamento non soltanto in Piemonte, dove è ben conosciuto questo valoroso soldato, ma anche in tutta Italia.

La propaganda al soldo del nemico aveva diffuso, in un recente passato, le voci più contradditiorie sul conto del generale. Si insinuava, infatti, che egli dirigesse l'attività dei ribelli nelle vallate piemontesi, oppure che il comandante la IV Armata, avesse varcato clandestinamente la frontiera svizzera. I soliti bene informati sparsero, infine, la notizia che il gen. Vercellino era fuggito nell'Italia meridionale invasa dagli anglo-americani.

Tutte queste voci vengono smentite in modo inequivocabile dal resoconto ufficiale sull'assoluzione del generale, emessa dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato.

Risulta, poi, dall'istruttoria che il gen. Vercellino, prima e dopo il 25 luglio dell'anno scorso, ha adempiuto ai doveri inerenti la sua qualità di comandante la IV Armata, in stretta collaborazione con i competenti Comandi germanici. E' del resto, un fatto ben noto negli ambienti militari che il gen. Vercellino non era mai stato persona gradita alla cricca dei generali badogliani, tanto che, nella primavera del 1943, si voleva collocarlo a riposo con il pretesto che egli avesse raggiunto i limiti di età. Fu soltanto in seguito all'intervento diretto del Duce che egli potè riassumere il suo posto di comandante la IV Armata.

Caduto sotto un procedimento generale di indagine riguardante i comandanti dell'esercito all'epoca dell'8 settembre, il gen. Vercellino non ha mai lasciato il suo Piemonte, nè ha cercato di nascondersi o di sottrarsi all'esame dei suoi atti. Conscio della sua adamantina condotta di soldato e di uomo d'onore, egli ha chiarito la sua posizione di fronte alla legge e dinanzi alla legittimità di un'azione indagatrice che non contro di lui personalmente era diretta, ma rivolta a stabilire determinate responsabilità collettive ed a punire chi aveva tradito la Patria e la divisa.

Il comandante della IV Armata — che è stato ricevuto dal Duce e ha ripreso contatto con i più alti gradi della Nazione — resta, oggi, integro come è sempre stato, tra i nostri soldati e comandanti più esemplari. Pensino al suo atteggiamento i molti che, seguendo le infami menzogne diffuse dai nemici della Patria su di lui, non hanno saputo, come lui, mantenersi fedeli alla divisa ed all'onore. Ci pensino e decidano di conseguenza. Come cento volte nella sua vita militare e nella sua opera di comandante, ancor ora il gen. Vercellino è un esempio.

Il Gen. d'Armata
Mario Vercellino

Centro le bande di Tito

Completo successo germanico nell'Erzegovina meridionale

Belgrado, 20 maggio.

I combattimenti che proseguono da alcuni giorni con successo contro un gruppo di bande comuniste operanti nell'Erzegovina meridionale stanno per concludersi. Il gruppo nemico ivi operante è stato in gran parte distrutto. Nel corso dell'ultima giornata di combattimento si sono contati sul terreno 155 morti.

Centri rurali veneti bombardati e mitragliati

Venezia, 20 maggio.

Quaranta bombardieri anglo-americani hanno sganciato ieri da altissima quota numerose bombe dirompenti sul piccolo centro di Latisana nel Veneto distruggendo alcune decine di abitazioni civili.

Un'altra formazione di criminali dell'aria si abbassava a mitragliare i contadini nei campi nella zona del Tagliamento.

Drammatico racconto di uno sbandato

Vita di banda sotto il terrore di ufficiali inglesi e greci

Genova, 20 maggio.

Si è presentato ieri al Distretto militare di Genova un giovane di 21 anni, di origine genovese, la cui famiglia è attualmente in Sardegna che è riuscito a tornare alla città natale da una banda di ribelli operante sui monti del Novarese.

Il giovane, che l'8 settembre prestava servizio nella IV Flottiglia Mas, era stato condotto con sè da alcuni sobillatori nemici e faceva parte di un centinaio di uomini riuniti sotto la pomposa denominazione di «IV Gruppo bande» al comando di ufficiali inglesi e greci.

Molti dei giovani italiani del gruppo volevano da tempo ritornare alla via dell'onore, ma erano attentamente sorvegliati e senz'altro giustiziati quando il loro proposito veniva scoperto. Egli ha raccontato di dieci suoi compagni d'armi che sono stati uccisi con il classico colpo nascosto alla nuca, mentre i greci preferivano scannare a pugnalate i sospetti.

Egli ha detto, poi che la nostra radio era ascoltata esclusivamente dall'ufficialità, e poi per i ribelli veniva diramato un bollettino da campo le cui ultime notizie sono state la morte del Duce, quella di Hitler in seguito a un attentato, lo sbarco degli angloamericani in Toscana, la caduta di Roma e l'occupazione di Trieste da parte di bande jugoslave.

Quando giunse al campo la notizia della franchigia concessa dal Duce agli sbandati, fu come l'esplosione di una bomba ed allora trenta uomini, tra i quali anche il giovane in parola, decisero di fuggire.

Essi uscirono per un giro di perlustrazione accompagnati da dieci greci che funzionavano da sorveglianti; giunti in una zona boscosa, gli italiani uccisero i greci e raggiunsero, poi, le singole destinazioni.

Un manifesto sovietico proibito in Svizzera

Berna, 20 maggio.

Il Consiglio federale ha proibito l'affissione in tutto il territorio svizzero di un manifesto intitolato: «La Svizzera e l'Unione sovietica».

Centotrentadue sbandati si sono presentati ad Alessandria

Alessandria, 20 maggio

Centotrentadue sbandati si sono spontaneamente presentati, a tutto il 15 maggio, alla Federazione fascista repubblicana di Alessandria. Per tutti quanti è stata disposta una larga assistenza.

In Asia avanza l'ordine nuovo

Dal Bengala al Fiume Giallo il fronte nipponico è in moto

Sciangai, 20 maggio.

La recente fallita offensiva cinese nel Saluen ha portato ad una maggiore unità di azione le forze giapponesi che, in un quadro panoramico degli scacchieri operativi, si può dire ormai combattano su di un unico fronte che va dalle coste del Bengala allo Schansi, oltre il Fiume Giallo.

In una morsa colossale, che ha un braccio aperto, al sud, dalla Birmania verso lo Yunnan e la strada di Ledo, e un altro che preme e stringe poderosamente, nell'Honan e, in parte, nello Schansi, al nord, la Cina di Ciang Kai Scek è presa alla gola e anelante, senza speranza di aiuto.

Londra e Washington hanno il problema del Pacifico e quello indiano, per stare sempre in Asia e nella sfera d'azione del Giappone, che li preoccupa e, di fronte ai quali, la lotta in Cina e la sorte di Ciung King, il cui compito può anche venir presto giudicato inutile o superato, non è che un elemento secondario.

Pochi giorni or sono, nel dare la notizia dell'attacco cinese nello Saluen, riportavamo un commento da Tokio dove era chiaramente espressa la convinzione che il tentativo nemico di saltare il fosso del Saluen, per passare dallo Yunnan alla Birmania settentrionale e congiungersi con le forze cino-americane bloccate a Mitkyina, nel corso superiore dell'Irawady, doveva interpretarsi come l'estremo tentativo, compiuto dal Governo di Ciung King, in stato preagonico, per aprirsi un varco qualsiasi.

Come chiaro sintomo di questa atmosfera di crollo che si respira a Ciung King viene, in questi ambienti, interpretata la dichiarazione del portavoce del governo di Ciang Kai Scek, il quale ha detto esplicitamente che, se gli anglo-americani non invieranno per tempo gli aiuti necessari non resterà a Ciung King altra alternativa che quella di abbandonare la lotta.

Ora i ripetuti tentativi di varcare il Saluen si sono convertiti, per i cinesi, in altrettanti disastri e i 150 chilometri di distanza che separano il confine cino-birmano da Mitkyina sono inframmezzati da montagne sui 2000 metri e da strapiombi fortissimi. Per di più queste forze stanno per venir del tutto circondate.

Come si vede, cattivo inizio e poche speranze sin dal principio, per un'azione che come questa dovrebbe forse decidere la continuazione o lo sfacelo della resistenza cinese.

Dal fronte del Pacifico, infine, si apprende che nuovi sbarchi nemici nella Nuova Guinea, fra Aitape e Wewak sono stati controbattuti e totalmente annientati dai presidi nipponici. Il nemico ha perduto oltre 1800 uomini ed una motosilurante. Nelle acque di Bougainville aerei giapponesi hanno affondato una tropediniera americana.

L'eccidio nell'Alessandrino

Le salme dei quattro genovesi sono state identificate

I funerali delle tredici vittime

Alessandria, 20 maggio.

Si sono svolti oggi a Borgoratto Alessandrino i funerali del commerciante Luigi Buzzi, della di lui moglie e dei tre figli, trucidati con innumerevoli colpi d'arma da fuoco da ignoti banditi la notte dal 16 al 17 corrente. Successivamente si sono celebrate le esequie della famiglia dell'agricoltore Francesco Cellerino, composta di quattro persone, pure soppresse nelle note tragiche circostanze dagli stessi criminali.

Si apprende che sono state identificate le quattro persone, pure esse uccise a colpi di arma da fuoco e da corpi contundenti, che erano state ospitate la sera precedente in casa Buzzi: esse sono: Angelo Brusacoe, di 41 anni, marittimo, la moglie sua, Angela Puppo, di 44 anni, da Genova Voltri e i coniugi Sebastiano Schelotto, meccanico presso la Ansaldo e Geromina Patrone, entrambi trentenni. Le salme di questi sciagurati, vittime di una strage che li ha travolti solo per essersi trovati casualmente presenti quella tragica notte in casa Buzzi, sono state pietosamente composte dai familiari per essere trasportate a Genova.

Sullo schermo

Sinfonia tragica, di H. Bertram

In questo film parla la musica, più convincente e più emozionante di qualsiasi altro linguaggio. Arditissima e stupenda trovata che dà alla colonna sonora un compito nuovo, affidandole una preponderante partecipazione alla vicenda drammatica che, in definitiva, se ne avvantaggia, perchè la musica realmente risulta più espressiva delle immagini e delle parole. La turbinosa vita di un geniale ma ignoto musicista, trascinato dalla passione al delitto, appare in questo film attraverso l'esecuzione della sua sinfonia, ultima sua opera, che ricorda appunto, nelle quattro parti, i periodi tormentati della sua esistenza, e si ascolta come se si leggesse in un libro di ricordi. Dunque, il film è ben poco parlato, e la musica, in concordanza con la visione, ci racconta tutto limpidamente, persuasivamente, e in ciò consiste il suo maggior interesse. Harry Baur, protagonista del dramma, passerebbe addirittura in second'ordine, sopraffatto dall'impeto musicale, se non fosse così imponente e così bravo, anche se talvolta straripa, come un fiume in piena, nel suo istrionismo teatrale.

m. b.

Una parigina in provincia, di J. Berard

L'irruzione di una giovane cugina parigina nella severa casa di quattro vecchie sorelle nobili, un po' beghine e un po' acide, ma, in fondo, piene di cuore, è il pretesto per una diligente e gustosa descrizione del vecchio ambiente provinciale francese. Come le quattro zitelle accolgano la vivace cuginetta, i contrasti che ne nascono, due vicende amorose che giungono a lieta conclusione, formano il racconto piano e piacevole, colorito da una leggera vena caricaturale che serve a porre in risalto i tipi. Fra questi primeggiano le figure di Margherita Moreno e di Pierre Larquey; graziosa e piena di primaverile freschezza Marcella Barry. Regia attenta e sicura, sebbene non priva di qualche ingenuità.

Il pianista Vidusso al Carignano

Domani, lunedì, il pianista Carlo Vidusso, darà concerto al Carignano, cominciando alle 16,30. Le musiche prescelte, il suo ritorno a Torino, dopo una lunga assenza, e la rinomanza [illegible] costituiscono un attraente richiamo per i cultori della musica da camera, più che mai desiderosi, in questi tempi. Il programma è ricco di grandi pagine: la Toccata, Intermezzo e Fuga [illegible] di Bach, la Sonata [illegible], due [illegible] di Domenico Scarlatti, un [illegible] e la [illegible].

NOVARA - Una motociclista guidata dall'agente di P. S. Giovanni Lamantia, ha investito a [illegible] il settantatreenne Giuseppe Nucci che poco dopo decedeva. Il Lamantia versa in gravi condizioni.

TORINO
Anno 78 - Num. 142
Ogni numero 50 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-043 al n. 40-049

LA STAMPA

DOMENICA
21 Maggio 1944-XXII
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA 22 «LA STAMPA»)

Realtà del momento

Restituire alla concordia il popolo italiano

Quanto stiamo per scrivere è frutto di lunga, attenta considerazione e non vuol essere se non un modesto contributo al ritorno della concordia fra gli Italiani, oggi purtroppo ancora divisi fra loro, ostinati in rancori di parte, lontani dalla tragica realtà che incombe sulla Patria tutta, tormentata, umiliata e insanguinata da un nemico senza coscienza e senza umanità.

Bisogna che ognuno di noi, il quale ancora abbia dignità d'italiano e un po' d'orgoglio nazionale, guardi con animo fermo la situazione in cui è venuta a trovarsi la nostra disgraziata Nazione e si decida, anche senza andare oltre le proprie possibilità, a far qualcosa, a rendersi utile, ad offrire il suo lavoro, del braccio o del cervello, perchè l'Italia possa risorgere, riacquistare il suo prestigio, quel rispetto e quella potenza che, negli ultimi decenni, la misero allo stesso livello delle grandi nazioni.

E' bene che gli Italiani sappiano che lavorare, ubbidire ad un governo ed ai suoi rappresentanti, non significa oggi tanto concorrere alla fortuna di un partito — del resto ora volutamente composto da una coraggiosa minoranza alla quale deve essere riconosciuto il merito della riscossa nazionale —, ma concorrere alla ricostruzione della Patria nella sua configurazione geografica e nel suo spirito, rimasti demoliti, se non polverizzati, dagli eventi dello scorso autunno, abbattutisi al pari di una bufera sul corpo stanco ma non piegato di noi tutti.

Quali sono gli ostacoli che ancora vietano il ritorno di quella concordia da noi ardentemente auspicata? Ce n'è molti, tutti però già individuati, valutati, studiati nella loro sostanza. Uno che bisognerà al più presto superare è quello della mancanza ancora di completa fiducia negli organismi che reggono le sorti della Nazione. Questo, perchè il popolo, dopo il dramma del 25 luglio, ha erroneamente creduto, o gli è stato fatto credere, che non gli uomini — pochi uomini — avevano sbagliato o abusato di una Idea che racchiudeva in sè un grandioso programma di benessere sociale, basato sul lavoro, sulla giustizia e sul pieno riconoscimento dei diritti del popolo lavoratore, ma l'Idea stessa — cioè il fascismo con tutti i suoi postulati — era la responsabile maggiore delle sue sciagure, ignorando — nel suo accecamento, mutatosi in inspiegabile certezza — quanta colpa fosse da addebitare, d'altra parte, ai militari traditori che col loro complotto di palazzo decisero di rovinare la Nazione per favorire il nemico.

Questo errore fondamentale ha, col ritorno del fascismo, fatalmente creato nell'animo popolare un senso di diffidenza verso quanto nuovamente gli veniva presentato sotto l'etichetta di «fascista».

E' una verità spiacevole, ma bisogna pur dirla, o almeno tenerne conto nella nostra quotidiana fatica di ricostruzione.

L'ostacolo in questione, che sbarra il passo ad un necessario ed urgente incontro tra Governo e popolo, è uno di quelli che si possono superare? Noi crediamo di sì. Basterà solo dimostrare che oggi, al disopra di ogni concezione politica, lo Stato pensa al popolo italiano nella sua totalità riconoscendogli i titoli indubbi guadagnatisi in quattro anni di lutti, di sofferenze, di privazioni. Basterà solo «fare dei fatti», passare all'azione decisa, insomma, che illumini le menti ancora ottenebrate dai tristi episodi degli avvenimenti dell'anno scorso.

Il Governo della Repubblica Sociale Italiana è già sulla buona strada per la realizzazione del suo programma, malgrado che le tremende responsabilità della ripresa e continuazione della guerra lo impegnino a fondo e duramente nel superamento della difficile prova. Ma gli uomini che stanno al timone non debbono perder d'occhio che la gran massa degli Italiani è stata più che altro vittima, e non protagonista del tradimento e delle conseguenti sciagure. Ingiusto sarebbe identificare un intero popolo con quelle cricche di dimostranti che, pagate dal nemico interno ed esterno, trascesero, nel luglio e nel settembre scorsi, inneggiando ad una «libertà» che i traditori furono i primi a rifiutar loro o ad una capitolazione che vide invece piangere la parte migliore degli Italiani.

Un po' di luce già s'è fatta nel cuore del nostro popolo: basterà continuare nella difesa dei suoi interessi, nell'assicurargli il necessario per la sua alimentazione, nel dimostrargli benevolenza là dove la merita e la fiducia tornerà a brillare nei cuori di tutti, tornati sereni di fronte alle nuove prove e disposti ad affrontarle e superarle con coraggio, con disciplina, forse con fervore.

Prova di questo lento ma sicuro cammino verso un'intesa fra popolo e Governo, c'è offerta ogni giorno più col ritorno alla normalità in ogni settore della vita nazionale. E' come dopo la tempesta: la pianta, rovinata dalla violenza del vento e dell'acqua, asciugata dal sole ritorna alla vita che sembrava mancarle sotto l'infuriare dell'improvvisa bufera. Il popolo italiano, egualmente, si risolleva dal buio dell'abisso, attratto dalla luce che da l'alto lo richiama alla sua missione di lavoro e di civiltà. Occorre perciò continuare: l'ostacolo — la sfiducia — sarà presto eliminato. E così un altro passo verso la concordia sarà fatto.

Quando avremo saputo mettere da parte ogni rancore personale ed agiremo nel solo supremo interesse della Patria, che è il bene di tutti, perchè tutti siamo suoi figli e perciò fratelli, avremo superato l'ostacolo principale che ci divide, che ci amareggia l'esistenza.

Non sono, queste nostre parole, dovute solo all'ardente desiderio di vedere gli Italiani concordi, ma ce le detta la febbre che l'Italia possa salvarsi, evitando maggiori sciagure.

Si abolisca ogni forma di terrore: le colpe non gravi siano perdonate, di fronte all'imperativo che, su ogni nostra miseria, sovrasta: salvare la Patria! Se continueremo ad infangarci e ammazzarci a vicenda, confinandoci da ogni parte nell'intransigenza, chi di noi potrà ancora pensare a questa misera Italia, azzannata da un cinico nemico, divisa, impoverita?

Si mettano in quarantena — o chiediamo troppo? — quei tribunali straordinari provinciali, che rivangando gesta inconsulte compiute da piccoli uomini in attimi di follia ci distraggono dal dovere da compiere a tutti i costi. Aggiungiamo poi che spesso — come è capitato a quei funzionari delle ferrovie, della nostra città, che, dopo alcuni mesi di arresto, sono stati assolti con formula piena —, oneste persone si vedono arrestate e successivamente processate ed assolte, senza che sui giornali venga fatto il minimo cenno dell'accaduto, mentre tutt'intorno di nient'altro si parla se non di loro, senza — e ciò sarebbe logico — che venga punito chi facilmente si è affrettato a denunziare, non poggiando la accusa su inconfutabili prove.

Si rinunzi alle rappresaglie: non è tempo questo di recriminare, quando il nemico urge alle porte di Roma e scaglia contro la Città Eterna, luce di civiltà, i rappresentanti dei più incivili popoli del mondo!

Per i traditori, i rinnegatori della Patria, agisca il Tribunale speciale per la difesa dello Stato: ma invece di chiamare alla sbarra gli autori di insignificanti reati d'opinione raggiunga con la scure della giustizia i veri colpevoli delle nostre sciagure.

Bisogna, se vogliamo veramente ricostruire su solide basi, far cadere una lapide misericordiosa sulle «brutture» passate: a che vale resuscitarle, in tristi e fredde aule giudiziarie, quando fuori la Patria chiama tutti a raccolta per lo scatto decisivo? A che vale scavare altri solchi, spesso bagnati di sangue fraterno, che ritardano la nostra rinascita, se non la compromettono, forse, per sempre?

La Repubblica Sociale Italiana ha saputo, con magnanimo gesto, perdonare a quei militari sbandati che hanno compreso ove fosse la verità: non saprà essa essere generosa anche con quei cittadini, pur essi sbandati, che errarono un giorno, conoscendo solo troppo tardi il male commesso? Anzichè un segno di debolezza, sarebbe questa una prova di forza: e la Repubblica Sociale si acquisterebbe nuovi consensi, specie presso quella parte del popolo che oggi invia i suoi figli nelle rinnovate formazioni armate perchè possano, col loro sangue e col loro valore, restituire l'onore alla Patria.

Questo abbiamo detto, perchè solo attraverso una completa totale riconciliazione fra gli italiani, potremo guardare al domani con serenità.

Tullio Giannetti

Pubblichiamo volentieri l'appello del nostro Giannetti perchè noi pure pensiamo che in una Repubblica impegnata in un travaglio di ricostruzione interna, anzi di salvazione nazionale della grandezza di quello che ci ferve intorno dì e notte la clemenza sia un dovere fondamentale, non solo, ma il primo lusso consentito alla forza rinascente. Non vorremmo, però, che intorno a questa clemenza si facesse troppo romanticismo. In generale, ammettiamolo, chi ne ha bisogno non è un personaggio interessante.

Citeremo, al riguardo, un semplice ricordo personale. Nei primi giorni di agosto del 1943, attraversando uno dei ponti di Ginevra, là dove il lago ridiventa il Rodano e salta la sbarra scroscianite della Machine, incontrammo una signora. La signora, vedova di un ingegnere italiano che avevamo conosciuto a Parigi prima del 1939, ci venne incontro, dopo un attimo di esitazione, e, accorgendosi della tristezza profonda che ci era dipinta sul viso, si profuse in accorate deplorazioni su quanto era accaduto in Italia. Non avevamo mai avuto eccessiva simpatia per la graziosa signora D., ora nemmeno più tanto graziosa nè più tanto giovane; ma le sue espressioni di cordoglio ci toccarono. Vi rispondemmo di slancio, con le considerazioni, l'amarezza e l'affanno che è facile immaginare. E dentro di noi pensavamo: «Come sono ingiusti e superficiali talora, i nostri giudizi sulla gente! Ecco una donna che, senza alcun motivo preciso, avevamo sempre tenuta alla larga e che invece meritava tutta la nostra stima. Non si è mai abbastanza cauti nel valutare le persone!».

Di lì a pochi giorni, otto o dieci al più, discorrendo con un amico di vari fatti svoltisi al Consolato, della chiusura della Casa d'Italia ordinata dal ministro console generale dopo aver prelevato dalla relativa cassa i 15 mila franchi svizzeri che vi si trovavano e dello stato d'animo di due o tre giovani funzionari consolari che, disgustati della condotta del loro capo, si disponevano a dare le dimissioni, l'amico ci disse a un tratto: «A proposito: sapete che cosa ha fatto ieri l'altro la signora D. alla Casa d'Italia?». «No». «Ha strappato dal muro il ritratto di Mussolini, lo ha gettato a terra, lo ha calpestato e vi ha sputato sopra!».

Restammo di sasso. Per completare l'aneddoto aggiungeremo che la signora D. era fiduciaria del Fascio femminile di Ginevra. Questa, si capisce, è una circostanza aggravante, la quale verosimilmente esclude senz'altro la signora D. dalla categoria di persone contemplata dal camerata Giannetti nella sua commossa invocazione alla clemenza. Ammesso questo, comunque, noi ci chiediamo se, qualora la signora D. non avesse coperto nessuna carica ufficiale, il suo gesto sarebbe stato davvero tanto più meritevole di indulgenza?

Le responsabilità possono esserci o non esserci, ma l'animo, purtroppo, temiamo sia, in ambo i casi, il medesimo. Siamo pure indulgenti, se l'indulgenza può tornar utile al paese — ancorchè, a parer nostro, chi commette una brutta azione oggi, sia moralmente preparato a commetterne una anche più brutta domani. Ma teniamo presente che l'indulgenza in questione deve significare sopra tutto che la Repubblica si rispetta troppo per abbassarsi a piccole vendette: de minimis non curat praetor. In quanto al giudizio morale meritato da coloro medesimi in favore dei quali invochiamo il perdono, esso non sarà gran che mutato per questo.

C. P.

Il prezzo dell'ultima incursione su Berlino

Settecento piloti americani non sono tornati alle basi

Solo 200 vittime fra la popolazione civile - Gli "obiettivi„ colpiti nel bollettino alleato: palazzi storici e opere d'arte

Berlino, 20 maggio.

Quale chiara dimostrazione dell'insensata guerra aerea anglo-americana diretta contro la popolazione civile tedesca, cosa che è stata ora riconosciuta anche dai principali commentatori militari britannici, il vice-Capo della Stampa del Reich, dottor Helmut Suendermann, ha fornito le seguenti cifre:

«Dall'attacco aereo di venerdì contro Berlino non hanno fatto ritorno sei o settecento piloti americani. La popolazione civile germanica ha avuto 200 morti».

«Fra gli «obiettivi militari», che secondo il comunicato ufficiale statunitense, sono stati gli unici obiettivi di attacco, si trova il Castello di Berlino, situato in posizione elevata, e, inoltre, sono state colpite la «Sala Gobelin» e la «Corte Schlueter».

Inoltre, si apprende che, dagli ultimi accertamenti, il numero degli aerei incursori abbattuti è salito a 83.

Anche i vassalli degli alleati contro il terrorismo aereo

Stoccolma, 20 maggio.

Il londinese *Economist* riconosce, in un articolo dedicato agli accordi conclusi di recente dalla Gran Bretagna, dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica con i governi fantasma del Belgio, dell'Olanda e della Norvegia, che gli stessi seguaci dei movimenti anti-assiali dell'Europa, sono esacerbati contro l'Inghilterra e contro l'America per le continue incursioni aeree di cui sono vittime i paesi dei quali essi operano, dimostrando un maggior senso di realismo di tutti coloro i quali persistono in un atteggiamento di anglofilia. Il giornale così si esprime: «Vi è ragione di credere che la distruzione di tante vittime e di tanti beni, abbia indebolito alquanto la simpatia della gente per la Gran Bretagna e per l'America. Questa tendenza sembra essere molto marcata tra gli stessi movimenti di resistenza. Essa, inoltre, è stata esasperata dalla falsa speranza e dai falsi allarmi.

Molti settori del fronte orientale sono ancora infangati dal disgelo.

IL BOLLETTINO GERMANICO

Strade, paesi e cime degli Aurunci teatro di una lotta sempre più accanita

Berlino, 20 maggio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

Sul fronte dell'Italia meridionale continua senza interruzione la grande battaglia difensiva. Nel settore fra Gaeta e Pontecorvo le nostre truppe, in accanita lotta con forze corazzate e di fanteria del nemico di gran lunga preponderanti, hanno ripiegato, combattendo, su nuove posizioni. Il saliente avanzato di Gaeta è stato evacuato. Alcune alture a nord di Itri e la località di Campodimele sono cadute in mano al nemico dopo dura lotta.

In altri settori nostri granatieri corazzati, in risoluti contrattacchi, hanno arrestato le avanguardie d'attacco nemiche.

Dalle due parti di Pontecorvo sono stati respinti tutti gli attacchi del nemico, nonostante il fuoco tambureggiante d'artiglieria, durato varie ore, e l'impiego in massa di forze corazzate.

Nella zona a sud-est di Aquino attacchi nemici, appoggiati da un forte fuoco d'artiglieria e da numerosi carri armati, sono stati stroncati sotto il fuoco concentrato delle nostre armi e, in parte, in combattimenti a distanza ravvicinata. Reparti di fanteria nemica con carri armati, penetrati nella parte settentrionale di quella località, sono stati ricacciati in contrattacco. In questa zona il nemico ha perduto 35 carri armati.

Dall'inizio della battaglia e cioè dal 12 maggio la prima divisione paracadutisti ha distrutto 100 carri armati.

Nell'Adriatico unità di protezione della Marina da Guerra hanno danneggiate 2 motosiluranti nemiche.

Dal fronte orientale vengono segnalati solamente combattimenti locali sul basso Nistro, nella zona precarpatica e a sud-est di Vitebsk.

Nel Golfo di Finlandia vedette della Marina da Guerra hanno abbattuto 5 bombardieri bolscevichi.

La scorsa notte una formazione di aerei da combattimento finnica ha attaccato con buoni risultati una base di rifornimenti nemica dietro il fronte dello Swir.

Durante la giornata di ieri bombardieri americani con forte scorta di caccia hanno compiuto incursioni sul territorio del Reich e, lanciando bombe a caso, hanno causato in diversi quartieri d'abitazione della Capitale, come pure a Braunschweig, danni a fabbricati e perdite fra la popolazione. La caccia, l'artiglieria contraerea dell'aviazione, come pure unità e battelli di protezione della Marina da guerra, hanno abbattuto 71 aeroplani nemici per la maggior parte quadrimotori da bombardamento. La scorsa notte aerei britannici isolati hanno sganciato bombe nella zona di Colonia.

Attacchi e contrattacchi lungo la trasversale Itri-Pico

Fronte italiano, 20 maggio.

Più che le singole località aspramente contese, tutto il massiccio degli Aurunci è diventato nelle ultime ore il teatro di una lotta sempre più accanita.

Naturalmente, mentre le fanterie hanno eseguito le loro manovre e le più dure battaglie fuori delle strade, sui pendii e sulle montagne, il grosso delle armate ha combattuto e combatte tuttora a cavallo delle tre rotabili che, grosso modo, delimitano il massiccio.

A nord, la via Casilina, ha per pietre miliari della lotta che vi si svolge, carcasse e carcasse di carri armati anglo-sassoni distrutti, a sud, lungo la via Appia, gli americani cercano di spingere innanzi i loro mezzi corazzati e dopo essere giunti ad Itri hanno seguito anche la trasversale montana che, con andamento sud-nord congiunge le due vie Casilina ed Appia, da Itri ad Arce e forma la cornice occidentale dei monti Aurunci.

La guarnigione di Itri, che era riuscita a difendersi fino alle ultime ore del pomeriggio contro tutti gli attacchi anglo-americani molto superiori di numero, si è ritirata in ordine perfetto su linee più arretrate.

Le truppe germaniche hanno occupato le nuove linee, conducendo seco tutto il materiale bellico e parecchie centinaia di prigionieri. Inoltre i movimenti di sganciamento sono stati coperti con un'azione abilmente condotta e consistente nel minare il terreno, oppure nel cospargerlo di altri ostacoli.

Nel quadro di questo movimento d'insieme sono state evacuate, dopo la distruzione di tutte le istallazioni militari, le rovine del porto di Gaeta.

Una furibonda lotta si è scatenata invece a nord di Itri, dove gli americani, solo a costo di perdite molto sanguinose sono riusciti a mettere piede nel villaggio di Campodimele.

La strada trasversale degli Aurunci è stata inoltre investita accanitamente dagli anglo-sassoni ad occidente di S. Oliva, nella zona di Pico.

Gli sforzi del Comando nemico hanno mirato soprattutto a sconvolgere le linee tedesche con delle puntate in profondità che consentissero di proseguire l'avanzata in direzione nord. Al termine di combattimenti accaniti, che hanno avuto esito alterno, le truppe del Reich hanno dovuto sgombrare in questo settore una serie di alture.

Il movimento germanico è avvenuto dopo, che in un forte contrattacco erano state inflitte gravissime perdite agli avversari, respinti fin presso a S. Oliva. Parecchi battaglioni degollisti sono stati duramente provati in tale azione.

Lo schieramento germanico, dopo Pico, ha seguito una strada secondaria in direzione est, verso Pontecorvo, preoccupandosi di coprire quest'ultima località ed Aquino, ed appoggiandosi infine a Piedimonte di S. Germano, al di là del Liri.

Quivi i polacchi, calati a nord della Casilina dalle colline dell'Abbazia cassinese, si sono trovati bloccati a due chilometri a oriente del villaggio di Piedimonte. Nel corso di cinque successivi attacchi essi hanno subito perdite estremamente gravi, che li hanno costretti a desistere da ogni ulteriore tentativo e ad attestarsi sulle posizioni raggiunte.

Nella valle del Liri vera e propria il Comando Supremo americano, dopo aver sostituito con truppe fresche una serie di formazioni molto provate, ha effettuato alcuni violenti attacchi, appoggiati da duecentocinquanta carri armati, soprattutto contro posizioni chiave nel settore di Aquino. Le truppe d'invasione sono riuscite a guadagnare terreno in direzione di Pontecorvo e presso Aquino a costo di gravissime perdite.

Nel settore di Pontecorvo sono stati distrutti 31 carri armati nemici ed in quello di Aquino 12 altri di tipo pesante. Un contrattacco tedesco, violentissimo, ha strappato all'avversario alcune posizioni importanti.

L'aviazione nemica non ha compiuto nelle ultime ventiquattro ore incursioni di rilievo su località lontane del retrofronte, limitandosi a bombardare le immediate retrovie della valle del Liri, e segnatamente Frosinone.

Sul litorale, Terracina ha subito una massiccia visita dei «Liberatori» che hanno infierito sul centro abitato. Dal canto suo la Luftwaffe ha operato esclusivamente sui campi di battaglia, intervenendo efficacemente nella lotta terrestre. Tredici bombardieri e altri otto apparecchi anglo-americani sono stati abbattuti.

Sulla testa di sbarco di Nettuno la giornata è trascorsa calma. Sondaggi avversari sono continuati in più punti, ma le forze impiegate in questa operazione erano quanto mai esigue, non raggiungendo mai gli effettivi di una compagnia. I tedeschi si sono limitati a impedire agli attaccanti di migliorare le loro posizioni.

Dal settore adriatico nulla di notevole da segnalare. La stessa ricognizione aerea non ha notato nulla di anormale nelle immediate retrovie avversarie, cosicchè non sembra essere nell'intenzione dell'Alto Comando alleato di iniziare azioni di fiancheggiamento. Evidentemente la lotta fra Monte Cairo e il Tirreno assorbe tutte le energie dell'avversario, come si potrebbe dedurre anche dal fatto che numerosi reparti sono stati tolti dalla zona Orsogna - Guardiagrele e da quella di Roccaraso, per essere spostati verso la valle del Liri. Un sintomo, questo, confortante, giacchè significa che le perdite delle due armate nemiche hanno superato tutti i limiti previsti, al punto che si è dovuto ricorrere, dopo appena una settimana di lotta, al prelievo di riserve da altri settori, togliendo addirittura reparti di prima schiera.

In merito alla situazione delle ultime ore il critico militare germanico, capitano Sertorius, scrive: La difesa tedesca, la quale — come sempre — si attua secondo il metodo elastico ed in modo da risparmiare, il più che sia possibile, le forze scaglionate in profondità, ha impedito agli anglo-americani, anche nella giornata di ieri, di conseguire qualsiasi rottura del fronte, sebbene essi abbiano spiegato una grande superiorità di uomini e mezzi.

I movimenti di sganciamento, previsti dal Comando Germanico, sono continuati senza alcuna molestia da parte delle forze nemiche d'invasione.

L'evacuazione della striscia di terra che si addentra nel mare e su cui poggia Gaeta, è avvenuta prima per il fatto che il mantenerne l'occupazione sarebbe stato contrario alla tendenza di raccorciare la linea di fronte e, in secondo luogo, perchè gli attacchi lanciati dall'estrema ala sinistra della V Armata americana da Formia in direzione di Maranola e Monte Petrella, avevano raggiunto, al costo di enormi perdite, la regione di Itri.

Gli scandali del governo badogliano

Chiusura della Legazione a Tangeri e sciopero all'Università di Bari

Barcellona, 20 maggio.

Le impressioni che Cecil Sprigge ha inviato alla *Reuter* sul suo viaggio in Sicilia e che vi sono state segnalate, hanno prodotto in questi ambienti un senso di pena per la disgraziata isola. In modo particolare ha colpito il risalto dato da Sprigge alla vita politica siciliana, con i relativi contrasti tra «la nobiltà insediata nei campi, opulenta e spesso dotata di alta cultura, che propugna il diritto di autodifesa di fronte all'avanzata del comunismo, la borghesia ed il proletariato, nonchè la riaffiorata «mafia», contrasti e dissidi — dice il corrispondente — agitati più che da necessità contingenti, dall'ambizione personale di individui come Lucio Tasca, sindaco di Palermo, il Prefetto Francesco Musotto, localmente soprannominato «il Pipistrello», Enrico Larogi e il vecchio Finocchiaro Aprile».

Senza dirlo, l'agenzia britannica lascia, quindi, capire che in Sicilia, imperante, per modo di dire, Badoglio, non regna affatto armonia.

Senonchè i guai dell'ex-maresciallo, non finiscono lì. Reca, infatti, un'altra informazione della *Reuter* che «il Comitato di liberazione è intervenuto in una seria crisi verificatasi nel campo dell'educazione e che ha fatto seguito alla decisione del governo di revocare alcune agevolazioni all'Università di Bari. «Per protesta contro la decisione, il rettore dell'Università, professor Fraccacreta, eminente economista, ha rassegnato le dimissioni ed attualmente tutti i professori e studenti dell'Università sono in sciopero. Essi chiedono che il governo revochi la decisione presa».

L'agenzia britannica cerca di giustificare il governo dicendo che esso «aveva deciso di restituire alla vita delle Università dell'Italia meridionale un tono più serio, abolendo alcune agevolazioni instaurate dai fascisti per motivi di propaganda», ma la scusa non attacca. Viene il dubbio, invece, che tutti, nell'Ateneo di Bari, dai professori agli studenti, siano fascisti...

Si ha poi da Tangeri che le autorità badogliane hanno annunciato che alla fine di maggio, tanto quella Legazione, quanto i dipendenti organismi consolari e scolastici, saranno definitivamente liquidati ed il relativo personale dovrà trasferirsi nell'Italia meridionale. Lunedì scorso è avvenuta una prima partenza di personale consolare. Si aggiunge che alle scuole è annesso il collegio, nel quale si trovano a pensione numerosi figli di nostri connazionali, residenti nel Marocco francese e relegati in campi di concentramento, per i quali il sapere i loro figli, al sicuro, a Tangeri, era un grande conforto. Ora di questi giovani, parte sarà ceduta alle autorità del Marocco francese, parte sarà incamminata verso l'Italia meridionale, contro ogni volontà dei loro rispettivi genitori.

A Tangeri inoltre si domandano dove andranno a cadere i sontuosi e imponenti locali delle nostre scuole, che erano state sede prediletta di uno degli ultimi signori del Marocco, e che le autorità consolari badogliane, più di una volta, hanno cercato di vendere per far quattrini con cui pagare i debiti contratti in questi ultimi mesi.

Così Badoglio cura gli interessi dei connazionali all'estero e si preoccupa del prestigio italiano!

La franchigia agli sbandati

Il decreto del Duce ed una precisazione dell'Ambasciatore del Reich

L'estensione del provvedimento ai renitenti, disertori, Ufficiali e allievi ancora in posizione irregolare. La repressione dopo il 25 maggio.

Quartier Generale, 20 maggio.

L'Ambasciatore del Reich, d'accordo con le autorità militari e di polizia tedesche, comunica:

«Il decreto del Duce che ha dato generosamente agli ex-sbandati la possibilità di tornare impunemente alla vita normale ha trovato perfetta comprensione e viva simpatia presso le autorità germaniche. Esse hanno, pertanto, emanato ordini precisi di collaborare con le autorità italiane allo scopo di agevolare la regolare attuazione del provvedimento nel campo pratico. Anche le autorità germaniche considerano gli sbandati presentatisi fino al 25 maggio quali cittadini che dimostrano la volontà di compiere il loro dovere verso la Patria».

Questa precisazione dell'Ambasciatore germanico chiarisce nel modo più convincente quale è il trattamento usato agli sbandati che rientrano spontaneamente nella vita della Nazione. Essi vengono considerati, cioè, per l'atto magnanimo del Duce, alla stessa stregua degli altri cittadini, con gli stessi diritti e gli stessi doveri. La lealtà con cui essi vengono riaccolti in seno alla grande famiglia della Patria è completa e senza riserve, ma pone come condizione a tutti coloro che si presentano entro la mezzanotte del 25 maggio di agire come «cittadini che dimostrano la volontà di compiere il loro dovere verso la Patria».

Tutte le fandonie lanciate in questi giorni dalle radio nemiche per frenare il rientro degli sbandati, che assume un ritmo sempre più frequente, trovano nei fatti la smentita più eloquente.

Gli sbandati si affrettino e non attendano l'ultimo giorno.

Tutto ciò vale anche nei riguardi dei renitenti, dei disertori e degli ufficiali e allievi ufficiali ancora in posizione irregolare, ai quali è rivolto il seguente comunicato del Ministero delle Forze Armate:

«Nell'intendimento di mettere tutte le categorie dei militari in una parità di condizioni di fronte alla legge penale, si avverte che il beneficio dell'esenzione di pena previsto dall'art. 3 del Decreto 18 aprile 1944 deve intendersi esteso anche nei confronti dei mancanti alla chiamata e dei disertori che si sono presentati o si presenteranno volontariamente entro la mezzanotte del 25 corrente, nonchè dei mancanti alle chiamate e dei disertori, che, già tratti in arresto, presenteranno domanda di arruolamento volontario e di assegnazione a reparti operanti.

«Lo stesso beneficio poi è concesso agli ufficiali e sottufficiali, che, non avendo risposto a suo tempo alla chiamata di controllo, si presenteranno a regolare la loro posizione entro le ore 24 del 25 maggio e, infine, agli allievi ufficiali di complemento e agli allievi di Accademie e Scuole militari, che, non avendo ubbidito agli ordini delle Autorità militari, si presenteranno entro lo stesso termine».

E, infine, per coloro che nutrissero qualche illusione di poter continuare la vita alla macchia, pubblichiamo di nuovo quanto è stato diramato dal Quartier Generale sulla inesorabile repressione che sarà iniziata dopo il 25 maggio:

«E' stato disposto che a partire dalla mezzanotte del 25 corrente venga iniziata una severa azione militare per stroncare definitivamente l'attività di quei nuclei di sbandati che alla data suddetta non avranno raccolto l'invito a presentarsi per riprendere il loro posto nella vita civile.

Tale azione sarà rapida e risolutiva. Pertanto notevoli forze, fortemente armate, sono già mobilitate e dislocate in punti prestabiliti, pronte a iniziare un movimento coordinato di totale rastrellamento, che sarà appoggiato dall'aviazione e da gruppi di artiglieria ippo e autotrainata. La repressione del ribellismo avrà un carattere di inflessibile energia».

47.215 fascisti alle armi fra i 17 e i 37 anni

Quartier Gen., 20 maggio.

Secondo dati comunicati dall'Ispettorato nazionale di arruolamento, il numero degli iscritti al P.F.R. in età fra i 17 e i 37 anni che, alla data del 30 aprile, risultavano inquadrati nelle diverse formazioni militari della Repubblica, era di 47.215.

Valoroso volontario sedicenne ricevuto dal Duce

Quartier Gen., 20 maggio.

Il Duce ha ricevuto, al Quartier Generale, il volontario sedicenne Giovanni Cungi, in servizio nelle Forze Armate germaniche dal 10-9-1943.

Soldato di un reparto corazzato, il Cungi, gravemente ferito in combattimento a Nikopol, sul fronte russo, il 2 novembre, fu decorato della Croce di 2.a classe. Fu nuovamente ferito a Firenze la sera del 19 marzo 1944 in seguito ad un attentato.

Il Cungi ha offerto al Duce, anche a nome di quell'esiguo gruppo di giovanissimi che, all'atto dello sfasciamento dell'ex-esercito, si arruolarono volontariamente in quello germanico, un vessillo che gli era stato consegnato alla partenza e che poi era miracolosamente rimasto intatto nel crollo della casa del giovane a Firenze.

Centri della Toscana devastati dai "liberatori„

Firenze, 20 maggio.

Ieri mattina bombardieri nord-americani hanno sfogato la loro furia distruttrice su Borgo S. Lorenzo, Pisa, Pescia, Bucine, Pontassieve e in numerosi piccoli centri rurali, distruggendo abitazioni civili. Numerosi sono i casi di mitragliamenti contro gente al lavoro nei campi.

Autotreno operaio attaccato da aeroplani nemici

Roma, 20 maggio.

Velivoli anglo-americani hanno attaccato sulla Via Ostiense, presso la zona della esposizione mondiale, un autotreno che trasportava lavoratori. Si lamentano sei feriti. Un altro attacco è stato effettuato su un gruppo di case. Dodici persone sono rimaste uccise.

Bimotore nord-americano precipitato a Modena

Modena, 20 maggio.

Un bimotore da caccia di una formazione nord-americana che da bassa quota spezzonava le campagne di Modena, è precipitato incendiandosi.

Il pilota ventenne è stato trasportato al nostro Policlinico in gravi condizioni.

Tornare all'Africa

Un simbolo e un monito per gli Italiani: l'Amba Alagi

«... Mi è di conforto in questa triste ora, la certezza di avere fatto tutto quanto era umanamente possibile. Lascio il comando ringraziando voi, Duce, che, in un anno di dura lotta, sempre mi concedeste l'ausilio del vostro consenso e della vostra fiducia. Non è finita la guerra: in questa terra, ancora una volta irrorata dal sangue italiano per la maggior grandezza della nostra Patria, presto ritorneremo».

Con questa affermazione di fede finiva l'ultimo messaggio inviato dal Duca d'Aosta al Duce; si chiudeva così una nuova pagina di fulgido eroismo che i nostri valorosi combattenti scrissero tre anni or sono sulle balze scoscese dell'Amba Alagi. Quarantasei anni prima Pietro Toselli, il «leone del battaglione nero», ne aveva scritta un'altra non meno leggendaria nel corso d'una campagna sfortunata, ma che avrebbe potuto concludersi in modo ben diverso se anche allora gli Italiani, la cui coscienza nazionale era allora più che mai in formazione, non fossero stati traviati da ignobili mestatori.

Dopo 40 anni il sacrificio eroico di Toselli, come quelli di Galliano, di Dabormida e di tanti altri, era stato magnificamente vendicato e le aquile della nuova Italia mussoliniana erano ritornate vittoriose sull'Amba Alagi, donde avevano spiccato il volo fino ad Addis Abeba, fino ai limiti estremi del vasto e selvaggio impero negussita.

Il fecondo lavoro era quindi subentrato ai vittoriosi cimenti della guerra e l'Impero procedeva spedito sulla via della civilizzazione e del progresso; incominciava a dare pane e lavoro a qualche centinaio di migliaia di italiani, mentre elevava giorno per giorno il tono di vita delle popolazioni indigene. Da un capo all'altro dell'immenso territorio sorgevano città allacciate da modernissime strade, s'impiantavano industrie, si costruivano case, alberghi ed altre opere, si intensificavano coltivazioni. Era tutto un enorme cantiere ove si lavorava febbrilmente a costruire. Tutto questo non poteva essere tollerato dall'Inghilterra, la quale vedeva in questo fervore costruttivo, in questa nostra colonizzazione, non cinicamente sfruttatrice come quella ch'essa praticava da secoli, ma demografica, e, diciamo pure, socializzatrice e civilizzatrice, una minaccia per i suoi interessi imperiali.

Il nostro Impero, dall'ossatura ancora troppo debole, veniva colto così nel periodo più delicato del suo sviluppo dalla tremenda crisi della guerra. Tenne duro, combattè, aggredì dove e quando gli fu possibile, ma dovette finire col soccombere ai mezzi strapotenti dell'Impero britannico. E l'Amba Alagi fu ancora una volta simbolo di grande, ma sfortunato valore. Quell'Amba, alta più di 3000 metri, ci è quindi doppiamente cara. Essa è come un faro luminoso proiettante la sua luce sul cammino della nostra storia, un richiamo al quale dobbiamo rispondere con la ferma volontà di lottare affinchè il presagio del Duca d'Aosta si avveri.

Ma l'Amba Alagi non deve essere soltanto un simbolo per gli italiani: essa è anche un comandamento, un monito per non dimenticare le terre d'oltremare, che solo temporaneamente dobbiamo avere abbandonate. Nostro desiderio costante, nostra volontà irriducibile dev'essere il ritorno in Africa. Nessuna rinuncia deve affacciarsi all'animo degli italiani che hanno una qualche coscienza della missione storica che alla nostra Patria è affidata. Bisogna che le istituzioni e le iniziative riguardanti l'Africa siano mantenute in vita ed efficienti perchè anche questo è un segno della nostra volontà.

Abbiamo visto con vero rammarico che il Ministero dell'Africa Italiana, pur mantenendo in funzione parte degli uffici, è stato praticamente soppresso. Siamo lieti che la macchinosa burocrazia che si era andata creando sia stata in gran parte smobilitata, ma avremmo voluto che il Ministero fosse stato mantenuto anche se temporaneamente affidato ad interim ad un altro membro del Governo. Così abbiamo visto con rincrescimento scomparire quasi tutte le pubblicazioni a carattere coloniale, ad eccezione dell'*Azione Coloniale* del camerata Pomilio che tiene ottimamente accesa la fiaccola africana e mediterranea.

Sappiamo che coloro che in Africa hanno vissuto e operato, coloro che amano veramente l'Italia sono in linea; e questo ci consola della defezione di molti funzionari alti e bassi dell'amministrazione coloniale che hanno dimostrato di essere pessimi italiani e che preferiamo, perciò, dall'altra parte.

Non bisogna stancarsi di ripetere che l'Italia o sarà una potenza marinara e coloniale o intristirà quale nazione di infimo ordine. La storia ce lo insegna. Due volte fummo grandi nel passato: quando Roma, dopo la distruzione di Cartagine, dominò Mediterraneo e Africa, e quando le Repubbliche marinare fiorirono nel Levante e sulle coste africane. Saremmo stati grandi una terza volta per merito di Mussolini se il tradimento non avesse piombato la Nazione in un abisso. Per fortuna siamo ancora in tempo a rimediare. Se saremo costanti e instancabili nello sforzo da compiere, vi riusciremo. I Caduti dell'Amba Alagi e di tutti i fronti africani ci additano la via.

G. Z. Ornato

CRONACA CITTADINA

Imponente sfilata di reparti della Guardia Nazionale Repubblicana

Ieri pomeriggio ha avuto luogo nella nostra città una sfilata di robusti reparti della G.N.R. Preceduti da una formazione dell'Opera Balilla, dalla musica della Guardia, e agli ordini del Cons. Gaetano Spallone, Comandante Provinciale della G.N.R., sono sfilati per le vie centrali della città il Comando Provinciale, il Battaglione Allievi, il Battaglione Confinario, il Gruppo corazzato "Leonessa", e il Battaglione O. P. autoportato. Assistevano alla sfilata il Capo della Provincia e tutte le autorità militari, politiche e civili italiane e germaniche della città.

La popolazione, che si è assiepata lungo le strade dove passavano i bei reparti ne ha riportato profonda impressione ed ha più volte manifestato con applausi la propria simpatia.

I reparti che hanno partecipato alla sfilata, in collaborazione con altri numerosi ed agguerriti che ad essi si uniranno, sono destinati a realizzare le rete.. e ad energiche misure di polizia e di repressione che faranno seguito alla scadenza della franchigia concessa agli sbandati.

Le vivande in trattoria agli appartenenti alle FF. AA.

A decorrere dal 1.o giugno 1944, è vietato alle trattorie e ristoranti di somministrare vivande — escluso rancio unico — ad appartenenti alle Forze Armate germaniche ed italiane, se non dietro ritiro dei corrispondenti tagliandi della carta annonaria speciale «Forze Armate».

Il Comandante militare
Von KLASS, colonnello.

ESERCITAZIONI AEREE

avranno luogo questa mattina dalle ore 10 alle 11. La popolazione è invitata a ripararsi onde siano evitate possibili disgrazie.

Notiziario della Federazione

Convocazioni

La Federazione dei Fasci Repubblicani comunica:

I dipendenti dalle pubbliche Amministrazioni, dipendenti dall'Associazione fascista del Pubblico Impiego, sono invitati a trovarsi martedì 23 corr., alle ore 18 a Casa Littoria, per esaminare la parte dello schema di decreto sull'organizzazione sindacale che riguarda i funzionari pubblici.

La riunione sarà presieduta dal Commissario federale o da un suo rappresentante.

Mercoledì 24 corr., ore 17, i laureati iscritti al P.F.R. sono convocati a Casa Littoria per la nomina delle Commissioni di studio.

Sono invitati ad intervenire anche tutti i diplomati professionisti di Torino e provincia iscritti al P.F.R.

Per i proprietari di case sinistrate

In seguito alle disposizioni impartite a suo tempo dalle competenti Autorità, per il risarcimento dei danni di guerra degli stabili civili e industriali, si ricorda ai proprietari interessati che le procedure da svolgersi vanno inoltrate agli Uffici delle Imposte Dirette o all'Intendenza di Finanza a seconda l'importo del danno da richiedere.

A tale scopo i richiedenti devono presentare all'apposito Ufficio una perizia del danno subito correlata da un certo numero di documenti necessari al rapido espletamento delle pratiche e conseguente sollecito risarcimento del danno subito.

In via Gioberti n. 40, l'ufficio dell'avv. Dino Spitaleri è particolarmente attrezzato per lo svolgimento di tali pratiche e si incarica della compilazione di tutti i documenti occorrenti, esecuzioni perizie, presentazioni denuncie e assistenza completa fino al buon termine delle pratiche.

Gli interessati possono quindi rivolgersi con mitissima spesa in VIA GIOBERTI n. 40

Telefono 67-435 — 40-705

Avv. DINO SPITALERE'

Consulente legale danni guerra

Lo sfollamento e la buona stagione

Lungi da noi è il proposito di pretendere che lo sfollamento si possa attuare in modo perfetto. Lo sfollamento non è una comodità del tempo di pace, ma una dura necessità di guerra. Tuttavia tutto quel che si può fare per esso deve essere fatto, e a tal fine ecco qui riassunto, in breve, il senso di molte lettere che ci sono pervenute da parte di lettori.

Dicono su per giù così: è mai possibile che l'orario di sfollamento sia sempre eguale, d'estate e d'inverno? Eppure le Ferrovie mostrano di crederlo: e i treni arrivano e partono sempre alla stessa ora.

A nome delle Ferrovie si può rispondere che l'orario è una cosa complicata e difficile; che anticipare o ritardare un treno significa anticiparne o ritardarne altri dieci, i quali a loro volta hanno incroci e coincidenze con altri cento; insomma, è un edificio che a toccare un mattone si rischia di dover rifare tutto.

Ma i lettori non disarmano. Scrivono che d'inverno alle cinque è buio, e che tra poco sarà buio alle dieci e mezzo; che hanno da lavorare molto, moltissimo, e che il loro lavoro serve anche alla guerra, e non è un capriccio; per cui non possono piantare baracca e burattini mentre il sole è alto nel cielo per tornare al paesello a far nulla. «Possibile, essi scrivono, che non si possa almeno il tentativo, se non altro, di ritardare un po' la partenza dei treni dalla città? Perchè badare sempre soltanto a chi, finito l'orario, si fa dobbiamo dire se ne?) lavano le mani e vanno a spasso? Professionisti, artigiani, e insomma tutta la infinita gente che lavora, come si dice, sul serio, non deve allungare d'estate la giornata lavorativa, secondo una legge che è di natura oltre ad essere legge di guerra?

Ma quel che può indurre a far eco a questi desideri è un caso tipico quale ci è prospettato. Se per le linee dello Stato le esigenze cui l'orario deve sottostare sono infinite e inderogabili, quelle secondarie possono fare assai più il comodo loro. Quindi se l'orario non risponde ai bisogni del pubblico in alcuno di tutto il pubblico) vuol proprio dire che quei bisogni non sono avvertiti. Ebbene, valga il vero: sulla Canavesana (linea Torino-Rivarolo) due treni si seguono a distanza di pochi minuti (sulla carta 15, in realtà 5 o 6) senza che la direzione pensi a ritardare almeno di un'oretta il secondo dei due, che è anche l'ultimo che lascia la città. Fa comodo avere il materiale in alto, per il mattino; lo si spedisce dunque, senza riguardo per nessuno; come se non fosse il treno che serve ai viaggiatori, ma i viaggiatori che devono adattarsi alla meglio a servirsi di certe carrozze che devono spostarsi.

E' legittimo il dubbio che l'esigenza che ci viene segnalata (che se anche non è generale, non per questo è disprezzabile) non sia stata per ora presa nel dovuto conto. L'estate ci attende. Continueranno, coloro che sfollano, a lasciare la città all'ora in cui la lasciavano nei nebbiosi pomeriggi di dicembre?

ANNONARIA

Prenotazione formaggio

La SEPRAL informa che i consumatori di Torino, in possesso della carta «generi vari» di settima emissione, potranno prenotarsi per il formaggio dal 23 al 26 corr., a mezzo della cedola numero XXXVI (romano) corrispondente ai numeri 253, 254, 255, 256 (arabi). Gli esercenti dovranno staccare solo le cedole di prenotazione che saranno versate inderogabilmente entro il giorno 29 corr. al Reparto Controllo Esercenti (v. Gioda n. 42).

I pubblici esercizi della città potranno prenotarsi mediante lo speciale buono di prenotazione, che dovrà essere ritirato presso l'Ufficio Distribuzione, via Nizza 1, nei giorni 24 e 25 maggio. I dettaglianti, a loro volta, verseranno i detti buoni speciali di prenotazione entro il 29 maggio al Reparto Controllo Esercenti. Chi non provvederà al versamento nei termini stabiliti sarà senz'altro escluso da qualsiasi assegnazione.

La distribuzione della carne, richiede comunica la SEPRAL, non ha avuto luogo, ieri, terzo sabato del mese, in conformità a direttive di ordine superiore.

La carne agli ammalati per la settimana dal 20 al 26 maggio sarà somministrata dagli spacci di p. Em. Filib. 20 Merc., v. S. Tommaso 1, v. S. Donato 34, c. G. d'Annunzio 15, v. G. Modici 66, v. Verolengo 127, v. Chiesa della Salute 86, v. A. Cecchi 26, c. Palermo 102, c. T. Baldo 216, v. G. di Barolo 31, v. Pr. Am. 28, v. Mazzini 44, v. Nizza Frid. 12, v. P. Giuria 33, v. Nizza 361, c. Duca di Genova 9 bis, c. Orbassano 26, v. Frejus 104, c. Peschiera 161, c. Sebastopoli 32, c. Palestro 1, v. Bellini 6, v. Baltea 266. Prenotarsi la domenica mattina e servirsi tutta la settimana presso la stessa macelleria.

● **Uno spaccio di bigne cucinini** per gli artigiani è stato aperto in via Berteia 26. I buoni di prelievo si ritirano dalle 9 alle 12 agli uffici dell'Artigianato, in via Belfiore 26.

AL MOTOVELODROMO

Variazioni calcistiche delle Orchestre Kramer e Angelini

«Non omnes omnia possumus», ammonivano gli antichi; e palcoscenico e campo di gioco, microfono e palla di cuoio, non sono tutt'uno. Questo si dice per quei «tifosi» che dopo aver assistito alla partita di calcio svoltasi ieri al Motovelodromo tra le due squadre rappresentative della orchestra Kramer e Angelini, fossero rimasti delusi del grado di efficienza e di classe palesato dai due «undici», i quali, agli ordini dell'arbitro Stressi, si sono presentati nelle seguenti formazioni: **Kramer** (maglia verde): Bossi (saxofono); Del Buono cap. (cantante), Secondo (violino); Granata (trombone), Romano (tromba), Beduschi (contrabbasso), Maretti (tromba), De Angelis (Quartetto Cetra), Righi (clarino), Travers (violino); **Angelini** (maglia gialla): Di Cunsolo cap. (saxofono), Marchini (tromba), Lalli (cantante), Villa (id.), Palrovita (id.), Giustetto (amministratore), Pacesin (pianista), Lo Staglio (tromba), Polverino (trombone), Ravera (cantante), Trinchero (tromba).

Venivano stabiliti due tempi di mezz'ora ciascuno, avuto riguardo che... il fiato uno non se lo può dare. Un quarto d'ora di gioco supplementare, richiesto a voce di popolo, non ha mutato il risultato che è stato di uno a uno. Segnavano nel secondo tempo De Angelis per i verdi e Giustetto per i gialli. Dopo il calcio d'inizio, dato dalla danzatrice Daisy Ammon, le due orchestre partivano, risolute a suonarsi, a un'andatura indiavolata; onde non poche stecche, dovute alla precipitazione. Sul finire del tempo non le avversi più riconoscibile: lente e languide, giocavano come due orchestre del secolo passato. Il maestro Kramer, che dai limiti del campo dirigeva i suoi ragazzi con l'ombrello, richiesto d'impressioni, «mi sembrano» diceva disgustato, «tanti zampognari». Poco dopo l'arbitro premiava la fermezza dei ventidue atleti fischiando il trillo di chiusura. Perfetta cavalleria in campo e massimo buon umore in tribuna, dove notati Natalino Otto, il Quartetto Cetra, Lucia Mannucci, Elsa Peirone, Aldo Rubens e il calciatore Ellena.

La medaglietta di S. Barbara

A Porta Nuova saliva ieri mattina, su una vettura della cedissima linea, venti minuti prima di mezzogiorno, la signora Cecilia Oliva, abitante in via Principe Amedeo n. 6. La vettura era gremita e la passeggera si è venuta a trovare pigiata fra la folla, nella impossibilità di muoversi. Portava al braccio una grossa borsa a chiusura automatica. Un ignoto ha approfittato della calca per portarle via un portamonete di pelle di coccodrillo contenente qualche centinaio di lire, e in una piccola tasca interna una medaglia di Santa Barbara, una medaglietta di metallo cromato, che non ha per sè alcun valore ma che per la persona che la possedeva ne ha uno altissimo essendo il ricordo di una cara persona defunta. La derubata, sola a Torino, poichè tutti i suoi congiunti si trovano nelle terre invase, sarà infinitamente grata alla persona che vorrà farle recapitare al suo domicilio la medaglietta, cui è legato da tanto e così vivo ricordo.

Un cliente inopportuno

In un negozio ove era entrato per fare acquisti personali, un ufficiale del nucleo di Polizia tributaria aveva modo di udire che il proprietario stava trattando con due altre persone la vendita di venti marenghi d'oro. Colto il momento in cui i tre non potevano smentire le trattative in corso, l'ufficiale, declinata la sua qualità operava una perquisizione personale sul proprietario, F. P. Fatti, e oltre ai venti marenghi trovava altre cinque monete d'oro. I due acquirenti, identificati per Ercole Novarino e Luigi Daiet, sono stati trovati in possesso di sette marenghi e una sterlina che dovevano consegnare a un terzo, del quale erano in attesa, al prezzo di 8000 lire ciascuno i marenghi e 10 mila la sterlina. Tutti e tre sono stati denunciati per traffico clandestino di monete.

STATO CIVILE

(20 Maggio 1944)

Nati 11 - Morti 8 - Matrimoni 7

Mario Maria m. **Asti-Grampa**, a. 57, da Brindisi, casal., v. S. Pancrazio 16 - **Negro Luigi**, a. 52, da Asti, meccan., v. Aporti 17 - **Ruggero Pietro**, a. 62, da Torino, pens., v. Cibrario 36 - **Oppolletti Beniamino**, a. 78, da Torre S. Patrizio, calzolaio, v. Montello 3 - **Manca Anna** ved. **Marocco**, a. 70, da Mazzè Can., casal., v. Carmagnola 261 - **Tosco Clelia**, a. 69, da Pescolanno, magliaia, Molinette Leg. - **Calosso Giuseppina** m. **Sanchero**, a. 38, da Laureana di Borrello, casal., Osp. Molinette - **Rosso Pietro**, a. 51, da Carmagnola, contad., Osp. Molinette.

Farmacie aperte oggi

Anabate Motino, v. Milano - Berta, v. Po 55 - Bonavento, c. Vitt. Em. 60 - Botelli, v. S. Donato 6 - Borla Giovanni, p. S. Cristina - Buzzo, p. Gran Madre 2 - Busatti, v. Monginevro 36 - Cassotti, v. S. Giulia 23 - Cooperativa v. S. v. P. Micca 2 - Daniele, c. Dante Abruzzi 44 - Della Rocca, v. della Rocca e Mille - Ferrero e Pasta, p. Savoia - Filia Solerando, c. Reg. Margh. 110 - Internazionale, v. C. Alberto 21 - Lingotto, v. Nizza 345 - Pilone, v. Savoia 10 - Pilonetto, c. Moncalieri 227 - Regio Parco, v. Bologna 202 - Rubatto, v. Nizza 131 - Rosti, v. Stradella 48 - Santa Barbara, v. Cellini 29 - Stoc. c. Casale 101 - Testorino, v. Baltea 20 - Vagnone, v. Nizza 366.

La Commissione di vigilanza dei prezzi

Speculatori assegnati ai campi di lavoro obbligatorio - Quarantotto bovini confiscati

Pubblichiamo la seconda parte dell'elenco dei provvedimenti presi dalla Commissione di vigilanza sui prezzi, nella riunione del 6 maggio.

Denuncia all'autorità giudiziaria e confisca del prodotto a carico di: Porcello Geroiamo, v. Capua 9; Meo Antonio fu Carlo, c. Vercelli 103; Bertolino Giuseppe di Enrico, Borg. Palera 9, Moncalieri; Cinti Paolo fu Pietro, v. Monterosa 50.

Denuncia all'autorità giudiziaria a carico di: Chiurato Angelo fu Giuseppe, v. S. Rocchetto 2; Chiarabaglio Giovanni di Bartolomeo, c. Taranto 12; Bruno Augusto fu Federico, v. Fraccioso 5, Moncalieri; Castellano Margherita di Giovanni, v. Parini 10; Fresco Giovanni fu Francesco, v. O. Vigliani 710; Riello Bernardo, detto Dino, di Giacomo, v. Arona 14; Vietto Antonio di Guido, via del Portici 1, Farigliano; Bigo Umberto fu Maurizio, c. Vercelli 63; Oddone Gilio fu Giovanni, v. Fea di Bruno 1; Minelli Isabella di Nicola, v. Leini 20; Parmeggiani Anna di Pio, v. Mondovì 53; Porporato Giulio di Giuseppe, Cascina «Fortuna», Orbassano; Novara Carlo fu Zefferino, v. Luserna 29; Sclamengo Guglielmo fu Carlo, v. S. Quintino 31; Verga Benedetto fu Andrea, c. Umberto 6.

Confisca della merce e diffida a carico di: Nicola Ernesto di Eugenio, via Cuneo 3 bis; Bresciani Vittorio fu Raffaele, via XX Settembre 42, Pietrasanta; Buratti Ranieri fu Fedele, Ponterosso, Pietrasanta; Viacava Jolanda di Ettore, Stagio Stagi 32, Pietrasanta; Gabrielli Dina fu Lodovico, S. Agostino 7, Pietrasanta; Alibili G. Battista di Seatilo, p. Stazione, Pietrasanta.

Confisca della merce a carico di: Cataleta Nicola fu Giuseppe, v. G. Mameli 3; Poncino Artemigia Maria di Pietro, v. Bellezia 11; Lanza Maria fu Ferdinando, v. Pastrengo 1 bis; Orticola Antonio fu Oreste, v. Roma 6, S. Germano Chisone; De Carreggio Adele di Luigi, v. Carmagnola 20; Cappiolo Antonio fu Giuseppe, v. Nizza 31; Morello Maria fu Ernesto, v. Stradella 76; Caivini Caterina fu Grezorio, v. Vitt. Ven. 7, Chiavari; Gaia Maria di Lorenzo, v. Cumini 9, Rio Maggiore; Mori Francesca fu Simone, v. Umberto 13, Rio Maggiore; Cingolini Pilade di Marco, Stretto a di Pietrasanta; Bolle Mario di Emilio, p. Eman. Filib. 12; Gagliotto Filippo di Pietro, v. Umberto 7, Aosta.

Confisca di tre capi bovini a carico di: Bellogno Chiaffredo, Carmagnola.

Confisca di due capi bovini a carico di: Lanfranco Battista, Carmagnola; Maina Claudio, Carmagnola; Martini Cesare, Lucento.

Confisca di un capo bovino a carico di: Sandrone Bartolomeo, Carmagnola; Sandrone Antonio, Carmagnola; Tuninetti Antonio, Carmagnola; Sandrone Antonio, Carmagnola, Cascina Mo.osso; Sandrone Vittorio, Carmagnola; Cauda Andrea, Poirino; Boris Giuseppe, Poirino; Albertino Giorgio, Carmagnola; Gioda Giovanni, Carmagnola; Gioda Oddino, Carmagnola; Appendino Domen., Carmagnola; Appendino Domenico, Carmagnola; Domenici Carlo, Carmagnola; Gribaudo Francesco, Carmagnola; Longo Vaschetti Andrea, Carmagnola; Damichelis Baldassarre, Carmagnola; Baracallo Domenico, Carmagnola; Carena Giacomo, Carmagnola; Gili Giovanni Battista, Carmagnola; Lauretti Guglielmo, Carmagnola; Ghetti Giorgio, Pietro, Carmagnola; Becchio Ing. Aristide, Carmagnola; Becchio Ing. Aristide, Carmagnola; Cavaglia Giacomo, Carmagnola; Mulatteri Giovanni, Lombardore; Martini Cesare, Lucento; Vandagnotto Battista, Rivolta Tor.; Vaudino Luigi, Candiolo; Fasano Francesco, Riva di Chieri; Fasano Giovanni, Chieri; Picotto Antonio, Barbania.

Confisca di quattro bovini a carico di: Casse Dalmazio, Salabertano; Goutier Claro, Salabertano.

Chiusura del locale a carico di: Gioliti Pina fu Giovanni, proprietaria ristorante omonimo in via Sacchi 18.

Ordina l'archiviazione degli atti processuali a carico di: Ronzani Antonio fu Vittorio, Bregnane (Vicenza), via Piave 34; Conlini Elia fu Innocenzo, c. Vinzaglio 13; Palmiero Lilio fu Benigno, v. Barbaroux 1; Venchiarutti Teresa di Leonardo, v. S. Pellico 27; Patri Emilia fu Giuseppe, v. Nizza 37; Santalini Flavia fu Giuseppe, v. Mazzini 15.

Assegnazione campi di lavoro obbligatorio di: Borgato Ermenegildo fu Luigi, v. Fossata 6; Porcelli Geroiamo fu Pantaleo, v. Capua 9; Meo Antonio fu Carlo, c. Vercelli 103; Massa Luciano fu Ferdinando, Trino Vercellese; Noero Giuseppe fu Giuseppe, v. Roma n. 13, Farigliano; Bertolino Giuseppe di Enrico, borgata Palera 9, Moncalieri; Ferrata Bruno di Enea, via Orfane 3; Ferrata Primo di Enea, n. Giulio 1; Novara Carlo fu Zefferino, v. Luserna 29.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO 15 e 17.60 «Una notte al Moderno», Kramer, Natalino Otto, Quartetto Cetra, F.lli De Rege

TEATRO CARIGNANO «SCALA D'ARGENTO» fantasia musicale in 2 tempi con *Lia Origoni, Luciano Taioli*, Iris Fiori, Lucy Margot, Lia Rayner - Wando - Bill und Bill - Robrins - Orchestra Vinci, Balletto Tamara Beck, da martedì 23 corrente. *La vendita biglietti, da domani alla Stipel.*

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Un parigina in provincia», Marcelle Barry. Ult. 19.45 **AMBROSIO:** «Fermo con le mani» con Totò. Ultimo spettacolo 19,50. **CORSO:** «La cena delle beffe», Nazzari, Valenti, Calamai. Ult. 20 **AUGUSTUS:** «Zazà», Isa Miranda. Centa. Apert. 9.60. Ult. fine 19.20 **TEATRO DEL POPOLO:** «Dono di primavera» con Emil Jannings. **SUPERCINEMA:** «Zazà», Isa Miranda, A. Centa, Dondini. Ult. 20. **Nazionale:** «Ripudiata». Apert. 17. **TORINO** «Turbine di passione» con Olga Tschechowa. Inizio 10; Ult. 20 **DORIA:** «Notti di primavera» Bergman. Inizio ore 10. Ult. 20. **ALPI:** «Due cuori», Erzsi Simor. **ASTI:** ap. 10 «Principessina». Rosanna Dal. Roberto Villa. Ult. 20. **Imperiale:** «Europa non risponde» **FREJUS:** «Notte d'incanto». M. Rokk e Varietà 14.30; 17; 19.30. **PALERMO:** «T'amerò sempre», Alida Valli, Gino Cervi, A. Centa. **NUOVO:** Harry 10 «Avventuriera». **MODERNO:** «I'rusano ai tropici», Pola Betti-Valenti, e ultime repliche di Cavur alle 14,45; 17 e 19.20. **DORA:** La donna è mobile e Var. **SOCIALE:** L'ha fatto una signora. **V. VENETO:** «Un colpo di pistola». **AQUA:** «Grazie dell'aria» e Varietà **RADIUM** 13 «Primadonna», Var. **MILANO:** ap. 10 «Labbra serrate» **Aurora:** c. Brescia 2 «Affare Styx» **OLIMPIA:** Sua moglie è fatta così **Belgio** La vita è bella (Rabagliati) **P. Nuova** 13 donne a Riva Paradiso **ROMA:** Dente per dente (Boratto) **BRESCIA** Incontri di notte e Var. **VINZAGLIO:** «L'angelo bianco». **PO:** «Anima che torna» E. Karady **ROMANO:** «Scandalo per bene» e Rivista «Sbrigati che è tardi». **ITALIANO:** v. Cristoforo Colombo 25: «Il fornaretto di Venezia». **EXCELSIOR:** «Due cuori fra le belve», Totò, Vera Carmi, E. Giori **COLOSSEO:** L'amante mascherata **ASTRA:** Spie fra le eliche. Ult. 20 **Lux** Sinfonia tragica. Harry Baur (Film Unione) In. 14,30, ult. 19,20

SINFONIA TRAGICA con HARRY BAUR al LUX

ha superato ogni previsione. Il potentissimo film d'arte di *Hans Bertram*, ha conquistato il pubblico con la magia della sua ideazione originalissima e coi suoi sviluppi drammatico-musicali. Siamo davanti ad un'autentica opera d'arte, che un pubblico di eccezione ha gustato in tutta la sua raffinata bellezza. Ammirazione entusiastica per il grande *Baur*, al cui fianchi non sfigurano *Henny Porten e Gisela Uhlen*. Il grandioso successo di ieri aumentera ancora alle repliche.

E' un magistrale film «Tobis» presentato da *Film Unione*.

Potente richiamo al TORINO TURBINE DI PASSIONE

uno dei più autentici successi drammatici, film d'amore eccezionale, reso particolarmente attraente, oltre che dalla trama, dal valore di due interpreti di grido: *Olga Tschechowa e Gustav Diessl*. Magnifico accorrerò di folla, altro gran de successo del Torino.

AUGUSTUS e SUPERCINEMA TRIONFO di ZAZA'

L'eccezionale film «Lux» che *Isa Miranda* interpreta con tanta efficacia drammatica, continua a richiamare enorme pubblico nei due locali ove proseguono le affollatissime repliche.

ENZO PELLICCIA

con l'Orchestra Ritmica e i bravi comici *Pasqualinotto - Pelmurrese* al *Cinema Varietà Frejus* ottengono strepitosi successi nello spettacolo «Notte allegre». Anche ieri repliche entusiasmanti. Schermo: *Notte d'incanto* con Marika Rokk

Non avendo potuto soddisfare tutte le richieste per il film *L'amerò sempre* con Alida Valli, Cervi, Centa, proseguono oggi le repliche trionfali al *Cine Palermo*.

ROMA: Dente per dente

con Sam Bennato pr. C. Boratto, C. Tamberlani, Benassi

Pubblicità economica

1 ANNUNZI COMMERC. L. 5 p. p.

ACQUISTANSI 70 metri tubo Eternit pressione 10 25 millimetri con giunti oppure tubo ferro. Scriv. U.P.I. Torino, casella 113 F. 35965

ACQUISTIAMO motori elettrici trifasi 220, 4 cavalli. Scriv. U.P.I. Torino, casella 176 F. 35106

ACQUISTO contanti partite, qualsiasi importanza, punte elicoidali. Corrispondo provvigione procacciatori. Scriv. U.P.I. Torino, casella 191 C. 14737

AFFIDIAMO lavorazioni alesatura plastura. Scriv. U.P.I. Torino, cass. 17 F.

AMIDO granulo e polvere comprasi buone partite. Scriv. U.P.I. Torino, casella 184 C. 14717

ARTIGIANI piccola industria, rivolti assistenza sindac. paghe impianto riordino incarichi. Ricerca competente serietà massima. Scriv. U.P.I. Torino, cass. 180 C.

CERCASI sega a disco 200 mm. per legno, motorizzata 3 P. regolazione altezza 1500-2000 giri, dettagliare offerte, U.P.I. Torino, casella 122 C. 14584

CERCO macchina lavoraz. legno Universale. Scriv. U.P.I. Torino, cass. 197 F.

CESOIE motorizzate per lamiera bilancieri vendonsi. Scriv. U.P.I. Torino, casella 221 F.

ELETTROCOMPRESSORI HP. 1 Volt 220/120 per lavori intermittenza pronti magazz. Bissara, Papacino 4, tel. 47961.

ETERNIT ondulato m. 1200 cede equivalenti cemento 500. Scriv. U.P.I. Torino, casella 147 C. 14678

IMPASTATRICE doppia elica kg. 150 acquistasi. Scriv. U.P.I. Torino, casella 1 H. 35272

IMPOSTE, contabilità, amministrazioni, bilanci, liquidazioni, disbrigo pratiche commercialista. Scriv. U.P.I. Torino, casella 99 M. 35584

IMPRESA acquista baracca portata 2-6 q.li, ed materiali buon sormontato impiegati. Scriv. U.P.I. Torino, cass. 161 F.

IMPRESA acquista taglialavatrice e betoniere. Scriv. U.P.I. Torino, cass. 235 C.

IMPRESA costruzioni attrezzata assume sollecitamente lavori per privati. Scriv. U.P.I. Torino, casella 96 C.

IMPRESA edile attrezzata disponendo materiali assume lavori per privati ad assistenza per pratiche rimborso danni. Scriv. U.P.I. Torino, casella 179 C.

INTRODOTTO farmacie acquisterei in proprio specialità galenica affini. Scriv. U.P.I. Torino, casella 222 F. 35200

NEGOZI danneggiati dalla specializzata ripristina rapidissimamente. Scrivere casella 131 B, U.P.I., Milano. 9371

OFFICINETTA meccanica attrezzata eseguirebbe lavorazioni e finanzierebbe articolo interessante. Inviare proposte U.P.I. Torino, casella 3 P. 36100

PILATRICE e laminatrice cercansi per saponi profumati. Accetto compenso eventuali intermediari. Offerte U.P.I. Genova, casella 12 Z. 2961

RIEMPITRICI desidero automatiche per polveri vendonsi. Scriv. U.P.I. Torino, casella 225 F. 35208

RIFUGI antiscoppio, gallerie, pozzi qualunque profondità, esegue specializzata impresa. Scriv. U.P.I. Torino, cass. 1030

TAVOLONI pioppo centimetri sei vendo, Arietti, Montenero 13. 14727

VENDO fiammi di recupero per profumeria. Scriv. U.P.I. Torino, casella 4 P.

VENDO fune acciaio nuova 5-12 mm. funicella acciaio 1.5. Scriv. U.P.I. Torino, casella 108 M. 35066

VETRI rottami vendo circa cento tonn. bianco, mezzo tono. bianco grigliato. Offerta. Scriv. U.P.I. Torino, cass. 165 M.

ZANGOLA 60 chili impastatrice burro ottimo stato cercasi. Scriv. U.P.I. Torino, casella 104 C. 14735

RILEVEREI industria bene attrezzata lavorazione mobili. Scriv. U.P.I. Torino, casella 37 F. 34999

RILEVEREI negozio civili centrali o sorsa. Scriv. U.P.I. Torino, casella 198 F.

RILEVEREI negozio pellicceria donne pelletterie. Scriv. U.P.I. Torino, casella 170 M. 35018

RISTORANTE caffè, ampio locale, pensione Torino, cedesi 150.000. Scriv. U.P.I. Torino, casella 200 M. 50030

STABILIMENTO confezionista stimolato cerca combinazione lavorativa con importante tessitura. Scriv. U.P.I. Torino, casella 120 F. 35050

VENDO cinema pestaria Aosta. Rivolgersi Girotti Pietro, Palma 17, Ivrea.

3 SOCIETA' CAPITALI RILIEVI CESSIONI AZIENDE - L. 5 per par.

AFFITTEREI o rileverei autorimessa ed ampio locale per uso similare. Scriv. U.P.I. Torino, casella 199 C. 14744

AFFITTO piccola fonderia alluminio a socio esperto. Scriv. U.P.I. Torino, casella 205 M. 50036

ASSOCIOMI se seria combinazione di spendo 200.000 e fisionomico circolante. Scrivere U.P.I. Torino, casella 145 M.

BARBIERE cinedile avviatissimo negozio in fuori Torino su chilometri. Scriv. U.P.I. Torino, casella 201 F. 35135

CEDESI motivi salute avviatissima fabbrica industriale abiti, impianti moderni, negozi propri, redditizia. Scriv. U.P.I. Torino, casella 215 F. 35160

CEDO studio medico radiologico marconigrafia dialermia. Scriv. U.P.I. Torino, casella 177 C. 14817

CERCASI negozio mode femminili centrale, Riberal Bessea. Scriv. U.P.I. Torino, casella 198 C. 14749

CONCIATORE pellaverie cerca socio capitalista per impianto conceria. Scriv. U.P.I. Torino, casella 217 F. 35191

FALEGNAME desidera cerca serio finanziatore per creazione azienda mobili e serramenti. Scriv. U.P.I. Torino, casella 239 M. 50036

FAREI conveniente combinazione con seria persona disponga ufficio arredato centrale telefono, capitale modesto. Scrivere U.P.I. Torino, casella 197 C.

FARMACIA acquisto, affitto Cuneese, tratto diretti, serietà; consolidità forestiere, vario. Scriv. U.P.I. Torino, cass. 161 C.

PERITO chimico serio associerebbesi piccola media industria apportando capitale. Dettagliare scriv. U.P.I. Torino, casella 117 M. 35635

RILEVEREI fabbrica surrogati caffè e simil. Scriv. U.P.I. Torino, casella

RILEVEREI farmacia Piemonte senza intermediari. Scriv. U.P.I. Torino, casella 140 C. 14807

5 AFFITTO, TERRENI E LOCALI L. 5 per parola

ARTIGIANO industria alimentare cerca locale 50-100 mq. zona Campidoglio. Scriv. U.P.I. Torino, casella 208 F.

CASCINOTTA dintorni Torino cercasi disfittam. Scriv. U.P.I. Torino, cass. 190 F.

CASETTA 2-6 camere dintorni Torino anche non comodità ferro-tranviarie cerco. Scriv. U.P.I. Torino, casella 158 C.

CERCANSI due locali vuoti, zona centrale anche primo piano uso ufficio. Scriv. U.P.I. Torino, casella 184 M.

CERCASI elegante ufficio 4-5 vani centro Torino. Scriv. Spadacci, v. Vanchiglia 10.

CERCASI magazz. prodotti chimici possibilm. annessi uffici anche se sinistrato. Scriv. U.P.I. Torino, casella 181 F.

CERCASI periferia terreno cintato 5000 a 15.000 mq. Preferibilmente qualche tettoia. Scriv. U.P.I. Torino, cass. 194 F.

CERCASI Torino o dintorni mq. 1000 terreno uso industriale con mq. 300-500 coperto. Scriv. U.P.I. Torino, casella 81 M. 35730

CERCASI ufficio centrale 3-4 camere, assumansi eventuali combinazioni. Scriv. U.P.I. Torino, casella 2 P. 50089

CERCO affittare casetta 4-6-8 vani Torino dintorni comodità tranviaria. Scriv. U.P.I. Torino, casella 221 M. 50078

CERCO ampi locali uso negozio zone commerciali; inviare offerta dettagliata U.P.I. Torino, casella 190 C. 14799

CERCO casa palazzina con giardino, Torino periferia. Tel. 45-825. Scriv. U.P.I. Torino, casella 176 C. 14697

CERCO casa 50-160 camere. Scrivere U.P.I. Torino, casella 166 F. 35084

CERCO negozio vuoto centrale o rilievo. Scriv. U.P.I. Torino, casella 290 M.

CERCO terreno 1000 circa anche con villa o fabbricato industriale zona Crimea Motovelodromo. Scriv. U.P.I. Torino, casella 196 M. 50013

CERCO villa 5-10 ambienti, 2-3 giornate terreno. Dettagliare. Esclusi mediatori. Scriv. U.P.I. Torino, casella 181 C.

DISPONIBILE reddituale cascina nove ettari. Scriv. U.P.I. Torino, cass. 151 C.

INDUSTRIA alimentare cerca locale zona centrale Torino circa 200 mq. Scriv. U.P.I. Torino, casella 158 C. 14855

MEZZADRO cercasi per cascinotta 5 giornate Moncalieri. Indirizzare dettagliate referenze U.P.I. Torino, casella 175 C.

NEGOZIO con retro cercasi zona corso Vittorio, Lagrange, XX Settembre. Scrivere U.P.I. Torino, casella 30 M.

OFFRO cascina irrigabile 70 giornate campo prato bosco 30 km. Torino. Scriv. U.P.I. Torino, casella 73 M. 35715

PRIVATO cerca villetta 6-10 camere giardino giardino zona collinare. Scriv. U.P.I. Torino, casella 157 M. 35913

TERRENO disponendo mille mq. cercherei preferibile semicentrale. Scriv. U.P.I. Torino, casella 96 C. 14195

VILLA signorile oppure cascina con civile cercasi vicinanze Torino, preferenza collinare. Scrivere dettagliatamente U.P.I. Torino, casella 229 M. 50066

6 AFFITTO APPARTAMENTI VUOTI E MOBILIATI - L. 4 p. par.

ALLOGGETTO zona collinare o immed. vicinanze Torino coniugi cercano urgenza. Scriv. U.P.I. Torino, casella 195 F.

APPARTAMENTO tre camere, accessori, telefono cerco stagionale cambiasi con altro centrale. Scriv. U.P.I. Torino, casella 198 M. 35097

CAMBIEREI cinque camere accessori Francesco Assisi 1, altri simili ambienti vicinanze Porta Nuova. Scriv. U.P.I. Torino, casella 192 C. 14733

CAMBIO alloggetto 2 camere piccolo vano centrale altro 3-5 camere anche periferia. Scriv. U.P.I. Torino, cass. 191 M.

CAMBIO 1 camera cucina bagno Crocetta con 2 camere accessori centrale. Scriv. U.P.I. Torino, casella 230 M. 50056

CERCASI alloggio due camere cucina bagno. Scriv. U.P.I. Torino, cass. 200 M.

CERCASI alloggio nove camere servizi centrale primo cortile. Scriv. U.P.I. Torino, casella 171 C. 14645

CERCASI alloggio 3 minore servizi comodità moderne. Scriv. U.P.I. Torino, casella 189 M. 35087

CERCO alloggio centrale signorile quattro camere più servizi. Disposto pagare una o più annualità anticipate. Scriv. U.P.I. Torino, casella 195 C. 14737

CERCO in affitto villa o alloggio signorile, comodità moderne vicinanze Torino. Scriv. U.P.I. Torino, casella 183 C.

CERCO urgente appartamentino ammobiliato, comodità moderne. Scriv. U.P.I. Torino, casella 131 C. 14578

CERCO 1-2 stanze vuote ovunque. Scriv. U.P.I. Torino, casella 8 F. 50119

DISPONIBILE alloggio centrale 4 camere cucina bagno terrazza. Scriv. U.P.I. Torino, casella 133 M. 50065

SUBAFFITTASI alloggio semicentrale parte sinistrato semiammobiliato, sollecitamente. Scriv. U.P.I. Torino, casella 219 F.

10 LEZIONI, TRADUZIONI, PRESTAZIONI PRIVATE - L. 3 p. p.

ACCETTO ore libere lavori dattilografia contabilità paghe operai. Scriv. U.P.I. Torino, casella 227 M. 50066

ASSUMO domicilio qualsiasi lavoro dattilografia. Scriv. U.P.I. Torino cass. 73 M

CORSI estivi maggio-novembre, semestre lire 180, lezioni pratiche lingue moderne, Istituto Linguistico Italiano, piazza Castello 25, tel. 51-209. Annesso Ufficio Traduzioni. 35479

IMPIEGATA concetto assume domicilio qualsiasi lavoro ufficio. Scriv. U.P.I. Torino, casella 206 F. 35166

PRATICA lavori ufficio, paghe, assume domicilio qualsiasi lavoro. Scriv. U.P.I. Torino, casella 3 P. 50100

RAGIONIERE tiene riordina contabilità libri paga pratiche tributarie finanzia piccole aziende. Scriv. U.P.I. Torino, casella 201 F. 35085

11 CAMERE MOB. E PENS. L. 3 p. p.

CERCO ammobiliata indipendente ingresso particolare. Scriv. U.P.I. Torino, casella 218 M. 50067

DISTINTO cerca ammobiliata comodità zona Valentino. Scriv. U.P.I. Torino, casella 211 M. 50052

SERIO professionista, referenze ineccepibili cerca ammobiliata, ambiente signorile, comodità moderne. Scriv. U.P.I. Torino, casella 10 P. 5617

12 OFFERTE D'IMPIEGO E DI LAVORO - L. 4 per parola

ABILE manometrista cercasi, referenze. Paga massima. Scriv. U.P.I. Torino, casella 218 F. 35195

ACCORDATORE riparatore pianoforti assumiamo, posto fisso; esigonsi referenze, pretese. Scriv. U.P.I. Milano, cass. 131 B

AFFIDIAMO domicilio facile lavoro confezione. Scriv. U.P.I. Torino cass. 187 M

A Genova carrozzeria cerca operai. Scriv. U.P.I. Genova, casella 6 Z.

AGENTI piazzisti rivenditori cerca ovunque droghificio. Scriv. U.P.I. Torino, casella 227 F. 35212

ASSUMESI subito magazziniere pratico carico e scarico. Richiedonsi referenze ineccepibili. Scriv. U.P.I. Torino, casella 180 C. 14720

ASSUMONSI carpentieri e manovali per lavori fuori provincia. Impresa Brosa, corso Benedetto Brin 25, Torino. 35280

ASSUMO tornitori aggiustatori specializzati macchine utensili. Offerte scrivere U.P.I. Torino, casella 208 M. 50019

BALIA o bambinaia per bambino due anni e prossimo neonato cerca famiglia sfollata Canavese. Scriv. U.P.I. Torino, casella 164 F. 35077

BENESTANTE solo distinto sfollato proprietà campagna cerca giovane distinta cameriera. Scriv. U.P.I. Torino, casella 201 F. 35158

BUSTI cercansi lavoranti apprendiste. Scriv. U.P.I. Torino, casella 191 C.

CAMERIERA tinita ottime referenze cerca famiglia signorile sfollata Cuneo. Dettagli pretese. Scriv. U.P.I. Torino, casella 192 F. 35176

CAMERIERA giovane seria capace direzione casa signorile sfollata due persone cercasi, buon trattamento. Scrivere età, posti occupati, pretese U.P.I. Torino, casella 152 M. 50010

CAMERIERA ragazza capace cucito cerca famiglia signorile referenze. Scrivere U.P.I. Torino, casella 220 F. 35218

CAMERIERA tutto fare cerca famiglia commerc. vicinanze Torino, Telef. 23-196. Scriv. U.P.I. Torino, casella 158 F.

CAPO squadra tornitori praticissimo anche revolver, assumiamo, ottimo trattamento. Scriv. U.P.I. Torino, cass. 108 A

CERCANSI meccanici e allievi meccanici pratici riparazione macchine da ufficio. Scriv. U.P.I. Torino, casella 150 M.

CERCANSI operai lattonieri-idraulici per ditta proprietà. Scrivere U.P.I. Torino, casella 219 F. 35180

CERCANSI rettificatore interno esterno 1.a categoria specialista trattamenti termici acciai, disegnatore progettista abilissimo, stenodattilografa abilissima lunga pratica. Scriv. U.P.I. Torino, casella 216 F. 35186

CERCANSI scopaiatori per importante stabilimento Torino. Scriv. U.P.I. Torino, casella 217 M. 50066

CERCASI garzone lavandaio (solo affittato) cauzione. Scrivere U.P.I. Torino, casella 186 F. 35196

CERCASI giovane aiutante panettiere fisso ogni impegno. Scriv. U.P.I. Torino, casella 2 H. 35220

CERCASI provetto verniciatore altro a spruzzo, disposto recarsi Rivarolo Canavese. Scriv. U.P.I. Torino, cass. 167 F.

CONIUGI soli cercano quarantenne assa volonterosa indipendente massima fiducia tutto fare referenze controllabili. Scriv. U.P.I. Torino, casella 177 C.

Continuazione a pag. 3.

DIFFIDA

Il Sig. CONTI GIOVANNI fu Giuseppe, pensionato FF. SS., dichiara non riconoscere alcun debito contratto o da contrarre dalla moglie FRANZOLINI IRENE fu Domenico e dalla figlia LODOVINA di Stazione Portacomaro d'Asti.

MORTE PRESUNTA

ARCHETTI GIUSEPPE fu Carlo, residente in Alessandria, presentò instanza al Tribunale di Alessandria per dichiarazione di morte presunta del fratello ARCHETTI GIOVANNI fu Carlo, nato in Alessandria il 6 maggio 1891 dove era domiciliato.

Chiunque abbia notizie dell'assente è invitato di farle pervenire al Tribunale predetto entro sei mesi dall'ultima pubblicazione. 2372

Alessandria, 17 maggio 1944

Avv. Felice Garbarino.

La Pasqua di Suor Emilia

Suora Emilia, monaca di clausura, rientrerà stasera in convento. Da tre giorni, poichè una bomba nemica ha lacerato l'ala del monastero lariano comprendente la sua cella, aveva dovuto chiedere ospitalità a due sorelle anziane che ancora le restano; da tre giorni, in attesa che il guasto fosse riparato, non era uscita dalla piccola casa che le due zitelle posseggono in riva allo stesso lago, e quasi i platani nascondono: asilo riparato e taciturno, pur esso, come una cella di clausura. Non ha quasi avvertito il passaggio, Suora Emilia, da un eremo all'altro. Ora le sorelle, essendo Pasqua, prima di riaccompagnarla in convento l'hanno portata su all'Asnigo, dalla cui grande terrazza si gode così bella vista, a bere il vin santo e ad ascoltare le campane dei monti, affinchè della fuggitiva comparsa nel mondo le resti, almeno, un'immagine di serenità.

Bevono in silenzio tutte e tre, un po' intontite dai rintocchi a festa. Salgono e discendono gli stormi, che incominciati al mattino dureranno fino a sera, levando dai poggi rifioriti, in risposta, gorgheggi d'uccelli, accenni di canzoni, richiami di fanciulli. Vedono stornelli attraversare striscie di luce, ascoltano dall'ombra flauti di capinere. E' l'Aprile; e lo sentono, lo sanno anche le tre nubili sorelle. Se non sorridono, è perchè ne hanno perduto l'abitudine. Ma è una gran pace dentro di loro, una vera pace pasquale, anche se fatta un po' più mesta del solito dall'imminenza dell'addio. Sedendo al suo tavolo di pietra, sotto un bersò trapunto di sole, la clarissa si è segnata tre volte e le due zitelle, mutole, impietrite, le si sono sedute ai lati, quasi per vigilarla. E' in tutte e tre lo stesso pallore di cera inconsumata: solo che il soggolo, alla suora, disegna un viso più fresco e meno arcigno. Arriva, intanto, un villano con un pecorino, domandando anch'esso del vin santo. Ha legato la bestia, belante e tremente, ad una soranna. L'ammazzerà domani. Oggi è Pasqua, dice, e non si deve far del male neppure agli agnelli.

Al primo ritrovarsi fra la gente, Suora Emilia ha avuto uno sbattito di ciglia, un pauroso trasalimento. Poi i begli occhi sono tornati tranquilli, e dalle gote di cera s'è sbandito ogni rossore. Che cosa è mutato, intorno a lei, da tre giorni? Il lago, il cielo sono ancora quelli che vedeva, che tornerà a vedere dalle finestre del cenobio. Così, anche traverso la grata potrà riaudire gli stessi uccelli, le stesse campane, le stesse voci degli uomini. E anche il dolce vino che ora beve, nei giorni di festa, le sarà consentito dalla regola. Che c'è di cambiato? Che c'è di diverso, quassù, che domani essa debba rimpiangere laggiù, nella clausura dove tra un'ora la riaccompagneranno?

La gente, forse. Ma essa è la consueta, famigliare, che frequenta i «crotti» lariani nei giorni di riposo. E' una gente senza peccati fra cui si può passare senza tentazioni. Sulla terrazza dell'Asnigo, babbi mamme e figlioli aspettano un'annunciata recita di burattini; e chi non ha figli si gode, con pari costumatezza, il vin santo e la bella vista. Hanno portato su, in carrozzino, anche un malato; e a prendersi il primo sole è pure salito, da Cernobbio, un Senatore in compagnia d'una vecchia Marchesa: intanto che nel bersò più in ombra, quasi nascosto dalle fronde d'un bosco, s'è rifugiata una coppia d'amanti, spiccando delle foglie nuove e mordendole, a vicenda, per sentirne l'amaro. Una delle due sorelle modifica la sua postura per togliere alla sorella monaca la vista dei due; e la clarissa torna piamente a segnarsi per uno schianto di tosse dell'infermo, i giorni del quale, come sente dire, sono contati. Respira a stento, costui, dal petto incavato, con piccoli sussulti di pena. Ma già più nessuno gli bada. Rubandosi, per gioco, le foglie dalle mani, ora i due innamorati vanno mordicchiandosi i polsi. Alla vecchia Marchesa il Senatore, galantemente, addita delle vele sull'acqua, futili e bianche come i nuvoli che le accompagnano sullo stesso filo di vento, spiega il paesaggio, illustra storie di chiostri e di castelli. In attesa del burattinaio, i ragazzi giocano a rimpiattino. Uno s'è nascosto dietro la carrozzella del malato. Altri gridano per la scoperta d'un grillo; si voltano, apprensivi, ai belati del pecorino. Come il sole declina, il tisico si ravvolge in uno scialle. Lo scampanio seguita. Il lago respira come un bimbo addormentato.

Che pensa, Suora Emilia? Che nulla è cambiato. Che la vita è sempre quella, entro o fuori dal monastero. Il lago, il cielo, le campane, il vino dolce... Ecco; e due sorelle accanto: due sorelle di carne, pari alle sorelle d'anima che ebbe sino a ieri e che tornerà ad avere domani. In libertà, come in clausura, la vita è la stessa penitenza confortata dall'anima in pace e dal pensiero di Dio.

— Guardi laggiù — spiega il Senatore alla gentildonna — il palazzo della Pliniana. Sette anni vi rimase rinchiusa, prigioniera d'amore, una Duchessa di Plaisance in compagnia d'un Principe Belgioioso. Ma un giorno, esplorando il lago con un cannocchiale, vide sulla riva di fronte giocare dei fanciulli. Scappò via per vedere i fanciulli... —

Sbigottisce Suora Emilia. Ai fanciulli non aveva pensato. Si può dunque abbandonare un romitorio, o di religione o d'amore, solo per vederne qualcuno? Ancora una volta, la clarissa si rassicura. Anche in convento essa ne vede, ogni giorno. Stanno in un grande quadro del refettorio, dov'è mostrato Gesù che se li chiama intorno una frotta: *sinite parvulos venire ad me.* Quei fanciulli sono degli angeli; nè Suora Emilia potrà mai rimpiangerne l'assenza: essa che vede in sogno degli angeli ogni notte. Sorride quindi, rifrancata, ai bambini che ora si sono raccolti intorno al burattinaio, mentre la recita sta per incominciare, e Gioppino è apparso col suo viso furbesco, fiero dei tre gozzi che porta e del bastone che stringe fra le braccia.

Poche parole fa sentire Gioppino, con la sua grossa voce e poi mena legnate. Picchia, torna a picchiare, e i bambini ridono. Suora Emilia è stupefatta. Non sono gli angeli che ha visto in sogno. Ha messo gli occhi, anch'essa, in quelli del burattino, che sono degli occhi fissi, duri, intagliati nello stesso legno del randello. Perchè dunque i piccoli si divertono così? Gioppino è un primitivo, e si fa tutto da sè, con lo stesso legno: la polenta come la giustizia. Perciò bastona tutti coloro che lo contraddicono. E' il suo modo di convertirli. Bastona, e ghigna: di quel suo ghigno immutabile che a momenti farebbe paura. Ma perchè i bambini, i *parvulos*, ridono con lui? E' mai possibile, che la loro ingenuità acconsenta alle botte dell'uomo bestiale? Suora Emilia aggrotta le ciglia come a un presentimento di bestemmia, di contaminazione: ma poi la fronte torna a spianarsi. Il luogo è bello. La giornata è santa: vanno vele sull'acque, vanno nuvole nel vento: e sono d'uno stesso candore pasquale, come l'ultima neve sui monti. E una nuova folata di rintocchi, liberandosi nell'aria d'Aprile, la persuade che Dio è presente, e tutto vede e perdona; anche le violenze dei bruti che fanno gongolare i cuori degli inermi.

Gioppino ne ha per tutti. Il manganello non lo abbandona un istante: ed è tenendoselo a quel modo fra le braccia, come un poppante, che dà giù sulle teste del prossimo. La moglie lo rimprovera d'essere un fannullone, e Gioppino non esita, sempre con quel suo ghignetto spietato, a bastonare la moglie. Viene in scena l'esattore. Bastona l'esattore. Appare il padron di casa con la quietanza dell'affitto. Bastona il padron di casa. L'uditorio è in giubilo. Ride anche la Marchesa. Ride il Senatore, benchè sia padrone di casa anche lui. La vecchia Marchesa è presa dal *fou rire* non appena, presentatosi il signor giudice, Gioppino prima lo bastona, e poi gli mette in testa un orinale. Ride il villano dell'agnello — l'agnellino che seguita a lagnarsi, ma a cui nessuno si volta più —; ridono persino le due arcigne, le due impietrite sorelle. L'unico che non rida è il malato: colui che ha pochi giorni da vivere, e come il sole vien meno si ravvolge tossendo in uno scialle. E i piccoli battono le mani, a quel loro modo puerile, come degli uccellini batterebbero le ali; con lo stesso volto innocentissimo dei pargoli raccolti intorno a Gesù nel quadro del refettorio. Alzando la voce, quella sua rauca voce di bestia, per soverchiare il suono delle campane, l'uomo dai tre gozzi insulta, buttandoli giù, uno dopo l'altro, il giudice, il gendarme, il boia. Ed ecco finalmente il diavolo.

Troppe ne ha fatte Gioppino, e il diavolo vuol portarselo via: ma l'altro non ha paura nemmeno di lui, e dopo d'averlo intontito a furia di mazzate fra le corna, lo stende sul parapetto della baracca e gli sega il collo col mazzapicchio. Questa volta ride, deve ridere anche Suora Emilia. Il demonio si può dunque cacciare via, di forza, anche così? Riguarda il cielo, quasi a consiglio. E' sempre lo stesso cielo primaverile, di un azzurro unito, di fiore. Dio non potrebbe guardare con occhio più benigno alla recita bestemmiatrice. Riguarda i fanciulli esultanti, il burattino randellatore. Che pensa, Suora Emilia? Che Gioppino è uno scellerato: e che anche lei, sorella del Signore, ha avuto nell'ascoltarlo, un momento di ilarità. Dovrà, domani, confessarlo come un peccato? E allora perchè, perchè la letizia dei fanciulli? Non capisce. Non riesce a capire. Trema pensando che Gioppino rappresenti, se non la moralità, la realtà della vita: cioè la vita senza tregua nè misericordia cui l'infanzia può acconsentire d'istinto con tutta la sua anima immacolata; la vita che essa non ha mai conosciuto, e che sempre ha creduto fosse, almeno alle origini, una cosa pura; la vita che non si vince con la carità, ma col bastone, e che non diverte nessuno, non essendo forse utile a nessuno, senza soprusi e senza botte. Arrossisce, pensandoci; nè i suoi occhi sanno più staccarsi dalla baracca. Ora Gioppino, dopo tanto picchiare, è tornato a casa sua: il legno delle busse servirà per la polenta, e tutta la famiglia gioppinoria è in festa. La recita si chiude con un coro d'evviva a cui risponde dall'uditorio un coro di allegrezza. Ride la Marchesa. Ride il Senatore. Ridono i due innamorati. Ridono tutti i vivi al trionfo della vita feroce. Il solo che non rida è l'infermo: ma esso è già nella morte. Quanto ai bimbi, sono felici; e come il burattinaio, un mite vecchio dagli occhi cerulei, è uscito a fare la questua, le monete piovono nel piattello. Dà il suo obolo, tremando, anche la suora. Come confesserà, domani, questo suo peccato? Riguarda i monti. Riguarda il lago. Già il sole declina, ma le Alpi ancora spiccano nel fresco azzurro, e raccolto, quietato nell'estrema luce, il lago somiglia una acquasantiera. Prima di perdersi nel silenzio delle pievi, l'ultimo concento pasquale raccomanda pace agli uomini di buona volontà: e va ancora un'ultima vela sull'acque: futile, bianca, perduta come il filo del vento. Suora Emilia le paragona l'anima sua. Che sa, che ha mai saputo essa della vita crudele? Oggi solo per la prima volta, ha visto come la intendano quegli stessi innocenti che accorrevano alle braccia di Gesù. E' questa visione che essa porterà in convento, dopo il suo breve passaggio fra gli uomini di buona volontà. Nè altro potrà rimpiangere. Non il cielo azzurro nè l'alpe rosea, non il dolce vino nè il volto delle sorelle: ma la crudeltà, l'iniquità di questa vita che forse bisogna vivere, perchè così la vogliono anche gli innocenti del Signore. Vorrebbe allora dire un'*ave* per l'anima sua; ma come la recita è finita, e finisce lo scampanio, risente il belato del pecorino che sarà scannato domani, e di cui rimandarono l'uccisione perchè potesse piangere un giorno di più. Ora questo pianto ha il tremito, l'accento d'una preghiera; e Suora Emilia ha paura che la propria orazione, a sua volta, somigli troppo a un pianto di dolore.

Marco Ramperti

Sul fronte dell'estremo nord: cacciatori dell'aria fanno una visitina agli Alpenjager.

Verga romanziere mondano

Letti e riletti romanzi come *Una peccatrice, Storia di una capinera, Eva, Tigre reale,* subito ingenuamente ci si domanda come mai il Verga potè poi giungere alla meravigliosa, amara nudità di *Vita dei campi* e dei *Malavoglia*, tanto vivo e netto pare il distacco tra l'opera sua salottiera, romantica, e quella del «verismo» paesano, e sovranamente poetico. Ma è poi così deciso il distacco? E' questo uno dei problemi critici verghiani. Notevole la tendenza a negare il salto dall'uno all'altro genere di scritti, ad attenuarne il contrasto. E, per esempio, già si volle scorgere nelle frenetiche pagine giovanili, una duplicità di stile che alterna all'incontinente eloquenza del deteriore romanzo ottocentesco, la sobria e vitale aderenza di una lucida osservazione, e si disse che anche nelle prime opere è manifesto, come nei racconti siciliani, un che di anti-letterario, di istintivo, essendo libri quali *Una peccatrice* o *Eva* nulla più che sfoghi personali, di un temperamento tempestoso, che persegue nella scrittura un vivere immaginario, e sognate avventure.

E in ciò v'è del vero. Non pertanto, tutti insieme i quattro nominati romanzi, che videro la luce tra il '66 e il '73, ora che Mondadori li ha raccolti in un volume delle opere complete verghiane, ci fanno una curiosa impressione; ed è impressione morale. Tre almeno di questi romanzi sono dominati da una concezione della vita completamente arbitraria. Esclusa, come avviene negli animi accesi e inesperti e intricati di certi giovani, la vita come stretta necessità, come azione pratica, rimane un'idea e fantasia della vita quale interminato piacere, voluttà e diletto, appassionata, idillica, avventurosa. In siffatta vita gli uomini non hanno altro fine che amare, nelle più morbide e corrive e immaginarie circostanze; le donne non ad altro tendono che ad essere amate, a destare, con le loro arti misteriose, e per una fatalità che le accompagna, le passioni tenebrose, irrefrenabili, omicide, degli uomini. L'arte, la gloria non sono che veicoli, mezzi, a suscitare, eccitare, ottenere l'amore, a renderlo più raffinato o perverso, e totale, in quella confusione, in quello sconfinamento perenne, proprio del basso romanticismo. Vita dunque di lusso; posta fuori delle rigorose, immediate esigenze vitali, e che perciò, a ben vedere, neppure esiste, o esiste soltanto nel desiderio ingenuo di chi la vagheggia. Quelle donne silfidi, quelle donne feline, quelle super-femmine dai grandi occhi avvelenati, che trascorrono l'esistenza in atmosfere irreali, sono poi anch'esse soggette alle leggi naturali e sociali, alla minuta psicologia, alle piccole miserie quotidiane di tutti. Ma gli amanti non se ne avvedono, perchè in esse soltanto scorgono, riflesso dal proprio eccitamento fantastico, un'illusione che si spezzerà un giorno tragicamente. In siffatta vita, tra gli errori affascinanti e buffi dell'immaginazione, tutto può avvenire. L'innamorato respinto, o privo di speranza, può oggi aggregarsi a una banda di teppisti e compiere prodezze da coltello, e domani, mosso dallo stesso interno furore, scrivere un capolavoro (*Una peccatrice*); la grande dama russa — «boema, cosacca e parigina» — può, pur innamorata, rifiutarsi all'amore del giovane che l'ama, per richiamarlo a sè sul punto di morire tisica, già disfatta e spettrale, anzi agonizzante, e trascorrere con lui una «orribile notte d'amore» (*Tigre reale*).

Tutto può avvenire: la tisi è la complice dei vaneggiamenti erotici, i visi cadaverici vi esercitano un fascino irresistibile, la naturale vicenda dell'amore — si ama, si disama, ci si cerca, ci si lascia — provoca macabri spiriti di vendetta, teorie di radicale e puerile cinismo. Gli stivalini «altieri», le vesti fruscianti di seta, le complicate civetterie della mondanità ottocentesca, danno brividi a questi giovanotti ultra-sensibili, che poi, delusi, si gettano alla più nera abbiezione. Passa così, naturalmente, nei racconti, nella scrittura, tanto del peggior stile romantico e romanzesco dell'Ottocento, soprattutto del francese. E vi si respira — tra le immagini smaccate della donna-verme e della donna-angelo — l'aria della scapigliatura lombarda. Quanti punti esclamativi e interrogativi, quante interiezioni, quale turbine parossistico. «Nel tremito ardente delle tue labbra, sul tepore della tua pelle rosata, nelle nervose e convulse pressioni delle tue braccia...». Ma questo è proprio il peggio, ed è tratto dal romanzo *Una peccatrice*, ripudiato dallo stesso autore. Lo si è citato a indicare meglio una tendenza, un impulso fantastico. Vita di lusso, si disse; velleità espresse con entusiasmo di passione dallo scrittore giovane; dominate e sgomberate poi dal dono suo naturale e profondo di osservatore. Dalla percezione e dalla carità del paese natio.

Ed eccoci di ritorno alla moralità letteraria del discorso. Soltanto quando, e in quanto, dall'arbitraria oziosità di una vita intesa come capriccio, e se pur condivisa dalla fantasia estetizzante, ben poco intrinseca alla coscienza, sol quando lo scrittore di là trascorre e s'immerge nell'esigenza durissima, senza scampo, dei suoi compaesani, pastori, pescatori, povera gente, solo allora il suo stile trova asciutta, essenziale vigoria, nè può dilungarsi sovrabbondare fantasticare, tutto rappreso in una specie di oscuro fato, nell'asprezza dei fatti e dei sentimenti. L'antitesi, la contraddizione verghiana non sono che il passaggio da un mondo senza necessità che non sia fantasticato e sentimentale, a un mondo senza fantasticherie, senza languidezze, senza margini, racchiuso nella severa serietà, nella strettezza dell'inevitabile. E se al mondo di lusso, vero nell'aspirazione esuberante del giovane, falso ancora nei confronti della meditazione dell'arte, s'addice, un po' falso e rettorico, quel linguaggio romanzesco, poichè quello è deliberatamente un mondo da romanzi; il mondo primitivo e naturalistico di Rosso Malpelo, di Turiddu, di padron 'Ntoni, nasce invece spontaneamente, nella sua rudezza, con l'altro linguaggio: il vero, originale linguaggio verghiano, che non si permette più ombra di lusso o di capriccio, che è elementare, epico, antico.

f. b.

Il confinato delle Bahama

Il Duca di Windsor vuole diventare cittadino nord-americano

Lisbona, 20 maggio.

L'agenzia *Reuter* informa che il Duca di Windsor, attualmente governatore delle inglesi isole Bahama, ha rinunciato alla carica, presentando domanda al Governo di Washington per ottenere la cittadinanza americana.

La notizia, confermata dalla *New York Post*, non mancherà di sollevare nel mondo la più viva sensazione. E', infatti, questo l'ultimo logico e clamoroso gesto della vita del solo uomo appartenente alle più alte sfere britanniche, che abbia osato mantenersi ostile, nei riguardi della guerra e della sua condotta, di fronte al governo ed alla vecchia camarilla conservatrice, che lo hanno sempre tenacemente avversato, da quando, fedele alle sue schiette tendenze democratiche, alla Corona preferì l'amore e la sua indipendenza personale.

Come si ricorderà, Principe di Galles, alla morte di Giorgio V egli gli succedette al trono col nome di Edoardo VIII. Ma lo «scandalo della Simpson», la donna non blasonata nè altolocata, di cui, infischiandosi della tradizione regale, delle leggi dell'etichetta e delle cosiddette convenienze, egli intendeva fare la propria moglie, indusse l'allora Primo Ministro Baldwin a porgli l'*aut-aut*: o abbandonare la donna, o rinunciare al trono. Il Sovrano, l'amico dei minatori e di tutte le categorie del 'popolo, non esitò; e lasciata libera la via al fratello, Duca di Kent, che divenne l'attuale Giorgio VI, abbandonò il Palazzo di Buckingham e si recò in Francia insieme con l'amica, dove, nella villa di Bedaux, avvenne il matrimonio.

Rientrato in Patria allo scoppiare della guerra, accettò senza entusiasmo l'incarico di ufficiale di collegamento tra le armate di Gort e quelle francesi sul Reno. Senonchè, dopo Dunkerque, sempre in dissidio col governo e in modo particolare con Churchill, osteggiato anche dall'arcivescovo di Canterbury, per la sua malcelata avversione alla guerra e la sua aperta condanna del terrorismo aereo praticato dagli inglesi, egli si decise a partire per le isole Bahama, dove Churchill praticamente lo confinò.

Non si può, in verità, non vedere in questo gesto qualche cosa di simbolico; per cui l'uomo che poteva diventare re della Gran Bretagna e imperatore delle Indie, fa oggi da battistrada alla sua patria nella fatale marcia verso la sottomissione alla repubblica dei dollari.

A due anni dall'affondamento della "Maryland,,

Enzo Grossi, l'eroe che mai dubitò visto dal cappellano padre Eusebio

Padre Eusebio Zappaterreni, il valoroso cappellano della «Julia», pluridecorato, sedici volte ferito, due volte condannato a morte dai bolscevichi, attualmente presso la «1a Divisione di Marina Italiana» di Enzo Grossi, ci invia questo profilo del Comandante, in occasione del 2° anniversario dell'affondamento della «Maryland».

In Atlantico, or sono due anni, la notte del 22 maggio 1942, il sommergibile «Barbarigo» affondava la prima corazzata americana del tipo «Maryland».

In superficie, penetrando attraverso la cintura protettiva dei cacciatorpediniere nemici, a soli 585 metri dall'obbiettivo, partivano i siluri che dovevano inabissare il colosso della marina nemica.

Due anni sono trascorsi dall'entusiasmante vittoria del Comandante Grossi, due anni che raccolgono avvenimenti tristissimi per gli italiani, ma che hanno visto l'affondatore della «Maryland» ed i suoi uomini fedeli al loro compito, senza dubbi e senza interruzioni.

In nome dei Caduti, per non tradire una sacra consegna, Enzo Grossi, non raccolse il vile appello che la radio aveva intercettato e, silenziosamente, senza un solo attimo di esitazione, egli restò in Atlantico per continuare la lotta.

Egli è l'Ufficiale più elevato in grado, e, relativamente, il più giovane, che l'otto settembre, di triste memoria, rimase incrollabile al suo posto di combattimento; il 9 settembre, alle 8, alla Base Atlantica italiana la bandiera fu alzata al picco, come se nulla fosse accaduto!

Ed a questo spirito si deve se la Marina ha potuto ricostituirsi, prima fra tutte le forze armate della Repubblica Sociale Italiana.

Ma l'attività di Enzo Grossi, non si è limitata alle cure della Base Atlantica: migliaia di italiani, di tutti i gradi e di tutti i corpi, devono al suo intervento se hanno potuto lasciare i campi di concentramento, trovare un'assistenza cameratesca, e, infine, riacquistare la dignità di combattenti.

Grazie all'altissima considerazione che egli gode presso l'Alto comando germanico, presso il quale non ha esitato ad assumersi piena responsabilità per ogni uomo liberato, il Comandante ha potuto inquadrare ed avviare in Italia, marinai, alpini, artiglieri, aviatori, genieri, finanzieri, e molti altri specialisti che, volontariamente, si sono allineati nei ranghi dell'esercito repubblicano.

Lettere di mamme, di spose, di padri che quotidianamente giungono per lui alla base, sono il miglior premio di tanta fatica, dopo quello di un sereno dovere compiuto, così come altre lettere che chiedono da lui aiuto e intervento per un congiunto internato, trovano in lui un immediato interessamento, una risposta sicura e, talvolta, anche un vaglia per soccorrere bisogni e casi particolarmente toccanti.

Ci sono da armare sommergibili in Mediterraneo? Grossi invia i suoi meravigliosi marinai della Base.

Egli ha già schierato lungo il Vallo Atlantico migliaia di marinai italiani, a fianco dei camerati germanici, per la difesa dell'Europa: Battaglioni San Marco, fucilieri, batterie, assaltatori, guastatori e battaglione nebbiogeno.

Affettuosissimo padre e marito Enzo Grossi non si concede altro diversivo che quello di tener per qualche minuto in braccio il suo ultimo nato Benito Carlo, di appena sei mesi, che il Duce volle tener a battesimo.

Enzo Grossi è nato il 20 aprile 1908 a S. Paolo del Brasile, da genitori italiani; ultimati gli studi medi, nel 1925 entra in Accademia Navale uscendone nel 1928 Guardiamarina. A soli 36 anni egli ha già guadagnato due medaglie d'oro, una d'argento, due di bronzo ed una croce di guerra al valor militare nonchè due promozioni per merito di guerra e la Croce di Cavaliere della Croce di Ferro, la croce di ferro di 1a e 2a classe.

Come Cappellano, io giro fra i marinai della Base Atlantica e ricevo le loro confidenze; guai a chi osasse torcere un capello al loro Comandante, che, per altro, è severo. Ma Grossi tutti i giorni è fra i suoi uomini e chiunque ha un consiglio da chiedere una pena da confidare, può parlare liberamente con lui che riceve tutti e tutti sta a sentire, da uomo a uomo; ognuno sa che appena finito il colloquio il Comandante prende appunti e non dimentica quanto gli è stato detto.

Al suo tavolo di lavoro egli si dedica con commovente applicazione alle pratiche d'ufficio con una semplicità da meravigliare, chi lo conosce solo per la fama che si è guadagnata sul mare. Egli fa di tutto perchè l'opera non resti un bel componimento burocratico e uno studio teorico ed i marinai della Base Atlantica, attualmente «1a Divisione di Marina Italiana», faranno ancora parlare dei loro ardimenti.

Padre Eusebio Zappaterreni.

La peste a Porto Said

Istanbul, 20 maggio.

A Porto Said è scoppiata la peste bubbonica. Il Governo turco ha vietato a tutte le navi turche di toccare questo porto.

SPORT

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Juventus-Torino allo Stadio Mussolini

Per la terza volta nel corso di questo campionato, Juventus e Torino si troveranno di fronte. E' una vera festa per i tifosi bianconeri e granata il poter vedere così frequentemente alle prese le due squadre del cuore — un quarto confronto avrà luogo a giugno — ed è un vero peccato che in entrambi i campi non regni eccessivo ottimismo a causa delle non perfette condizioni di questo o quel giocatore.

Nel primo incontro il Torino, allora in grande forma, prese d'infilata gli avversari e ottenne uno strepitoso cinque a zero; nel secondo i juventini, nettamente migliorati, segnarono una certa superiorità e, pur avendo chiuso a reti inviolate, non avrebbero affatto demeritato la vittoria. Per il terzo odierno confronto non è possibile stilare un pronostico perchè, sulla scorta delle più recenti prestazioni, tanto il Torino quanto la Juventus non sembrano attraversare un periodo troppo felice. Ai granata manca Piola, comunque tale assenza nuoce a tutto il reparto attaccante che non riesce più a trovare l'ordine e l'intesa di poche settimane fa. Inoltre Griffanti è infortunato e oggi fra i pali ci sarà l'anziano Rodoiro, rientrato in questi giorni da Ancona.

In campo juventino, oltre ai soliti guai dovuti alle scarse doti di penetratività del reparto di punta, che dal giorno della forzata assenza di Lushta ha cercato, invano, di modificare con innesti e spostamenti, v'è anche la difesa, con Brunella giù di forma e Parola contuso — tanto che la sua presenza in squadra oggi è dubbia — che non è molto salda.

In definitiva, si prevede un incontro pieno di incognite, dal quale potrebbe uscire fuori qualche sorpresa.

Una grande riunione pugilistica

Oggi a Novara

Peire Bondavalli e Morabito

Una interessante e ben congegnata riunione pugilistica avrà luogo, nel pomeriggio di oggi, allo Stadio del Littorio di Novara. Il campo pugilistico Novara è sempre stato all'avanguardia, avendo organizzato mirabilmente i campionati italiani 1940 (nei quali si misero in evidenza Proietti, Cortonesi, Peire, Martin, Morabito, Paoletti, Lazzari), creato quella «Ravettos» che doveva vincere il Trofeo Bruno Mussolini a squadre e indetto numerose riunioni professionistiche. Quella di oggi è certo la più grande manifestazione sin qui promossa a Novara ed a scorrerne il programma si nota che raramente si sono messi assieme, in una stessa riunione, tanti incontri sì importanti e aventi quali protagonisti atleti di chiara fama.

Ansiluzio Peire, il pugile italiano più popolare, campione d'Italia dei medio-leggeri e atleta dal pugno secco, sosterrà un'esibizione con il legnanese Romana. La prestazione del trevigiano non mancherà di suscitare molto interesse.

Inoltre Cortonesi, campione del piuma, atleta possente e autoritario, verrà opposto a Bisterzo, ossia ad un peso leggero. Il compito del grossetano non sarà dei più facili, perchè Bisterzo, oltre al vantaggio del peso, è più esperto e più smaliziato.

Peire-Romano e Cortonesi-Bisterzo: incontri che potrebbero costituire, ognuno, il centro e l'attrazione di un programma. Invece, oggi a Novara il centro della manifestazione sarà un terzo grande incontro, quello che porrà di fronte i due campioni d'Italia del gallo e del mosca, Bondavalli e Morabito, in un incontro in cui sarà in palio il titolo di Bondavalli. Morabito è calabrese ma può considerarsi novarese di adozione. Egli, perciò, potrà contare su un pubblico tutto dalla sua, che lo spronerà nel difficile confronto. Bondavalli, più esperto, scaltro a tutte le malizie del mestiere, ha ormai trentatre anni e detiene ancora, in virtù della propria eccelsa classe, due titoli europei. Morabito invece è giovane, pieno di brio e d'iniziativa, ricco di fiato, animato da uno smisurato orgoglio. E' da prevedere un incontro equilibratissimo, d'esito incerto, che non mancherà di suscitare entusiasmo.

Completeranno il ricco programma due incontri professionistici di contorno: Gallipoli-Bellon e Camurri-Fusaro.

La "Gran Corsa Siepi,, a Mirafiori

Per l'ottava giornata di corse che si svolge oggi a Mirafiori quasi tutti i premi sono stati aumentati, così come lo saranno quelli di tutte le altre giornate; ciò è stato possibile dato il grande successo della riunione. Le corse odierne, che si inizieranno alle ore 14,45, comprendono tra altre buone allocazioni anche la Gran Corsa Siepi (L. 50.000, m. 3800) che radunerà degli ottimi specialisti, alcuni dei quali già brillantemente affermatisi sulla nostra pista: Domo, Orero, Martucci, Menestrello, Oraino e Vespero. Preferiamo: Martucci ed Orero.

Nella corsa a vendere Premio Argentera (L. 15.000, m. 1200) tra Lamascellindi, Mitridate, Alva e Favorito indichiamo: Lamascellindi e Favorito.

Cora, Teodorada e Gattamelata dovrebbero correre il Premio Carignano (vendere, L. 15.000, metri 1800). Preferiamo: Cora.

Tra Navarrino, Ninfale, Penelope, Pomelia, Grissino, Falstaff, Vipacco, Gynerium, Gattarello e Sallustio rimasti iscritti nel Premio Castello (L. 25.000, m. 1600) vediamo bene in corsa: Vipacco, Navarrino, Grissino.

Nel Premio Cassa di Risparmio (L. 25.000, m. 2200) dovrebbero correre Grappolo, Brunello, Oderisi, Tommaso da Celano, Albertazzo, Mandriano, Idti. Indichiamo: Brunello, Oderisi, Grappolo.

Beatrice di Tenda, Merlino, Ippia e Virgulto partiranno nella corsa ostacoli Premio Grosscavallo (L. 20.000, m. 4000). Preferiamo la Scuderia Forno (Beatrice-Merlino) ed Ippia.

Nel Premio Vische siepi, vendere, L. 20.000, m. 2600) tra Forum, Sorcio verde, Eudossia e Selvaggio indichiamo: Forum e Sorcio verde.

Notiziario

Il pugile torinese Serpi ha pareggiato a Serviano con Maschetoni ed incontrerà lunedì a Pavia il peso gallo Ferrario.

Una riunione nazionale di atletica leggera avrà luogo oggi, a cura del Dop. Fiat, allo Stadio Mussolini. Inizio gare ore 14.

A cura dell'U. S. Ausonia, si svolgerà nel pomeriggio di oggi a None (Torino) una corsa ciclistica su circuito per allievi.

Oggi alla Radio

Ore 8, 13, 14, 19, 20, 23: Radio giornale - 8.30: Trasmissione per i territori occupati - 10.30: Messa dalla Basilica di S. Croce di Firenze con omelia di S. Em. il Cardinale Della Costa: Commemorazione del quinto centenario della morte di S. Bernardino da Siena - 12: Lettura del Vangelo - 12.10: Musica sinfonica - 12.50: Quartetto vagabondo - 13.30: «I cinque sensi di Talia», riv. di Dino Falconi - 14.30: L'ora del Soldato - 15.30: Dal Teatro dell'Opera: «Fedora» di U. Giordano - 16.30: Trasmissione per gli Italiani del Bacino Mediterraneo - 17.30: Saluti degli italiani in Germania - 17.45: Notiziari in lingue estere e in italiano - 19.30: Spigolature musicali - 20.30: Orchestra Angelini - 21: «Che si dice in casa Rossi?» - 21.30: Musiche in ombra [illegible]. Fiera [illegible]

Continuazione a pag. 4

— Giovanotto, sia sincero, lei non ama me, ma ama la mia dote.
— Ebbene, è vero: mi dia la sua dote e me ne vado.

— Arriva gente!...
— Non muoverti... facciamo finta di niente.

— Le faccio la pettinatura «Cessato allarme»?
— E come sarebbe?
— E' semplice: tutti di sopra.

(Disegni di ONORATO).

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 21 Maggio 1944-XXII - Num. 142

Serenità in Germania, ansie fra gli "alleati,,

Da von Rundstedt all'ultimo soldato tutti sono pronti ad affrontare lo sbarco

Anche Cordell Hull, come Smuts, cerca di smorzare l'eccessivo ottimismo creato dalla "psicosi dell'invasione,, - Eisenhower continua a passare riviste

Stoccolma, 20 maggio.

I giornali e l'opinione pubblica svedesi continuano a seguire con la più viva attenzione tutto quanto, da parte germanica ed anglo-americana, si dice, si scrive e si prevede sul così detto «secondo fronte».

Oggi parecchi commentatori si occupano del «discorso dei tre fronti» tenuto dal maresciallo sudafricano Smuts a Birmingam ed avanzano il sospetto che tutta la tesi in esso sostenuta che non tutte le carte anglo-americane si debbono ritenere giocate sull'attacco da occidente — tesi nuovissima, almeno da Teheran in poi, nella propaganda «alleata» — voglia costituire il preludio ad un'azione da parte delle alte sfere, preoccupate per il troppo ottimismo diffusosi nell'opinione pubblica, tendente a preparare la porta aperta all'eventualità di uno scacco nel tentativo d'invasione.

Tutta la montatura propagandistico-pubblicitaria fatta per il «secondo fronte», si fa qui osservare, infatti non ha provocato alcun effetto sui germanici, rimasti assolutamente refrattari alla «guerra dei nervi», mentre ha creato in Inghilterra e negli Stati Uniti una così pericolosamente euforica «psicosi dell'invasione» che, qualora dovesse sboccare in un insuccesso, potrebbe risolversi in una disastrosa delusione dalle conseguenze incalcolabili.

Ad avvalorare quest'ipotesi, del resto, interviene anche una dichiarazione fatta ieri sera da Cordell Hull. Il Segretario al Dipartimento di Stato, infatti, rivolgendosi a tutti gli americani, li ha esortati a non abbandonarsi ad un eccessivo e troppo facile ottimismo circa i risultati tuamaturgici attesi dal «secondo fronte». «La guerra contro il Tripartito — egli ha detto — è ben lungi dall'avviarsi alla sua conclusione. Essa si sta solo e più semplicemente avviando alla sua fase più critica e dura».

Di rincalzo, ecco oggi il londinese *Empire News* lanciarsi contro «gli ottimisti ad ogni costo» e contro coloro che «pensano addirittura non essservi neppure la necessità di tentare l'invasione poichè basta la Russia a battere la Germania» ed affermare che il popolo e l'esercito del Reich sono saldissimi e fortissimi, nonchè guidati e comandati da uomini politici e da generali di grande abilità e preparazione. Dopo aver parlato delle eccezionali opere di difesa approntate dalla Todt, il giornale così conclude le sue realistiche considerazioni:

«Un compito veramente immenso dovrebbe essere risolto dall'esercito d'invasione, ma un compito tale da svegliare il popolo inglese che si abbandona attualmente a rosei sogni sul futuro. In confronto al 1918, la situazione degli Inglesi e degli Americani si presenta come nettamente sfavorevole, se si considera che allora le truppe dell'Intesa si trovavano in Francia e nei Balcani, e che il complesso del territorio italiano era nelle loro mani. Era inoltre assicurato il funzionamento dei rinforzi e dei servizi di trasporto in un gran numero di porti, mentre questa volta gli «alleati» debbono ancora raggiungere una simile posizione di partenza».

L'opinione pubblica britannica, però, ormai invasata dall'ebrezza della febbre dell'invasione ancora non avverte queste docce fredde ed oggi si entusiasma tutta alle notizie dell'atterraggio in massa eseguito ieri da un'intera flotta di alianti preparati per l'invasione e da una grande quantità di paracadutisti lanciatisi in manovra, nonchè dinanzi alle fotografie di Eisenhower che passa in rassegna le truppe destinate alla grande avventura.

Da parte germanica, invece, si osserva qui, si conserva sempre l'immutato tono di serenità e di fermezza dimostrato fin da quando Churchill, reduce appena dal Nord Africa, ha dato inizio alla «guerra dei nervi».

I corrispondenti da Parigi telegrafano che il corrispondente di guerra germanico, Alex Schmalfuss, che ha viaggiato attraverso tutto il territorio d'occidente occupato dalle truppe tedesche, constata che «in nessuna parte dell'Europa si attendono i futuri avvenimenti con una calma così assoluta come in occidente».

«Benchè gli attacchi dell'aviazione alleata, che il Comunicato tedesco ha caratterizzato recentemente come operazioni precedenti l'invasione, abbiano causato delle perturbazioni specialmente nel sistema dei trasporti e benchè altre perturbazioni siano ancora da attendersi, i tedeschi — continua Schmalfuss — riescono sempre a fronteggiare la situazione. I funzionari e gli impiegati delle ferrovie tedesche, che sul fronte orientale hanno dovuto far fronte a difficoltà ben più grandi, riescono, anche in occidente, a superare tutte le situazioni difficili. Inoltre, nel corso di questi quattro anni essi hanno sufficientemente imparato misure precauzionali per prevenire tutte le eventualità. Sono soprattutto gli abitanti della Francia, del Belgio e dei Paesi Bassi che hanno da deplorare numerose vittime.

«Coscienti della forza del Vallo Atlantico e di quella delle Divisioni che si trovano dietro di esso, i posti di comando tedeschi attendono l'invasione senza nervosismo. Questa sicurezza vive in tutti gli ufficiali e soldati tedeschi che lo dimostrano con il loro atteggiamento calmo e sicuro. Dal comandante in capo, generale feld-Maresciallo von Rundstedt, fino al più giovane di questi soldati, l'armata tedesca è pronta ad affrontare l'invasione».

La soppressione della carica di Ministro di Stato

Quartier Gen., 20 maggio.

Con decreto in corso di registrazione è stata soppressa la carica di Ministro di Stato. Nessuna particolare funzione fu mai demandata dalla legge ai ministri di stato, i quali non esercitano effettivamente funzione alcuna. Solo con il Decreto 20 aprile 1933, anno XI, n. 353, venne stabilito il [illegible] massimo dei ministri di stato i quali usufruivano del permanente sulle Ferrovie dello Stato ed avevano il titolo di eccellenza. Ora, in seguito alla costituzione della Repubblica Sociale Italiana, la soppressione del Senato di nomina regia e lo scioglimento della Camera dei fasci e delle corporazioni, è stata disposta la soppressione della carica di Ministro di Stato in quanto essa ripete le sue origini dalla costituzione dello stato a forma monarchica.

Otto funzionari dell'EIAR licenziati per grave negligenza

Milano, 20 maggio.

La Direzione Generale dell'E.I.A.R. informa che, in seguito alla trasmissione di un disco che avrebbe dovuto essere distrutto, avvenuta domenica scorsa in occasione dell'«Ora del Soldato», sono stati puniti con il licenziamento i seguenti funzionari, colpevoli di gravi negligenze: dott. Ermanno Agostinetti, direttore compartimentale; m.o Bormidi, capo sede di morivione; avv. Stucchi, discotecario; m.o Spaggiari, discotecario; dott. Pagliera, funzionario di servizio; De Alstini Rita, addetta ascolti; Boccoli Alberto, operatore; Tanacchi Lino, operatore.

Contro le bande di Tito

Completo successo germanico nell'Erzegovina meridionale

Belgrado, 20 maggio.

I combattimenti che proseguono da alcuni giorni con successo contro un gruppo di bande comuniste operanti nell'Erzegovina meridionale stanno per concludersi. Il gruppo nemico ivi operante è stato in gran parte distrutto. Nel corso dell'ultima giornata di combattimento si sono contati sul terreno 155 morti.

Centri rurali veneti bombardati e mitragliati

Venezia, 20 maggio.

Quaranta bombardieri anglo-americani hanno sganciato ieri da altissima quota numerose bombe dirompenti sul piccolo centro di Latisana nel Veneto distruggendo alcune decine di abitazioni civili.

Un'altra formazione di criminali dell'aria si abbassava a mitragliare i contadini nei campi nella zona del Tagliamento.

Fervido richiamo del gen. Mischi perchè gli sbandati tornino alla ragione

Quartier Gen., 20 maggio.

Il generale Archimede Mischi, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, ha rivolto alla radio un appello agli sbandati:

«Dopo il bando del Duce — ha iniziato — che vi concedeva un mese di franchigia per presentarvi e regolarizzare la vostra posizione di soldati e di cittadini, molte voci si sono succedute alla stampa e alla radio per richiamarvi ai sentimenti della ragione e del dovere, talchè la propaganda nemica, perfida ed ironica, parlò di sintomi di debolezza e di monotone quanto vane invocazioni. No, nessuno, nemmeno il nemico, può irridere al materno doloroso richiamo della Patria verso i figli caduti nell'errore perchè sorpresi nella fede e traditi nell'innocenza. Nessuno può negare alla madre il diritto e il dovere di ripetere fino alla disperazione il grido di salvezza verso il figlio che va, ostinato o inconscio, verso l'abisso. Voi siete italiani; al di là di ogni passione e di ogni traviamento, che oggi può dividerci, siete nostri fratelli, e fino all'ora estrema noi sentiamo, di fronte a Dio e agli uomini, il sacro dovere di tendervi le braccia. Non debolezza dunque, ma amore e bontà fraterna sono i sentimenti che ci spingono a voi, a ripetervi, sia pure fino alla monotonia, il nostro appello».

Dopo aver detto di non comprendere come il sacro nome Italia possa lasciarli muti, inerti nella mortificante condizione di fuggiaschi e fuori legge, ha detto:

«Sappiamo però che non è tutta colpa vostra, ma che tanta tenebra, tanta confusione, calate sui vostri spiriti è effetto del malefico contagio con gli ignobili sfruttatori che vi tengono in loro dominio. Guardatevi dunque intorno. Chi vi circonda è tutta feccia morale e politica, chi vi guida è gente disperata che ha rotto i ponti con la società e perchè dalla società non può più sperare salvezza. Tutti compromessi, tutti carichi di tremende responsabilità e di delitti, essi non hanno altra via di scampo che buttarsi allo sbaraglio per ritardare il più possibile il giorno della resa dei conti. *Traditori di alto e basso rango, politicanti pervertiti, delinquenti comuni e criminali di ogni risma evasi dalle galere, e insieme a costoro sudditi nemici già prigionieri nostri, che forse, per colmo di disdoro, voi stessi avete vinti e catturati, battendovi da prodi in campo aperto, ecco li sono gli uomini che voi oggi servite ed ai quali avete legato la vostra azione ed il vostro destino».*

Ha aggiunto poi che inammissibile, addirittura mostruoso, è il legame con «il nemico della vostra razza, del vostro sangue, della vostra terra».

«Ma non sentite dunque — ha aggiunto il gen. Mischi — *l'abominio di questa connivenza con coloro che, già padroni del mondo, sono venuti sul nostro povero suolo per punirci di aver preteso un tozzo di terra per sfamare il nostro popolo? Non sentite tutto l'orrore del contatto con questa orda sacrilega che va seminando stragi e rovine nelle nostre città e nei nostri borghi? Che assassina nelle strade i nostri uomini migliori di pensiero e di azione, e che nell'Italia invasa fa ogni sorta di scempi e turpitudini? Non vedete come ghignano del vostro abbrutimento? Ma udite, in nome di Dio, l'urlo delle nostre moltitudini insanguinate che maledice alla vostra complicità! Udite il richiamo perentorio che sorge dal sangue di tante vittime innocenti, spezzate alfine la vergognosa catena che vi avvince; riprendete la vostra figura e il vostro posto di uomini e di italiani».*

«Il tempo incalza, e la decisione va presa prima che trascorra l'ora del perdono e dell'ultima possibilità di redenzione. Nessuno creda che a questo atto di clemenza, voluto soltanto dalla magnanimità del Duce, ne succeda un altro e poi un altro ancora, e che nessuno creda che l'Italia non abbia la forza e i mezzi per difendersi e per reprimere; sarebbe fatale errore».

«L'Italia repubblicana vive e si fortifica ogni giorno più; essa vivrà e prospererà nei secoli, a confusione e condanna perpetua dei nemici e dei felloni. Questa certezza il popolo nostro, che lavora o che serve in armi la Patria, ha già compreso. Questo hanno pure capito le famiglie disertate che vivono nell'ambascia piangendo e invocando più amaramente che se foste morti, questo hanno inteso migliaia di sbandati che in questi giorni sono affluiti ai loro focolari o ai centri di raccolta, finalmente liberati e nobilmente fieri di rientrare nel consorzio civile, uomini fra uomini, fratelli coi fratelli. Ora tocca a voi di separare la vostra sorte dagli scellerati che vi attorniano.

«Il dilemma che io vi pongo — ha concluso il gen. Mischi — *è quindi semplice e categorico: o con noi o contro di noi. Questo abbiamo bisogno di sapere per la nostra buona pace. Chi sarà contro di noi non sarà più fratello, ma reprobo e avrà la sorte dei reprobi. La mia è l'ultima parola che vi viene dal seno trafitto della Patria. Ascoltatela, e badate che la salvezza della Patria ha le sue supreme e tremende esigenze.*

«In nome dell'onore d'Italia e per la fedeltà verso il nostro glorioso alleato, vi ho messi con le spalle al muro delle vostre responsabilità e del vostro dovere di cittadini italiani. Fate che la legge marziale non debba mettervi fronte al muro davanti al plotone di esecuzione».

Il tesoro murato

Pioggia di marenghi dai ruderi di una casa sinistrata

Milano, 20 maggio.

Mentre alcuni operai stavano restaurando le stanze di un appartamento sinistrato a Porta Genova, improvvisamente di tra le crepe della calce e delle pietre cadeva a terra un marengo d'oro. Dopo aver vibrato alcuni colpi, altri marenghi piovevano dal muro: in totale 40 e, con le monete, anche due preziosi anelli che si ritengono austriaci in quanto portano impressa una aquila bicipite.

Marenghi e anelli venivano presi in consegna dall'inquilino presente al fatto, risultato il legittimo proprietario dell'immobile e quindi del singolare insospettato tesoro.

ALESSANDRIA - **Contomila lire** di ammenda sono state inflitte a Riccardo Garbero e Mario Sassone per mancato conferimento di 32 ettolitri di vino al centro raccolta.

NOVARA - **Aggredito, depredato** e poi ucciso nella propria abitazione, è rimasto il guardaboschi Giuseppe Martino.

Lotto pubblico

Estrazione del 20 maggio 1944

Torino	50	15	40	26	86
Firenze	83	14	6	63	84
Genova	5	27	40	21	15
Milano	84	52	81	65	45
Roma	21	30	75	41	50
Venezia	6	15	72	22	81

CONCETTO PETTINATO
Direttore responsabile

Tipografia de *La Stampa*

AL TRIBUNALE SPECIALE

Il generale Vercellino prosciolto in istruttoria

Quartier Generale, 20 maggio.

Il Giudice istruttore del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, ten. col. avv. Vincenzo Cerlosino, dopo avere esaminato la posizione del generale Mario Vercellino, già comandante la IV Armata, dopo avere interrogato lo stesso generale e valutato gli atti e i documenti allegati al processo, dai quali risulta che, alla data dell'8 settembre, egli ebbe cura che la zona a lui affidata venisse presa in consegna dai camerati germanici, senza che il minimo incidente si verificasse, e ritenuto, pertanto, che il generale Vercellino ha compiuto quanto l'onore e il dovere di soldato gli imponevano, lo ha prosciolto da ogni addebito.

Il Gen. d'Armata Mario Vercellino

La notizia dell'assoluzione del generale d'Armata Vercellino in istruttoria susciterà il più vivo interessamento non soltanto in Piemonte, dove è ben conosciuto questo valoroso soldato, ma anche in tutta Italia.

La propaganda al soldo del nemico aveva diffuso, in un recente passato, le voci più contraddittorie sul conto del generale. Si insinuava, infatti, che egli dirigesse l'attività dei ribelli nelle vallate piemontesi, oppure che il comandante la IV Armata, avesse varcato clandestinamente la frontiera svizzera. I soliti bene informati sparsero, infine, la notizia che il gen. Vercellino era fuggito nell'Italia meridionale invasa dagli anglo-americani.

Tutte queste voci vengono smentite in modo inequivocabile dal resoconto ufficiale sull'assoluzione del generale, emessa dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato.

Risulta, poi, dall'istruttoria che il gen. Vercellino, prima e dopo il 25 luglio dell'anno scorso, ha adempiuto ai doveri inerenti la sua qualità di comandante la IV Armata, in stretta collaborazione con i competenti Comandi germanici. E', del resto, un fatto ben noto negli ambienti militari che il gen. Vercellino non era mai stato persona gradita alla cricca dei generali badogliani, tanto che, nella primavera del 1943, si voleva collocarlo a riposo con il pretesto che egli avesse raggiunto i limiti di età. Fu soltanto in seguito all'intervento diretto del Duce che egli potè riassumere il suo posto di comandante la IV Armata.

Caduto sotto un procedimento generale di indagine riguardante i comandanti dell'esercito all'epoca dell'8 settembre, il gen. Vercellino non ha mai lasciato il suo Piemonte, nè ha cercato di nascondersi o di sottrarsi all'esame dei suoi atti. Conscio della sua adamantina condotta di soldato e di uomo d'onore, egli ha chiarito la sua posizione di fronte alla legge e dinanzi alla legittimità di un'azione indagatrice che non contro di lui personalmente era diretta, ma rivolta a stabilire determinate responsabilità collettive ed a punire chi aveva tradito la Patria e la divisa.

Il comandante della IV Armata — che è stato ricevuto dal Duce e ha ripreso contatto con i più alti gradi della Nazione — resta, oggi, integro come è sempre stato, tra i nostri soldati e comandanti più esemplari. Pensino al suo atteggiamento i molti che, seguendo le infami menzogne diffuse dai nemici della Patria su di lui, non hanno saputo, come lui, mantenersi fedeli alla divisa ed all'onore. Ci pensino e decidano di conseguenza. Come cento volte nella sua vita militare e nella sua opera di comandante, ancor ora il gen. Vercellino è un esempio.

Un manifesto sovietico proibito in Svizzera

Berna, 20 maggio.

Il Consiglio federale ha proibito l'affissione in tutto il territorio svizzero di un manifesto intitolato: «La Svizzera e l'Unione sovietica».

Centotrentadue sbandati si sono presentati ad Alessandria

Alessandria, 20 maggio.

Centotrentadue sbandati si sono spontaneamente presentati, a tutto il 15 maggio, alla Federazione fascista repubblicana di Alessandria. Per tutti quanti è stata disposta una larga assistenza.

Drammatico racconto di uno sbandato

Vita di banda sotto il terrore di ufficiali inglesi e greci

Genova, 20 maggio.

Si è presentato ieri al Distretto militare di Genova un giovane di 21 anni, di origine genovese, la cui famiglia è attualmente in Sardegna che è riuscito a tornare alla città natale da una banda di ribelli operante sui monti del Novarese.

Il giovane, che l'8 settembre prestava servizio nella IV Flottiglia Mas, era stato condotto con sè da alcuni sobillatori nemici e faceva parte di un centinaio di uomini riuniti sotto la pomposa denominazione di «IV Gruppo bande» al comando di ufficiali inglesi e greci.

Molti dei giovani italiani del gruppo volevano da tempo ritornare alla via dell'onore, ma erano attentamente sorvegliati e senz'altro giustiziati quando il loro proposito veniva scoperto. Egli ha raccontato di dieci suoi compagni d'arme che sono stati uccisi con il classico colpo di moschetto alla nuca, mentre i greci preferivano scannare a pugnalate i sospetti.

Egli ha detto, poi, che la nostra radio era ascoltata esclusivamente dall'ufficialità, e poi per i ribelli veniva diramato un bollettino da campo le cui ultime notizie sono state la morte del Duce, quella di Hitler in seguito a un attentato, lo sbarco degli angloamericani in Toscana, la caduta di Roma e l'occupazione di Trieste da parte di bande jugoslave.

Quando giunse al campo la notizia della franchigia concessa dal Duce agli sbandati, fu come l'esplosione di una bomba ed allora trenta uomini, tra i quali anche il giovane in parola, decisero di fuggire.

Essi uscirono per un giro di perlustrazione accompagnati da dieci greci che funzionavano da sorveglianti; giunti in una zona boscosa gli italiani uccisero i greci e raggiunsero, poi, le singole destinazioni.

In Asia avanza l'ordine nuovo

Dal Bengala al Fiume Giallo il fronte nipponico è in moto

Sciangai, 20 maggio.

La recente fallita offensiva cinese nel Saluen ha portato ad una maggiore unità di azione le forze giapponesi che, in un quadro panoramico degli scacchieri operativi, si può dire ormai combattano su di un unico fronte che va dalle coste del Bengala allo Schansi, oltre il Fiume Giallo.

In una morsa colossale, che ha un braccio aperto, al sud, dalla Birmania verso lo Yunnan e la strada di Ledo, e un altro che preme e stringe poderosamente, nell'Honan e, in parte, nello Schansi, al nord, la Cina di Ciang Kai Scek è presa alla gola e anelante, senza speranza di aiuto.

Londra e Washington hanno il problema del Pacifico e quello indiano, per stare sempre in Asia e nella sfera d'azione del Giappone, che li preoccupa e, di fronte ai quali, la lotta in Cina e la sorte di Ciung King, il cui compito può anche venir ormai giudicato inutile o superato, non è che un elemento secondario.

Pochi giorni or sono, nel dare la notizia dell'attacco cinese nello Saluen, riportavamo un commento da Tokio dove era chiaramente espressa la convinzione che il tentativo nemico di saltare il fosso del Saluen, per passare dallo Yunnan alla Birmania settentrionale, e congiungersi con le forze cino-americane bloccate a Miitkyina, nel corso superiore dell'Irawady, doveva interpretarsi come l'estremo tentativo, compiuto dal Governo di Ciung King, in stato preagonico, per aprirsi un varco qualsiasi.

Come chiaro sintomo di questa atmosfera di crollo che si respira a Ciung King viene, in questi ambienti, interpretata la dichiarazione del portavoce del governo di Ciang Kai Scek, il quale ha detto esplicitamente che, se gli anglo-americani non invieranno per tempo gli aiuti necessari non resterà a Ciung King altra alternativa che quella di abbandonare la lotta.

Ora i ripetuti tentativi di varcare il Saluen si sono convertiti, per i cinesi, in altrettanti disastri e i 150 chilometri di distanza che separano il confine cino-birmano da Miitkyina sono inframmezzati da montagne sui 2000 metri e da strapiombi fortissimi. Per di più queste forze stanno per venir del tutto circondate.

Come si vede, cattivo inizio e poche speranze sin dal principio, per un'azione che come questa dovrebbe forse decidere la continuazione o lo sfacelo della resistenza cinese.

Dal fronte del Pacifico, infine, si apprende che nuovi sbarchi nemici nella Nuova Guinea, fra Aitape e Wewak sono stati controllati e totalmente annientati dai presidi nipponici. Il nemico ha perduto oltre 1200 uomini ed una motosilurante. Nelle acque di Bougainville aerei giapponesi hanno affondato una torpediniera americana.

L'eccidio nell'Alessandrino

Le salme dei quattro genovesi sono state identificate

I funerali delle tredici vittime

Alessandria, 20 maggio.

Si sono svolti oggi a Borgoratto Alessandrino i funerali del commerciante Luigi Buzzi, della di lui moglie e dei tre figli, trucidati con innumerevoli colpi d'arma da fuoco da ignoti banditi la notte dal 16 al 17 corrente. Successivamente si sono celebrate le esequie della famiglia dell'agricoltore Francesco Cellerino, composta di quattro persone, pure soppresse nelle note tragiche circostanze dagli stessi criminali.

Si apprende che sono state identificate le quattro persone, pure esse uccise a colpi di arma da fuoco e da corpi contundenti, che erano state ospitate la sera precedente in casa Buzzi; esse sono: Angelo Bruzzone, di 41 anni, marittimo, la moglie sua, Angela Puppo, di 44 anni, da Genova Voltri e i coniugi Sebastiano Schelotto, meccanico presso la Ansaldo e Geromina Patrone, entrambi trentenni. Le salme di questi sciagurati, vittime di una strage che li ha travolti solo per essersi trovati casualmente presenti quella tragica notte in casa Buzzi, sono state pietosamente composte dai familiari per essere trasportate a Genova.

Sullo schermo

Sinfonia tragica, di H. Bertram

In questo film parla la musica, più convincente e più emozionante di qualsiasi altro linguaggio. Arditissima e stupenda trovata che dà alla colonna sonora un compito nuovo, affidandole una preponderante partecipazione alla vicenda drammatica che, in definitiva, se ne avvantaggia, perchè la musica realmente risulta più espressiva delle immagini e delle parole. La turbinosa vita di un geniale ma ignoto musicista, trascinato dalla passione al delitto, appare in questo film attraverso l'esecuzione della sua sinfonia, ultima sua opera, che ricorda appunto, nelle quattro parti, i periodi tormentati della sua esistenza, e si ascolta come se si leggesse in un libro di ricordi. Dunque, il film è ben poco parlato, e la musica, in concordanza con la visione, ci racconta tutto limpidamente, persuasivamente, e in ciò consiste il suo maggior interesse. Harry Baur, protagonista del dramma, passerebbe addirittura in second'ordine, se praffatto dall'impeto musicale, se non fosse così imponente e così bravo, anche se talvolta straripa, come un fiume in piena, nel suo istrionismo teatrale.

s. b.

Una parigina in provincia, di J. Berard

L'irruzione di una giovane cugina parigina nella severa casa di quattro vecchie sorelle nubili, un po' bigotte e un po' acide, ma, in fondo, piene di cuore, è il pretesto per una diligente e gustosa descrizione del vecchio ambiente provinciale francese. Come le quattro zitelle accolgano la vivace cuginetta, i contrasti che ne nascono, due vicende amorose che giungono a lieta conclusione, formano il racconto piano e piacevole, colorito da una leggera vena caricaturale che serve a porre in rilievo i tipi. Fra questi primeggiano le figure di Marguerite Moreno e di Pierre Larquey; graziosa e piena di primaverile freschezza Marcella Barry. Regia attenta e sicura, sebbene non priva di qualche ingenuità.

Il pianista Vidusso al Carignano

Domani, lunedì, il pianista Carlo Vidusso darà concerto al Carignano, cominciando alle 16,30. Le musiche prescelte, il suo ritorno a Torino, dopo una lunga assenza, e la rinomanza accresciutasi costituiscono un attraente richiamo per i cultori della musica da camera, più che mai desiderosi, in questi tempi. Il programma è ricco di grandi pagine: la *Toccata, intermezzo e fuga*, revisione busoniana di Bach; la *Sonata* in si bemolle e altri pezzi di Chopin, due sonate di Domenico Scarlatti, un pezzo di Albeniz, tre *Studi* e la *II Rapsodia* di Liszt.

NOVARA - **Una motocicletta** guidata dall'agente di P. S. Giovanni Lamantia, ha investito a Veveri il settantatreenne Giuseppe Nucci che poco dopo decedeva. Il Lamantia versa in gravi condizioni.

✝

La Patria ed il Dovere hanno voluto da Lui innumerevoli sacrifici: non ha mai avuto un attimo di esitazione. Da ultimo Gli hanno richiesto il sacrificio della vita: ha accettato, come sempre, con l'entusiasmo dei puri e come l'orgoglio di soldato imponeva alla Sua coscienza.

Il 22 settembre 1943 è caduto nell'isola di Cefalonia (Grecia) il

CAPITANO DI COMMISSARIATO DI MARINA

Dott. Luigi Pozzi

Angosciati Lo piangono la mamma, il papà ed il fratello.

Pregate. Pregate per Lui. Pregate per tutti gli eroi d'Italia.

Portacomaro d'Asti, 7 maggio 1944. (2382

Ha cessato di vivere dopo tanto soffrire, munito di tutti i Conforti religiosi, il cuore grande e generoso di

Juancito Actis

Industriale

Lo annunciano angosciati la moglie **Paola Castello** con gli adorati **Gigi** e **Liliana**, le sorelle, i suoceri che lo ebbero caro come figlio, le cognate e cognati, i nipoti e parenti.

Per espresso desiderio del defunto la famiglia non prende il lutto.

Non fiori ma opere di carità.

I funerali avranno luogo in Chivasso domenica 21 maggio alle ore 17. Il presente avviso serve di ringraziamento a tutti coloro che parteciperanno alla mesta cerimonia. (14745

La Ditta **G. & V. Fratelli Actis** si associa al dolore della Famiglia per la perdita del suo amato proprietario **JUANCITO ACTIS**. (14746

Munita dei Conforti religiosi e della Benedizione Papale, improvvisamente decedeva il 18 maggio in Ottiglio Monferrato, ove era sfollata

Massaia Delfina ved. Rocci

Ne danno il triste annunzio: le figlie **Teresa** col marito **Balleroni Raffaele** e figli **geom. Gian Battista** e **Luigi**; **Rita** col marito **Dava ing. Benedetto**; i fratelli; la cognata ed i parenti tutti. Per desiderio dell'Estinta non fiori e non lutto. La funzione religiosa avrà luogo oggi, 21 corr., alle ore 10,30, al Cimitero Generale. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Torino, via Montesoglio 1.

Pompe Funebri Gesia - Tel. 46-018

Venerdì 19 maggio dopo breve malattia improvvisamente moriva con serena tranquillità il

COLONNELLO D'ARTIGLIERIA

Luigi Rossini

Medaglia d'Argento e di Bronzo Ferito di Guerra

Desolati ne danno l'annuncio: la moglie **Lidia Sodrà**, la figlia **Flaviarosa**, il fratello, le sorelle, i cognati, le cognate e i parenti tutti. La sepoltura avverrà in Torino lunedì 22 corr., alle ore 10,30, partendo da piazza Rayneri 13, indi la cara salma verrà tumulata nella tomba di famiglia a Biella. Non fiori ma opere di bene.

Pompe Fun. Castellano e C. - Tel. 41-282

All'alba del 20 maggio 1944 si è spento fra tutti i suoi cari che tanto lo amavano:

Crosa Giuseppe

Ne diamo annunzio a tutti quanti ne conobbero la sua infinita bontà, e ringraziamo coloro che vorranno unirsi al nostro dolore. Per sua volontà non si prende il lutto.

La sepoltura avrà luogo lunedì alle ore 10.30 partendo dal Regio Parco, via Giacinto Gallina 3. (8

In Sanremo è tornata ieri tra gli Angeli, ad anni 5,

Marinella Fenolio

Straziati ne partecipano la improvvisa perdita: il papà rag. **Mario**, la mamma **Giuseppina**, la nonna, la zio, la zia.

La cara piccola salma riposa nel cimitero di San Remo.

San Remo - Villa Mio Riposo, 18 maggio 1944

Primaria Impr. Pompe Funebri Bertrand

In Portacomaro d'Asti, dopo lunghe sofferenze cristianamente è tornata a Dio l'anima eletta di

Giunta Enrico

Industriale.

Affranti dal dolore ne danno la triste partecipazione la moglie, la figlia, il suocero **Capusso Giuseppe** con la moglie, la figlia e figlio **Camillo**. 14773

La **Direzione Generale** e il **Personale** di **STET - Società Torinese Esercizi Telefonici** - si uniscono al dolore dei famigliari per la morte del sig.

Battista Giovanni Magnetti

figlio del dipendente della Società sig. **Andrea Magnetti**. (2561